Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

51ª seduta pubblica
mercoledì 26 giugno 2013

Presidenza del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-60

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 61-87

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 89-124

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 5

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 5

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00034 (testo 2), 1-00084, 1-00086 e 1-00089 su politiche di contrasto al fenomeno della povertà

Approvazione delle mozioni 1-00034 (testo 3), 1-00084 (testo 2) e 1-00086 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1 (testo 2). Reiezione della mozione 1-00089 (testo 3):

* LEPRI *(PD)* 6
VOLPI *(LN-Aut)* 8
ESPOSITO Giuseppe *(PdL)* 10
CATALFO *(M5S)* 12

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 14

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00034 (testo 2), 1-00084, 1-00086 e 1-00089:

PEGORER *(PD)* 15
MARIN *(PdL)* 17
PETRAGLIA *(Misto-SEL)* 18, 34
FAVERO *(PD)* 20
MUNERATO *(LN-Aut)* 22
SCILIPOTI *(PdL)* 24
BENCINI *(M5S)* 25, 27
CHIAVAROLI *(PdL)* 28
D'ADDA *(PD)* 29
GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali* 30, 50
BELLOT *(LN-Aut)* 34
ROMANO *(SCpI)* 38
MORRA *(M5S)* . . . . . *Pag.* 40
SACCONI *(PdL)* 42
MATURANI *(PD)* 44
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 46
SANTANGELO *(M5S)* . . . . . 46, 47, 48 e *passim*
LEPRI *(PD)* 47
VOLPI *(LN-Aut)* 48
ESPOSITO Giuseppe *(PdL)* 49, 50
CRIMI *(M5S)* 49, 50
BUCCARELLA *(M5S)* 51, 52
BENCINI *(M5S)* 58

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 47, 48, 49 e *passim*

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della delegazione italiana 52

Votazione a scrutinio segreto 52

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . . 53, 54, 57 e *passim*
ESPOSITO Giuseppe *(PdL)* 53
RUSSO *(PD)* 53
CASTALDI *(M5S)* 53, 54, 58
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 57
DIVINA *(LN-Aut)* 57
BARANI *(GAL)* 57, 58
NUGNES *(M5S)* 58
DALLA ZUANNA *(SCpI)* 58
SANTANGELO *(M5S)* 59

SU UN VOTO ESPRESSO DALLA SENATRICE PUPPATO NELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 27 E 28 GIUGNO 2013

PRESIDENTE 59
PUPPATO *(PD)* 59

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 2013 60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00034 (testo 3), 1-00084 (testo 2), 1-00086 (testo 2), 1-00089 (testo 3) e ordine del giorno G1 (testo 2) su politiche di contrasto al fenomeno della povertà . . . . . *Pag.* 61

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Pegorer nella discussione delle mozioni 1-00034 (testo 2), 1-00084, 1-00086 e 1-00089 89

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 90

CONGEDI E MISSIONI 99

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti . . . . . *Pag.* 99

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 99

Assegnazione 100

GOVERNO

Trasmissione di documenti 103

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 103

Interrogazioni 103

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 123

Ritiro di interrogazioni 124

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31).*
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,34).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi, nella seduta di *question time* di domani pomeriggio, alle ore 16, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare risponderà a quesiti concernenti il dissesto idrogeologico e la gestione dei rifiuti.

Discussione delle mozioni nn. 34 (testo 2), 84, 86 e 89 su politiche di contrasto al fenomeno della povertà (ore 9,34)

Approvazione delle mozioni nn. 34 (testo 3), 84 (testo 2) e 86 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1 (testo 2). Reiezione della mozione n. 89 (testo 3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00034 (testo 2), presentata dal senatore Lepri e da altri senatori, 1-00084, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, 1-00086, presentata dal senatore Esposito Giuseppe e da altri senatori, e 1-00089, presentata dal senatore Morra e da altri senatori, su politiche di contrasto al fenomeno della povertà.

Ha facoltà di parlare il senatore Lepri per illustrare la mozione n. 34 (testo 2).

* LEPRI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo del Partito Democratico ha presentato una mozione per dare voce al grido di dolore, alle lacrime, alla rassegnazione di milioni di persone che vivono oggi nel nostro Paese una condizione di povertà materiale.

Non è inutile ricordare che ce ne sono altre di povertà: istituzionali, relazionali, per esempio. Ma oggi vogliamo concentrarci sulle questioni relative alla povertà materiale: una povertà che sta aumentando drammaticamente senza che ci sia una pari crescita di consapevolezza da parte dell'opinione pubblica e da parte delle forze parlamentari.

Sono molti i dati indiscutibili che rappresentano questo drammatico fenomeno. Basti per tutti citare il dato dell'ISTAT che ci riporta come dal 2010 al 2011 la percentuale di persone in condizioni di povertà assoluta sia passata dal 6,9 per cento all'11,1 per cento: cioè 4 persone su 100, dal 2010 al 2011, sono cadute in condizioni di povertà assoluta. Ma ce lo dicono soprattutto coloro che sono in prima linea nel contrasto alla povertà: i servizi sociali, i centri di accoglienza e distribuzione viveri che ci dicono: «Non ce la facciamo più a contrastare un fenomeno sempre più dilagante». *(Brusìo).*

Signor Presidente, se mi aiuta a parlare, perché...

PRESIDENTE. Colleghi, credo che l'argomento oggetto di questa mozione dovrebbe essere caro a tutti. È lecito l'ingresso in Aula, però è anche dovere nostro consentire al collega Lepri l'illustrazione della sua mozione.

Continui pure, senatore Lepri.

LEPRI *(PD)*. Grazie, Presidente.

Come dicevo, le cause di questo fenomeno sono note. Quelle più note sono riconducibili alla crisi economica, ma forse non tutti i colleghi sono a piena conoscenza del fatto che in questo comparto sono stati fatti, nel corso di questi ultimi cinque sei anni, dei tagli draconiani e non i tagli

lineari (unica piccola polemica che mi permetto) che sono stati ricordati in una mozione. Si tratta, invero, di tagli decisivi. Pensiamo solo al fatto che qualche anno fa il Fondo per le politiche sociali ammontava a oltre 800 milioni di euro, mentre nel 2012, nel bilancio di previsione 2013, era di 40 milioni. Poi, fortunatamente, il Governo è intervenuto e lo ha riportato per il 2013 a 340 milioni di euro. Resta però il fatto che siamo largamente al di sotto delle attese. Se a queste cifre si aggiungono le risorse ridotte dalle Regioni, i tagli non lineari ma molto più sensibili che gli enti locali hanno dovuto subire negli ultimi anni, ebbene si coglie la totale difficoltà in cui versano i servizi di contrasto alla povertà.

Noi sappiamo che anche all'interno della nostra maggioranza vi sono opinioni diverse sul modo in cui contrastare questo drammatico fenomeno. Per semplificare, c'è chi ritiene che bastino i trasferimenti in denaro, invero molto cresciuti negli ultimi anni (penso, ad esempio, all'indennità di accompagnamento per l'invalidità), insieme ad una sussidiarietà che da sola, se ben organizzata, basterebbe a contrastare tale fenomeno. Naturalmente questa non è la sede, perché il tempo a disposizione è pochissimo, per confrontarci su tali strategie: sarà la Commissione competente a consentirci di ridisegnare le politiche di contrasto alla povertà. È evidente, però, che ad oggi occorre subito intervenire. Mi rivolgo in particolare a chi si affida, o si affiderebbe, esclusivamente alle pur importanti ricette della sussidiarietà. Sono proprio le realtà caritative (il volontariato e le imprese sociali) a dirci che occorre intervenire senza altro indugio con più risorse. Altra cosa è invece ritenere che il terzo settore debba e possa intervenire in modo assolutamente attivo, da protagonista, nelle politiche di contrasto al fenomeno.

Nel nostro dispositivo noi indichiamo tre misure urgenti: anzitutto, un forte incremento nella dotazione delle risorse del Fondo sociale che – ripeto – è largamente insufficiente; la totale disponibilità di risorse per realizzare la sperimentazione della nuova *social card*; infine, il completamento per tutto il 2013 dell'iniziativa a regime della *social card*, già avviata con il Governo Berlusconi.

Il nostro Gruppo interverrà con le parole dei colleghi Favero, Pegorer e D'Adda su altre questioni e, in particolare, sulla morosità incolpevole che riguarda migliaia di persone che rischiano di non poter più abitare in case di edilizia residenziale pubblica a causa – appunto – dell'impossibilità di pagare con risorse proprie, dimostrando la loro incolpevolezza e non essendovi più, se non in minima parte, le risorse di cui fino a quest'anno potevano disporre grazie agli interventi regionali e comunali. Non dimentichiamo che qualche anno fa il Governo tagliò in modo definitivo le risorse per finanziare la morosità incolpevole. Ebbene, anche questo fenomeno ormai è insostenibile e sta determinando situazioni davvero drammatiche.

In conclusione, noi riteniamo che su questo tema debba esservi un sussulto di responsabilità, una maggiore attenzione da parte del Governo e del Parlamento, ben sapendo che le misure di contrasto debbono fare i conti con l'esigenza di una nuova visione e di una nuova prospettiva;

sappiamo tuttavia che oggi le povertà non possono aspettare un ridisegno delle politiche pubbliche e quindi chiediamo subito, al di là degli importi minimi che abbiamo indicato (senza i quali abbiamo motivo di ritenere che le politiche di contrasto alla povertà in Italia non possano più essere realizzate), che si intervenga duramente e convintamente. In questo senso, ci aspettiamo un impegno forte da parte del Governo e del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Liuzzi e Torrisi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Volpi per illustrare la mozione n. 84.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, oggi affrontiamo un tema sicuramente centrale, ma in fondo non disgiunto da quello che abbiamo discusso ieri con il Presidente del Consiglio. Una cosa è certa: la parola «povertà», che è presente all'interno delle mozioni in esame, rattrista e spaventa.

Sono temi che forse sono ritornati alla nostra attenzione dopo tanto tempo. Per molti anni per noi la povertà riguardava le moltitudini forse scacciate dalle siccità dell'Africa o dalle *favelas* di qualche città del Sud America; oggi purtroppo riguarda qualcosa che ci eravamo dimenticati, come il vicino di casa, l'anziano o quanti, per orgoglio, non hanno la voglia di dire di essere in uno stato di indigenza. Questa è una delle preoccupazioni che dobbiamo affrontare insieme.

Oggi prima di tutto, signora Vice Ministro, abbiamo la necessità di ricostruire forse una nuova mappa delle povertà, che ci deve trovare partecipi come attori della politica. È una mappa nuova, perché proprio in queste nuove povertà ci è chi non immaginiamo che in questo momento abbia difficoltà; in essa c'è veramente, come dicevo prima, quel vicino di casa che abbiamo conosciuto e che vediamo tutti i giorni, ma che noi stessi non sappiamo come approcciare per dirgli che forse ha bisogno d'aiuto. Ci sono tuttavia povertà estese, come quelle di chi è stato espulso dal mondo del lavoro, o quelle di chi magari ha avuto un'azienda e ora arriva addirittura al gesto drammatico del suicidio perché non sa come affrontare questi problemi.

Signora Vice Ministro, prima abbiamo fatto una breve chiacchierata, e so che nonostante il corteo di presenze che sicuramente... *(La vice ministro Guerra è avvicinata da alcuni senatori).* Signor Presidente, io cerco di fare la mia parte, però chiedo alla rappresentante del Governo di prestarmi attenzione per dieci minuti: poi la lascio fare tutto quello che vuole. Chiedo scusa anche ai colleghi.

Signora Vice Ministro, nel colloquio informale che abbiamo avuto prima lei ha avanzato un paio di richieste per trovare una soluzione affinché ci sia l'apprezzamento anche della nostra mozione. Lei ha fatto riferimento alla parte che riguarda i mercati. Si dice, è vero, che i mercati non appartengono a una dimensione sociale (io non credo che sia così: non è quello il problema); ritengo però che abbiamo bisogno di ricostruire insieme un profilo di rapporti sociali ed economici all'interno del Paese

che sia più di garanzia per tutto quello che riguarda le persone. E le persone non sono lontane o diverse dal mercato, signora Vice Ministro.

In questi anni abbiamo anche immaginato, in maniera non sempre facile, che occorresse procedere ad una ricostruzione di piattaforme inalienabili, che non sono semplicemente realtà retoriche o teoriche. Si è infatti ritenuto che, dopo il fallimento di quasi tutte le teorie economiche che ci hanno portato fino ad oggi, con la drammaticità del momento, fosse importante individuare qualcosa da immaginare eventualmente con un nuovo nome. Non so se si tratti di liberismo sociale, perché sarebbe una nuova interpretazione, ma mi riferisco alla necessità di ritrovare all'interno di questo rapporto fra le persone e il mercato valori che sono stati assolutamente persi.

Come sappiamo, il momento di crisi che porta a queste grandi situazioni di disagio è dovuto anche a scelte consistenti nella semplice finanziarizzazione di un patrimonio da rimettere in circuito con la sua realtà all'interno dell'economia. Non è stato così e c'è stato un inevitabile crollo mondiale. Tuttavia, la nostra responsabilità è quella di andare fino in fondo, di arrivare a trovare insieme quel dialogo nuovo – lo dicevo ieri al Presidente del Consiglio – fra gli attori sociali ed economici: riprendere un rapporto, che non è solo teorico, fra le rappresentanze della nostra società. Noi abbiamo veramente bisogno di individuare non semplicemente le provviste finanziarie (anche se è assolutamente importante: come ha detto il collega prima, penso che sia doveroso trovare delle provviste finanziarie da mettere poi a disposizione): dobbiamo recuperare anche quello che c'era prima, uscendo dal virtuale e tornando alle reti sociali, che esistevano. La teoria non ci spiega come funzionavano, però c'erano: c'erano la vicinanza, il cortile, la strada, il vicino che ti aiutava. Tutto questo oggi non c'è più; purtroppo c'è la solitudine della povertà e l'orgoglio, di cui parlavo in precedenza, di non volerla o di non poterla ammettere. Abbiamo bisogno di ascolto (di molto ascolto), che può essere prestato dagli attori della politica, ma c'è anche il terzo settore – come diceva un collega in precedenza – che è importantissimo. Penso ancora che ci sia una rete importante nel nostro territorio, costituita dalle parrocchie, che non è un retaggio, ma un pregio, e che ci siano aspetti in cui un agente sociale riesce a capire prima di un amministratore dove si deve e si può intervenire.

Abbiamo proposto anche che, in questo contesto, si riattivi quello che riteniamo l'aspetto virtuoso del federalismo, non per fare sperequazioni, ma per consentire anzi che alcune situazioni vengano perequate in maniera seria, anche per ciò che riguarda i costi: in particolare, signora Vice Ministro, conosciamo quelli della sanità, dove non ci possono essere differenze, speculazioni e sacche di illegalità, che inevitabilmente incidono su quelle situazioni, perché costituiscono il primo approccio e l'inevitabile *front line* per quelle persone che hanno dei bisogni ai quali bisogna dare delle risposte. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Signora Vice Ministro, come ha visto, nell'ultimo punto del dispositivo della mozione n. 84 chiediamo anche, semplicemente, che tutti in-

sieme si assuma l'impegno di guardare alla positività della nostra storia nell'ambito del sociale, individuale ed organizzata, perché quella sarà forse una parte essenziale della nostra capacità di rispondere nell'immediato. Il Governo, lo Stato, le Regioni possono mettere a disposizione provviste finanziarie e creare le condizioni attraverso politiche attive, ma dobbiamo conoscere la nostra rete sociale. Usciamo un po' dal virtuale, torniamo alla realtà di tutti i giorni, torniamo alla solidarietà di vicinanza e facciamolo con la correttezza che credo possa riunire tutti, al di fuori della connotazione politica, ricordando le nostre grandi tradizioni.

Le chiedo, signora Vice Ministro, di apprezzare la nostra mozione, per quello che è. Ho letto la mozione presentata dai colleghi del Partito Democratico, che nel suo dispositivo è fondamentalmente un articolato, quasi fosse una proposta di legge: forse lo è stata prima ed è stata poi tradotta in mozione. Credo ci sia una conciliabilità, ma l'importante è l'impegno che, più che amministrativo e politico, deve essere prima di tutto l'impegno umano di chi sa di poter fare qualcosa. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Collina e Liuzzi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Esposito Giuseppe per illustrare la mozione n. 86.

ESPOSITO Giuseppe *(PdL)*. Signor Presidente, onorevole Vice Ministro, colleghi, oggi può essere una giornata bella per il Parlamento, una giornata dove al centro del nostro interesse e della nostra discussione ritorna ad esserci l'ultimo, il più debole: quelli che spesso chiamiamo «gli invisibili».

La crisi finanziaria, che da qualche anno si è manifestata in Italia, ma che ha origini mondiali, ha bisogno di una risposta immediata, che nella mozione che illustro definiamo «innovativa e concreta».

Si rende necessario, urgente e improcrastinabile un intervento complessivo per riorganizzare il programma del *welfare* italiano, teso a migliorare la vita dei cittadini, nella situazione di difficoltà e di povertà che molti attraversano in questi giorni: non solo, quindi, una risposta finanziaria, ma culturale, sociale e politica.

Assistiamo inermi, in questo periodo, alla trasformazione della povertà in miseria e questo impoverimento sta producendo una caduta dei consumi vertiginosa e l'aumento a dismisura della disoccupazione, in particolare di quella giovanile.

Questa nuova povertà provoca una nuova vulnerabilità sociale: la persona lasciata sola, sopratutto in contesti urbani difficili, fatti di relazioni deboli, diventa sempre più fragile, con una vita sociale disarticolata, rendendo la vita quotidiana più ricattabile dagli insostenibili aumenti di tariffe e di servizi a pagamento. Ciò coinvolge molte famiglie e le casse degli enti locali-territoriali sono spesso in difficoltà per dare le risposte necessarie alle esigenze di tutti noi cittadini. E allo Stato impossibilitato a svolgere il suo ruolo sociale, ringraziando Iddio, si è aggiunto e, non di rado, sostituito, l'associazionismo del *non profit.*

La situazione finanziaria, dei consumi e il deterioramento dello Stato sociale e dei beni primari sta peggiorando sempre di più. Dai dati ISTAT del maggio 2013 e riferiti al 2011 e al 2012, nella Relazione annuale al Parlamento dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e dai dati dell'Unione europea emerge che la deprivazione materiale interessa non solo i cittadini con i redditi più bassi ma anche coloro che dispongono di redditi mediamente più elevati. Cresce, inoltre, in modo consistente il numero di persone che dichiarano di non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni (circa il 16,6 per cento, quota che si è triplicata negli ultimi due anni). Cresce il numero di persone che vivono in famiglie che non possono sostenere spese impreviste di un importo relativamente contenuto raggiungendo il 41,7 per cento (erano il 38,6 per cento nell'anno precedente).

Nel 2012 in Italia, 1,8 milioni di minorenni, oltre il 17 per cento di tutti i bambini e gli adolescenti, ha vissuto in condizioni di povertà relativa, mentre il 7 per cento, pari a 723.000 minori, ha vissuto in condizioni di povertà assoluta. La quota è stata maggiore nel Mezzogiorno, pari al 10,9 per cento, rispetto al 4,7 per cento nel Centro e nel Nord del Paese.

I dati forniti da Confcommercio confermano che il continuo deteriorarsi del reddito e dell'occupazione ha portato nel 2013 a una contrazione della domanda ancora più negativa rispetto al 2012, mentre la contrazione dei consumi nel biennio 2012-2013 risulta pari al 7,3 per cento, percentuale che equivale ad una diminuzione della spesa delle famiglie di circa 52 miliardi di euro.

Per non parlare del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto il 12,8 per cento in Italia, mentre la disoccupazione giovanile ha toccato la soglia del 53 per cento. L'Eurostat conferma questo dato in maniera visiva, posizionando l'Italia al quarto posto tra i Paesi d'Europa, dopo Grecia, Spagna e Portogallo, per i dati aggregati della disoccupazione giovanile. Alla disoccupazione giovanile va aggiunto il dato negativo della contrazione degli occupati cosiddetti adulti, con l'espulsione dal mondo del lavoro di cittadini che hanno difficoltà alla ricollocazione in nuovi lavori o aziende, sia per un fattore d'età che per specializzazione. Si è registrato fra il 2011 e il 2012 circa un milione di occupati in meno solo nel settore cosiddetto degli adulti.

Sempre di più le persone che sono considerate i poveri di oggi fino a qualche anno fa erano considerati la nostra classe media che riusciva ad arrivare, con un'espressione felice, «a fine mese» dignitosamente. Oggi queste persone ricorrono sempre più alle mense dei poveri per sopravvivere.

Colleghi, il nostro impegno dovrà essere volto a rafforzare il rapporto tra il Parlamento, il Governo e le forze sociali per combattere tutti insieme, anche insieme alle associazioni *non profit*, l'emergenza della povertà, stabilendo di restituire dignità alla persona, alla famiglia e al lavoro di tutti: un percorso comune sulle modalità e sui tempi di soluzione.

Chiediamo nella nostra mozione di riferire annualmente al Parlamento le misure e le iniziative che si intendono attuare contro la povertà,

non solo a sostegno del reddito, ma principalmente in termini di servizi erogati alle famiglie, a partire dalla scolarità fino ai trasporti pubblici, valorizzando sussidiariamente gli enti locali e le organizzazioni non profittevoli.

Dobbiamo invertire la tendenza dei tagli lineari nell'assistenza e nei servizi di base ai cittadini e dobbiamo aggredire, invece, la spesa pubblica improduttiva, legando la spesa alla responsabilizzazione dei centri erogatori.

Poi dobbiamo impegnarci nel promuovere un'integrazione reale e vera tra le politiche socio-assistenziali e sanitarie; dal loro giusto equilibrio potremmo avere i risultati nel medio periodo.

Infine, dobbiamo rilanciare il Piano nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale, denominato «Aiuta l'Italia che aiuta». Tale piano, promosso dal Governo Berlusconi IV, ha dato ottimi risultati in termini di risposta alle esigenze dei cittadini.

Occorre rimettere in pista gli strumenti contemplati da quell'esperienza, quale ad esempio la *social card*, che ha dato dei risultati immediati: uno strumento che comunque va utilizzato in chiave sussidiaria delegando le associazioni *non profit* alla sua gestione.

Colleghi, avviandomi alla conclusione, il mio invito, espresso anche nella mozione, è a trovare in quest'Aula e nel Paese una sintesi e una convergenza sul problema che non dovrebbe dividerci né sull'analisi né sulla soluzione.

Il dolore di questi mesi, le morti della disperazione, la miseria che sempre di più è presente nella nostra vita e nelle nostre città ci deve spingere a moltiplicare gli sforzi di unità e di soluzione, per un Paese più moderno che rispetta gli individui e accompagna la famiglia nel percorso della vita. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Lepri e Romano).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Catalfo per illustrare la mozione n. 89.

CATALFO *(M5S)*. Signor Presidente, signora Vice Ministro, i rapporti economici continuano a fotografare un'Italia in piena crisi: i dati sull'inattività e sull'occupazione sono tra i peggiori d'Europa. Secondo i dati ISTAT aggiornati a marzo 2013, l'occupazione su base annua diminuisce dell'1 per cento e il tasso di disoccupazione si attesta al 12,8 per cento. Il potere di acquisto delle famiglie nel 2012 è diminuito del 4,8 per cento e, sempre nel 2012, il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è diminuito del 2,1 per cento.

Secondo il rapporto di Confcommercio, «L'economia e il lavoro dentro la crisi», presentato il 22 marzo scorso, nel 2013 in Italia ci saranno oltre 4 milioni di poveri e una compressione dei consumi del 2,4 per cento. Sono più di 9 milioni i cittadini italiani che non percepiscono alcun reddito e quindi a rischio di povertà ed esclusione sociale.

Signora Vice Ministro, sono disoccupati e inoccupati, cittadini che non riescono più a trovare lavoro, che non lo cercano, che hanno perso

la speranza. Sono cittadini che hanno perso la motivazione; sono cittadini disperati; sono cittadini che hanno bisogno che lo Stato li accompagni nel loro progetto di vita, che faccia credere loro di poter avere un futuro.

Come sottolineato da Codacons, la diminuzione dei consumi interessa in modo drammatico quelli alimentari, scesi del 4,7 per cento rispetto al febbraio 2012. Secondo i dati forniti dal rapporto «Reddito e condizioni di vita» dell'ISTAT, il 28,4 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale.

Noi abbiamo un obiettivo da raggiungere, per la Strategia Europa 2020: aiutare le persone a rischio di povertà, incrementare il tasso di occupazione, tutelare i cittadini italiani che non riescono più a vivere.

Nel rapporto diffuso nell'ottobre 2012, la Caritas evidenzia come tra le persone che si sono rivolte ai suoi centri nel 2011 vi sia un aumento di quelle appartenenti a categorie che sino a poco tempo fa non erano interessate dalle problematiche in questione.

Dal bilancio sociale dell'INPS si evidenzia un altro dato importante, un dato che coinvolge i pensionati: il 77 per cento dei pensionati percepisce una pensione sotto i 1.000 euro al mese e una parte addirittura una pensione al di sotto dei 500 euro al mese.

Io vivo in una città della Sicilia, Catania. Ebbene, è una cosa che mi ha stupito molto, colleghi, vedere, quando finiscono i mercatini rionali, i pensionati raccogliere i rifiuti per poter mangiare. Noi abbiamo una grande responsabilità: non si può permettere che un uomo o una donna che hanno vissuto la propria vita nella nostra terra siano costretti a perdere la dignità sancita dall'articolo 3 della Costituzione italiana e a dover andare a raccogliere i rifiuti per poter vivere. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD).*

I cosiddetti esodati, secondo i dati forniti dall'INPS, ammontano a 390.000 e, nonostante ne siano stati ad oggi salvaguardati circa 130.000, il fenomeno resta comunque di dimensioni drammatiche. Ci sono ancora 111.000 lavoratori che sono a rischio di perdita di lavoro. Questo avviene oggi.

Dobbiamo trovare il modo di aiutare i cittadini a vivere una vita dignitosa. Nelle politiche intraprese fino ad oggi per sconfiggere la povertà, come il *bonus* gas, il *bonus* energia, i contributi per gli affitti e i vari assegni, è mancato un disegno organico di integrazione al reddito. Anche la sperimentazione della *social card* appare una misura debole e, come diceva ieri la senatrice Sara Paglini, è una misura che toglie dignità al cittadino. Non dobbiamo fare l'elemosina ai cittadini. Siamo cittadini con pari dignità, tutti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

A fronte di un quadro così drammatico, sarebbe necessario, è necessario avviare una politica di lotta alla povertà, che riprenda gli esempi migliori europei. L'Italia è l'unica nazione anzi, non l'unica: c'è la Grecia insieme a noi – a non aver istituito un reddito di base, un reddito minimo di cittadinanza, un reddito di dignità: perché di questo stiamo parlando. Siamo gli unici in Europa.

Il 21 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa, con 540 voti a favore a fronte di 30 contrari. Tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema, adottata nel 2008, ha sancito in modo pieno il riconoscimento di un diritto dei cittadini dell'Unione europea – e quindi anche dell'Italia – e delle persone che vi risiedono stabilmente ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale. In attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale – colleghi, fondamentale – destinato a fungere da strumento di protezione della dignità della persona e della sua «possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica».

La piena partecipazione alla vita sociale è richiesta, come obiettivo da garantire dalla Repubblica italiana, dall'articolo 3 della Costituzione. Misure di attuazione del reddito di cittadinanza sono presenti in tutta Europa. Il reddito di cittadinanza è lo strumento che assicura, in via principale, l'autonomia delle persone e la loro dignità. Il reddito di cittadinanza è l'unico strumento che garantisce la flessibilità del lavoro, perché, se collegato a una vera riforma del *welfare* italiano, a una riforma dei servizi pubblici italiani, alla riorganizzazione della rete dei servizi pubblici e se collegato al sistema nazionale della certificazione delle competenze del cittadino, garantisce allo Stato, al cittadino, alle aziende la possibilità di riprendersi dalla crisi.

Il Movimento 5 Stelle, come indicato anche nella sua mozione, chiede quindi al Governo di assumere iniziative per introdurre il reddito minimo garantito, predisponendo un piano che individui la platea degli aventi diritto, considerando come indicatore il numero dei cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà. Chiede altresì al Governo: di procedere al riparto delle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali concordato in sede di Conferenza delle Regioni, al fine di rendere queste risorse immediatamente disponibili alle Regioni stesse e, quindi, agli enti gestori; di reperire le risorse necessarie, anche attraverso la lotta all'evasione fiscale e la redistribuzione delle retribuzioni, oltre che delle pensioni; di attuare specifiche politiche sociali e dell'occupazione per inoccupati e disoccupati tra i trenta e i cinquantaquattro anni di età. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD).*

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, comunico all'Assemblea, come già reso noto per le vie brevi ai Gruppi, che dopo la votazione delle mozioni sulle politiche di contrasto alla povertà si passerà alla votazione a scrutinio segreto con procedimento elettronico per l'elezione di nove componenti effettivi e di nove supplenti della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 34 (testo 2), 84, 86 e 89 (ore 10,11)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, i documenti al nostro esame ci richiamano con forza a porre l'attenzione sul tema di una crescente povertà quale possibile campanello d'allarme dell'insorgere di una grave crisi sociale nel nostro Paese.

Ieri lo stesso presidente Letta, qui nell'Aula del Senato, nel corso del suo intervento di replica al dibattito sul prossimo Consiglio europeo, ci ha ricordato che: «Come frequentemente capita nelle società occidentali, chi è in condizioni di povertà estrema spesso e volentieri non è cittadino dell'arena politica».

Nell'affrontare la questione della povertà in Italia – lo ricordava chi mi ha preceduto – occorre sicuramente partire dai drammatici dati dell'ISTAT che evidenziano come, alla fine del 2012, fossero quasi 15 milioni gli individui in condizione di deprivazione o disagio economico: un dato che rappresenta circa il 25 per cento della popolazione italiana (il 40 per cento al Sud). In grave disagio, ancora secondo l'ISTAT, sono invece 8,6 milioni di persone, cioè il 14,3 per cento del totale, con un'incidenza più che raddoppiata in due anni.

La presa d'atto di questa situazione, confermata dai dati di Confcommercio, del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, della Caritas e dell'Eurispes, deve farci riflettere sulle cause profonde di questo fenomeno, che non accenna a diminuire, ma che potrebbe ulteriormente aggravarsi senza precisi interventi correttivi nelle politiche redistributive. Da questo punto di vista, sono stati sicuramente importanti gli interventi normativi che hanno portato all'aumento del Fondo nazionale per le politiche sociali di 300 milioni di euro, attuati dall'ultima legge di stabilità, e alla stessa sperimentazione della nuova *social card.* Tuttavia, risulta difficile pensare di superare questa drammatica situazione senza comprendere le ragioni ad essa sottese, ragioni molto profonde e indicative di una vera e propria crisi di sistema. L'Italia – lo ricordava ancora chi mi ha preceduto – è, insieme alla Grecia, l'unico Paese europeo dove ancora non esistono una politica unitaria di lotta alla povertà e un'ultima rete di protezione sociale per le famiglie al di sotto di una determinata condizione economica.

Com'è noto, il premio Nobel Joseph Stiglitz sostiene che, quando le disuguaglianze crescono, s'innesca una spirale negativa, egli altresì rileva che, nei Paesi dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, il prodotto interno lordo tende a decrescere. Sempre secondo l'analisi di Stiglitz e dello stesso Krugman, il problema principale di tutte le economie avanzate e altamente industrializzate è rappresentato dalla debolezza della domanda aggregata, cioè la domanda di beni e servizi espressa

da un sistema economico nel suo complesso. Tenuto conto poi del fatto che la porzione di reddito spesa per l'acquisto dei beni e servizi è, per forza di cose, maggiore nei redditi bassi, la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è diventata un problema strutturale.

Se far ripartire i consumi è fondamentale per far ripartire l'economia, ben si comprende dunque l'importanza di adottare politiche che favoriscano una più equa distribuzione della ricchezza. Da un recente studio commissionato dalla UE nell'ambito del Settimo Programma quadro a un *pool* di gruppi di ricerca di diverse università europee emerge che l'Italia è tra i Paesi che registrano le maggiori disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, seconda solo al Regno Unito nell'Unione europea e con livelli di disparità superiori alla media dei Paesi OCSE. Sempre da questo studio, emerge, inoltre, che i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri e che la ricchezza si sposta sempre più verso la popolazione anziana, a scapito delle giovani generazioni. I 30 Paesi considerati nello studio sono stati classificati per macrogruppi, a seconda delle dinamiche registrate tra gli anni Ottanta e la prima decade del 2000. In questo quadro, l'Italia fa parte del gruppo dei Paesi mediterranei nei quali si evidenziano livelli di disuguaglianza abbastanza alti molto marcati. Lo studio considera, infine, gli effetti dei livelli di istruzione e delle dinamiche del mercato del lavoro sulla generazione della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, che a sua volta incide sui comportamenti sociali e politici. La progressiva scolarizzazione nei Paesi sviluppati nell'arco dell'ultimo secolo ha ridotto le disuguaglianze nei livelli di istruzione, certo, ma questo non si è tradotto in un'effettiva riduzione anche delle disuguaglianze nei redditi, in quanto è mutato profondamente il mercato del lavoro. Si rileva, infatti, che i nuovi entrati nel mondo del lavoro sono certo più istruiti di un tempo, ma ora meno garantiti, quindi meno in grado di risparmiare e, pertanto, di assicurare redditi da capitale e da proprietà. È necessario perciò nel suo complesso ripensare una politica redistributiva ai fini della crescita e dello stesso sviluppo economico e un sistema distributivo che vada al di là degli interventi congiunturali, in quanto ci troviamo di fronte, come detto, ad una profonda crisi di sistema, che deve essere aggredita e affrontata con politiche strutturali e con un vero e proprio cambio di paradigma rispetto al più recente passato.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, chiedendole di poter allegare il resto dell'intervento affinché resti agli atti.

Su questo crinale credo debba muoversi ogni risposta italiana, ed anche europea, alla difficilissima fase che stiamo attraversando. Da qui anche l'attesa per i prossimi possibili risultati dello stesso Consiglio europeo del 27 e 28 giugno.

Chiedo, infine, al primo firmatario della mozione n. 34 (testo 2) di poter aggiungere la mia firma. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Pegorer, la Presidenza l'autorizza ad allegare la restante parte dell'intervento.

È iscritto a parlare il senatore Marin. Ne ha facoltà.

MARIN *(PdL)*. Signor Presidente, signora Vice Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo già ascoltato molti numeri nella discussione. Tutti gli interventi sono condivisibili e fotografano una situazione difficile. Mi piacerebbe riportare il mio intervento a qualcosa già detto dal senatore Esposito nell'illustrare la nostra mozione, cioè a due parole fondamentali: la sussidiarietà e i tagli orizzontali.

I numeri e la situazione del Paese li conosciamo. Mi sia consentita una notazione relativa agli interventi: lo Stato stanzia le risorse, ma secondo il principio di sussidiarietà verticale queste vanno poi alla Regione e ai Comuni, e questi ultimi – come è noto – sono gli enti più vicini ai cittadini che, secondo il citato principio di sussidiarietà orizzontale, erogano servizi ai cittadini. Questi servizi sono in continuo aumento e le risorse non bastano mai. Mi riferisco al sostegno educativo domiciliare per i minori, quindi ai nostri ragazzi, ai nostri figli, alle mense scolastiche, agli interventi a favore della terza età, quindi degli anziani, che hanno avuto un forte incremento verso l'assistenza domiciliare (si pensi ai pasti a domicilio) per contrastare le spese enormi che si devono sostenere per pagare le rette degli anziani nelle case di riposo. Mi riferisco inoltre agli interventi economici finalizzati che i Comuni già erogano nei confronti dei cittadini al di sotto di un certo livello di reddito, naturalmente: anche in quel caso i Comuni non ce la fanno più con le risorse. Dunque, dopo la sussidiarietà verticale si arriva a quella orizzontale. Non possiamo dimenticare, quando si parla di temi come quelli richiamati nelle mozioni al nostro esame, il ruolo del volontariato. Il volontariato – quello cattolico e quello laico – fa tantissimo nei nostri Comuni e negli enti locali (non a caso è stata citata la relazione della Caritas, che ha evidenziato dati molto preoccupanti), e sappiamo che se non ci fosse il volontariato con la sussidiarietà orizzontale sarebbe impossibile dare risposte alle famiglie, provocando purtroppo quei fenomeni, che ci preoccupano, di tensioni sociali di cui si è qui parlato poc'anzi.

Quindi, il concetto di sussidiarietà si unisce e va insieme a quello dei tagli orizzontali. Non è possibile più provocare tagli orizzontali nei bilanci perché quanto fa lo Stato poi viene fatto dalle Regioni, e poi dai Comuni, in sequenza. Vorrei ricordare – non l'ho citato prima – anche il tema degli affitti e delle case che vanno alle famiglie con redditi bassi; anche qui tutti i fondi sono stati tagliati. Lo Stato, quindi, ha la necessità di intervenire in un doppio senso. Deve anzitutto evitare i tagli orizzontali, altrimenti gli enti locali si comportano di conseguenza. In presenza di tagli orizzontali, tutti i servizi di cui ho parlato prima (la domiciliarità per le famiglie e gli anziani, gli interventi a favore dei minori, gli interventi economici finalizzati alle famiglie in difficoltà) subiscono drastiche riduzioni. I Comuni non ce la fanno a supportare, secondo la sussidiarietà orizzontale, le famiglie in difficoltà, ma soprattutto non ce la fanno le famiglie, gli anziani, che hanno costruito questo Paese, non ce la fanno i ragazzi a mettersi tutti sulla stessa linea nella corsa della vita. Questo è un concetto già richiamato, che noi non possiamo accettare. Senza la sussidiarietà e senza gli interventi menzionati naturalmente non si può proseguire.

Poi serve un'inversione di tendenza, signora Vice Ministro: non si può procedere con l'assistenzialismo cronico. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. L'assistenzialismo cronico provoca i tagli orizzontali: se bisogna comunque sostenere, non si porta infatti l'autonomia. Credo invece che, anziché verso l'assistenzialismo cronico, occorra andare verso l'assistenza che porta all'autonomia della persona, perché solo questa dà a tutte le persone la dignità di cui sentivo parlare prima. Ad esempio, gli interventi economici dei Comuni sono finalizzati alle famiglie che non hanno capi famiglia o a quelle prive di reddito; tali interventi, e concludo Presidente, non possono proseguire per un periodo di tempo superiore, che so, ai sei mesi. Le persone che accedono agli interventi economici finalizzati devono avere l'obbligo, naturalmente sostenuti dai Comuni, di iscriversi ai centri per l'impiego delle Province, di cercare lavoro anche tramite quel volontariato di cui parlavo prima. In caso contrario, diventa assistenzialismo cronico e non assistenza che porta all'autonomia e quindi questo toglie anche dignità alle persone. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, consideriamo davvero singolare la discussione di oggi contro la povertà. Non abbiamo ben chiaro se il tentativo dei soci di maggioranza del Governo è di prendere le distanze da quelle politiche di *austerity* che il Governo delle larghe intese sta portando avanti in piena continuità con i Governi Berlusconi e Monti, così come il senatore Monti ieri ha ricordato e precisato a tutti noi: scelte difficili e impopolari – ha detto Monti – che il Governo deve prendere per il bene del Paese. Ma quale sarebbe il bene del Paese? Le politiche di tagli e di *austerity* hanno finora solo prodotto impoverimento e rinviato la famosa crescita.

L'Italia è un Paese ferito in profondità, è questa l'impietosa analisi del Rapporto sui diritti globali 2013 curato da forze sociali e del terzo settore: calano i consumi, le famiglie non riescono più a far fronte ai costi delle cure del medico e degli esami, non ce la fanno a pagare le bollette e il riscaldamento di casa. Cresce la povertà, mentre il rischio di esclusione riguarda ormai un quarto della popolazione. Tra il 2012 e i primi tre mesi del 2013 sono 121 le persone che si sono tolte la vita a causa del peggioramento delle proprie condizioni economiche. Oggi un terzo dei giovani non ha lavoro. Sono in atto oltre 160 crisi industriali, tra cui quelle dell'Ilva, della Lucchini e della FIAT. Il potere di acquisto è tornato ai valori di dieci anni fa e oltre 50 Comuni di media grandezza si trovano sull'orlo del dissesto finanziario.

La povertà in Italia non è fatta solo di marginalità estrema, di cui parlava ieri il presidente Letta e di cui noi comunque ce ne facciamo carico, anche se non ha rappresentanza politica: oggi i poveri sono un'ampia fascia della popolazione, perché l'Italia in questi anni è diventato uno dei

Paesi più diseguali d'Europa, con i salari medi diminuiti notevolmente. La disuguaglianza della società italiana si misura proprio nel divario crescente tra ricchi e poveri: ogni ricco ha il reddito di 100 poveri. Il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede il 45 per cento della ricchezza totale: una vera e propria piramide feudale che ha prodotto ingiustizia sociale e dunque disuguaglianza. Il peso del debito pubblico, l'obbligo all'austerità, i vincoli posti dall'Europa, la riduzione delle tasse, l'abbassamento delle tutele e dei diritti hanno prodotto una vittima sacrificale: il *welfare,* quello Stato sociale che negli anni passati ha segnato il passo delle politiche pubbliche di contrasto alla povertà.

Ieri il presidente Letta ci ha detto che si esce dalla povertà con la centralità del lavoro; bene, affinché non risulti uno *slogan* sono necessarie politiche attive per il lavoro di qualità e dignitoso, lavoro per i tantissimi giovani disoccupati, le donne, gli inoccupati, per coloro che hanno perso il lavoro dopo i cinquanta anni e per la generazione dei trenta-quarantenni, quella generazione in ritardo: in ritardo per il lavoro e per la famiglia; in ritardo per la pensione, oltre che per i diritti, perché la precarietà è normalità.

Occorrono scelte coraggiose e urgenti, a partire dall'eliminare la cosiddetta riforma Fornero che ha prodotto il disastro sociale degli esodati e dei tanti mai pensionati della piccola e media impresa, riforma che non ha facilitato l'accesso ai giovani ai luoghi di lavoro, anzi, ha istituzionalizzato un grande conflitto intergenerazionale.

Per consentire l'autonomia e la libertà di sottrarsi al ricatto della precarietà, soprattutto per i giovani, è necessario istituire finalmente il reddito minimo garantito: il diritto a quella esistenza libera e dignitosa prevista dall'articolo 36 della Costituzione. Si tratta di una misura prevista già in quasi tutti i Paesi d'Europa, con l'eccezione di Bulgaria, Grecia e Italia. Il reddito minimo è riconosciuto a tutti come un diritto soggettivo; ne beneficiano coloro che non hanno un lavoro o hanno un reddito basso, come avviene in Paesi come la Germania. Diciamo di voler raggiungere gli *standard* europei, ma non siamo consapevoli di rappresentare un'eccezione in Europa: disoccupazione e precarietà non significano la stessa cosa in Francia, in Portogallo e in Italia.

È altresì urgente restituire, se non aumentare, risorse al Fondo nazionale per le politiche sociali, che ha perso in un triennio il 90 per cento delle risorse, passando dallo stanziamento di 435 milioni di euro nel 2010 a soli 43 milioni nel 2012. Combattere la povertà vuol dire fondi per l'infanzia, l'immigrazione e la famiglia; fondi, ad esempio, per l'agricoltura sociale, per promuovere le attività agricole, per generare benefici inclusivi e promuovere l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati e a rischio, nonché per promuovere lo sviluppo e la coesione sociale delle comunità locali, contrastando così la politica dei tagli ai servizi sociali e cogliendo le grandi opportunità che offre l'agricoltura multifunzionale.

Contrastare la povertà deve voler dire rifinanziare il Fondo per la non autosufficienza. Averlo azzerato è stata un atto di barbarie, crudeltà ed emarginazione.

Inoltre, basta togliere risorse al Servizio sanitario nazionale in nome della *spending review*! Gli italiani oggi per curarsi pagano con le proprie tasche: l'84,6 per cento degli italiani ha pagato per la salute, in media, 1.156 euro in un anno e si capisce come mai aumentino coloro che rinunciano alle cure e ai farmaci a causa del loro costo. Fermare l'aumento indiscriminato dei *ticket* e allargare i LEA, inserendo le cure odontoiatriche: sono in aumento coloro che rinunciano a curare i denti per gli elevati costi cui non è possibile più far fronte (e tra questi molti bambini).

Sono in aumento le persone che subiscono uno sfratto. Siamo un Paese che investe in diritto alla casa lo 0,1 per cento della spesa sociale e in dieci anni abbiamo tagliato il 95 per cento del fondo che sostiene l'affitto. Non siamo in grado di garantire alcunché anche a persone che lavorano e hanno un reddito, ma non ce la fanno. Così dei 290.000 sfratti emessi negli ultimi cinque anni, ben 240.000 sono per morosità e molti altri ancora ne vedremo nei prossimi anni.

È urgente dunque un piano di edilizia sociale pubblica di qualità, utilizzando l'esperienza dell'autocostruzione, recuperando edilizia da rottamare e dando alloggi ad affitto sociale. Naturalmente è necessario liberare gli enti locali dai vincoli del Patto di stabilità e il nostro Paese dalla morsa anticostituzionale del *fiscal compact.*

Noi, a differenza di quanto è stato detto ieri in questa Aula, saremmo molto contenti se il presidente Letta riuscisse ad aprire in Europa un varco su questi temi: vorrebbe dire restituire risorse alle Regioni e agli enti locali per politiche vere di contrasto alla povertà, politiche di inclusione e di buona cittadinanza, politiche che possono e devono vedere il coinvolgimento di tutti i soggetti sociali, del ricco mondo del terzo settore, ma in un rapporto di sussidiarietà chiara, che non deve scadere in corporativismo e consociativismo, attraverso progetti di accoglienza, inclusione e integrazione, e non per la distribuzione delle *card.*

Riforme strutturali, dunque, e non interventi caritatevoli, che rischiano un'ennesima parcellizzazione delle risorse. Soltanto dando centralità vera al lavoro, usando la leva fiscale per ridistribuire la ricchezza, come previsto dall'articolo 53 della Costituzione, superando il *fiscal compact*, investendo in sanità e politiche sociali, introducendo il reddito minimo garantito, possiamo dare un sostegno e una speranza alle persone in difficoltà e, contemporaneamente, far ripartire l'economia italiana. Governare, infatti, vuol dire scegliere. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, gentilissima vice ministro Guerra, le politiche sociali adottate negli ultimi anni dal nostro Paese risentono della mancanza di un elemento fondamen-

tale, quello della prospettiva. La mancanza di tale comun denominatore si ritorce contro chi dovrebbe essere l'oggetto attivo di tale intervento, ovvero i giovani. Secondo gli ultimi dati ISTAT citati dal Garante per l'infanzia e l'adolescenza nel rapporto annuale presentato il 10 giugno scorso, in Italia vivono in situazione di povertà relativa ben 1.822.000 minorenni, cioè il 17,6 per cento dei bambini e degli adolescenti, e il 7 per cento dei minorenni vive in condizione di povertà assoluta.

Preoccupante è anche il rischio di povertà ed esclusione sociale per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie con tre o più minorenni, pari al 70 per cento nel Mezzogiorno. Inoltre, come la ministra Carrozza ha detto, la mancanza di mezzi non può continuare a tradursi sempre di più in esclusione sociale e culturale, e la dispersione scolastica e la disoccupazione sociale sono intimamente collegate.

Vi è poi anche il minor ricorso alle cure sanitarie a preoccuparci tantissimo; questo mette a rischio un aspetto importantissimo nel nostro Paese, in cui si sono compiuti davvero passi da gigante, quello della prevenzione. Costituisce dunque un grande rischio la povertà.

Come affermato dal Garante, la crisi economica e sociale che negli ultimi anni l'Italia e il resto del mondo stanno affrontando non può essere l'unica causa di questo stato di cose. Il taglio graduale delle risorse – abbiamo sentito i colleghi fare riferimento a ciò – effettuato soprattutto nei confronti delle aree più svantaggiate nel nostro Paese, ma che ha poi avuto una ricaduta anche nei Comuni che devono garantire i servizi, non ha fatto altro che peggiorare tale situazione.

Come sostenuto giustamente dal presidente Grasso, noi siamo di fronte ad un impoverimento morale, dove le parole giustizia, cultura e tutela dei diritti fondamentali sembrano essere scomparse dal vocabolario e dal tessuto sociale. Seppure il progresso e l'impegno, già citato, da parte del terzo settore e del volontariato sociale hanno permesso il raggiungimento di alcuni importanti traguardi in questo campo, moltissimo resta ancora da fare.

Passo quindi ad affrontare il contenuto dei punti *b)* e *c)* del dispositivo della mozione n. 34 (testo 2) da noi presentata. La nuova *social card* può rappresentare in questa ottica un primo passo per la lotta alla povertà minorile, a partire dalle famiglie più marginali, rispetto al mercato del lavoro. La sperimentazione di questa nuova *social card*, avviata dal decreto interministeriale del 10 gennaio 2013, consiste in un trasferimento monetario riservato a famiglie in condizioni di povertà residenti nei 12 Comuni con più di 250.000 abitanti. Vede, collega Catalfo, ritengo che comunque la sperimentazione con criteri scientifici sia positiva (è la prima volta che avviene in Italia). È una procedura diffusa in altri Paesi e a livello internazionale in cui si misura l'efficacia del programma confrontando i risultati raggiunti dal gruppo dei soggetti beneficiari rispetto alla situazione del gruppo, statisticamente confrontabile, che però non ha partecipato a questa sperimentazione. Durerà un anno e la gestione sarà infine affidata ai Comuni. Il Governo ha stanziato un *budget* di 50 milioni di euro che saranno ripartiti tra i Comuni in base all'incidenza della povertà assoluta rilevata

dall'ISTAT nelle diverse aree del Paese. Tale programma è rivolto a famiglie in difficoltà. Rispetto alla vecchia carta acquisti ci sono dei vantaggi: la vecchia carta acquisti era riservata alle famiglie con anziani e a quelle con bambini di età inferiore ai tre anni e prevedeva un trasferimento di soli 40 euro mensili; la nuova carta acquisti è invece destinata alle sole famiglie in cui sia presente almeno un minore e prevede un trasferimento di importi compresi tra 231 e 404 euro al mese e una presa in carico da parte dei servizi sociali. Dunque, abbiamo un abbattimento, contro l'assistenzialismo diffuso e cronico.

Alcuni aspetti sono indubbiamente migliorabili; indubbiamente, però mi sento di dire alcune cose. La prima suggestione è che la povertà può essere causa di pericolose tensioni sociali. La seconda, signor Presidente, è che la scarsa partecipazione alla vita democratica di intere fasce di popolazione, escluse a causa della dispersione scolastica che non permette l'accesso ad un livello culturale degno, delegherà di fatto a pochi il compito di rappresentanza.

Concludo il mio intervento citando, di nuovo, il presidente Grasso, oggi fonte per me di ispirazione. Per risolvere quella che il presidente Grasso definisce una vera è propria questione sociale dobbiamo porre, anche attraverso questa mozione il problema della povertà al centro dell'azione delle istituzioni e del Governo per porre un freno alla piaga della povertà, che tocca i bambini e le loro famiglie. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Munerato. Ne ha facoltà.

MUNERATO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutto ci saremmo aspettati tranne che nel nostro Paese ci si dovesse trovare in Parlamento ad affrontare una mozione con la quale impegnare il Governo ad adottare misure urgenti finalizzate ad arginare la crescita esponenziale del fenomeno della povertà. Ingenuamente pensavamo che la povertà dovesse essere classificata come una condizione estrema dovuta a fattori esterni ben identificabili e relegata soltanto a determinate categorie e classi sociali svantaggiate.

La crisi economica internazionale che si è abbattuta violentemente anche sul nostro Paese ci ha aperto gli occhi e ci ha consegnato uno scenario di forte depressione e recessione che ha causato una lenta ed inesorabile diffusione della povertà. Le misure correttive per risanare i conti messe in atto dai Governi che si sono succeduti dal 2007 (anno di riferimento dell'inizio della crisi ad oggi) hanno prodotto un precario equilibrio nei bilanci di quei cittadini e quelle famiglie dapprima considerati classe media, esponendoli al rischio povertà. Tra le misure correttive ricordiamo: la crescita dell'imposizione fiscale, che – va ricordato – è andata ad incidere anche su un bene primario come la prima casa; la riforma del lavoro e delle pensioni, che, come effetto distorsivo, ha prodotto il ben noto e famigerato fenomeno degli esodati, termine osceno frutto della fantasia dei commentatori della politica, ma dietro il quale si celano situazioni

di enorme sofferenza. Parliamo di persone con un nome e un cognome, dei figli e dei nipoti che, da un momento all'altro, si sono ritrovate senza alcun reddito e che, nei casi peggiori in cui non vi era la possibilità di far ricorso ai risparmi, sono state catapultate in una condizione di indigenza.

A tutto questo vanno aggiunti logicamente i tagli alle risorse operati agli enti locali che hanno inevitabilmente inciso sull'efficienza delle strutture e sugli interventi mirati ai servizi alla persona.

Come sappiamo, le crisi economiche sono cicliche, come del resto tutti gli eventi drammatici che caratterizzano la storia di un Paese. Se ciò è vero, è altrettanto vero che questa crisi era stata ampiamente preannunciata. Era dinnanzi agli occhi di tutti che le politiche economiche che hanno caratterizzato gli anni Novanta, diciamo dal crollo del Muro di Berlino ad oggi, fossero improntate sul nulla! Una finanza creativa fondata sul niente, un castello costruito sulla sabbia. Un'errata presunzione, fondata su un processo logico-alchemico (quello che con i soldi si potessero fare altri soldi), accompagnata dall'incapacità politica di imporre delle regole ai mercati e dei limiti all'attività della grande finanza, fondata principalmente su modalità speculative, ha prodotto inesorabilmente il disastro che stiamo vivendo.

La cosa ben più grave è che da tutto ciò poco si è imparato. Gli interventi politici messi in atto al fine di contrastare questa crisi si sono incentrati principalmente su aiuti strutturali o meno verso le banche d'affari e i grandi istituti finanziari e per di più per far ciò si sono messe in atto misure di contenimento dei costi, che hanno avuto forti ripercussioni proprio sui cittadini e le famiglie facendo diminuire il loro potere d'acquisto.

Coloro che hanno causato la crisi sono stati premiati e questo premio è stato materialmente costruito sulla pelle dei cittadini. Tutto ciò è incredibile; tutto ciò è assurdo, come è assurdo che per quasi due anni le sorti del nostro Paese siano state letteralmente commissariate: le decisioni politiche del Governo Monti – va ricordato – erano assoggettate alle decisioni prese dai burocrati europei. Era un Governo – come più volte detto – non scelto dal popolo e che rappresentava soltanto ed unicamente gli interessi dei poteri forti; un Governo che con le sue scelte scellerate ha contribuito unicamente al peggioramento della situazione, come facilmente dimostrabile dall'analisi dei principali fattori macroeconomici; un Governo che, come Lega Nord, abbiamo contrastato fin dal primo giorno del suo insediamento, con senso di responsabilità e non venendo mai meno alla parola data ai nostri elettori.

Critici e convintamente all'opposizione, siamo consci che lo scenario attuale, pur non essendo quello auspicabile, è comunque differente. Questo Esecutivo, difatti, a noi non piace e siamo certi del suo inevitabile fallimento, ma, a differenza del precedente, non possiamo non constatare che questo è un Governo politico; per questa ragione con la nostra mozione lo vogliamo impegnare a prendere posizioni politiche.

Avviandomi alla conclusione, lasciate che in quest'Aula – come più volte precedentemente ricordato – vi dica chi sono, da dove vengo, dove affondano le mie radici, cosa mi abbia spinto ad entrare in politica e ad

essere parte attiva di questa rivoluzione del sistema, in un'ottica federale che incarna il movimento della Lega Nord, di cui mi onoro di far parte. È ben noto a tutti che prima di sedere sugli scranni del Parlamento ero un'operaia. Sì, sono onorata ogni volta si presenti l'occasione di ricordare che io sono stata e sono un'operaia. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, PD e M5S).* Dico «sono» e «sono stata» perché poco è cambiato. Prima mi sentivo partecipe di un processo nel quale con il mio lavoro contribuivo a portare alla luce un prodotto da immettere sul mercato; l'uomo nasce, infatti, consapevole che proprio grazie al suo ingegno e al suo sudore può creare e costruire ciò di cui ha bisogno per la sua sopravvivenza; oggi sono un'operaia del mio movimento ed il mio operare è incentrato sulla necessità di offrire un contributo per la ricerca del bene comune.

Ho sentito la necessità di parlare della mia personale esperienza proprio per rendere palese come mai e poi mai si potrà assicurare una tranquilla esistenza alle generazioni future fino a quando la politica non si riapproprierà del suo ruolo e si scrollerà definitivamente quella soggezione che la rende succube degli interessi esercitati dai cosiddetti poteri forti. Sono a sottolineare come sia corretto e doveroso impegnare il Governo ad operare interventi urgenti, finalizzati a prevedere misure di contrasto alla povertà anche attraverso lo stanziamento di adeguate risorse economiche da destinare in particolar modo al territorio, essendo difatti proprio le Regioni e gli enti locali i primi soggetti chiamati ad intervenire in quelle politiche di *welfare* che si concretizzano in aiuti alla popolazione, piani di contrasto all'emergenza abitativa, aiuti diretti alle famiglie (in particolar modo, a quelle numerose), ai portatori di *handicap*, ai genitori separati, insomma a tutte quelle fasce di popolazione particolarmente deboli.

Detto ciò, penso sia veramente vitale ribadire in questa occasione, attraverso la formulazione esplicita di un impegno, l'esigenza che il Governo si faccia promotore, in tutte le sedi competenti, di una rinnovata linea politico-programmatica fondata sulla necessità di operare un vero e proprio cambiamento dell'attuale sistema. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Gualdani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito con grande attenzione tutti i colleghi intervenuti in Aula parlare di povertà e del modo in cui risolvere questo problema. In realtà, c'è un sistema per risolvere il problema della povertà, e mi rivolgo in particolare ai colleghi che stanno dall'altra parte della nostra barricata: basta ridare agli italiani la Banca d'Italia, che è stata privatizzata con il Governo Amato, determinando conseguentemente una serie di drammi all'interno della nostra Italia. Dunque, occorre restituire la sovranità monetaria agli italiani, cioè ridare quella differenza tra il potere reale e commerciale della moneta al popolo italiano. Basterebbe quindi non fare grandi discussioni, ma prendere una proposta di legge che è già stata presentata, portarla in discussione nelle Commissioni, votarla e restituire a quella Banca d'Italia, che

una volta era degli italiani, aiutava i figli dei lavoratori, dava la possibilità di costruire case popolari e consentiva alle piccole e medie imprese di poter operare, la possibilità di tornare a una situazione di normalità.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, basterebbe restituire la Banca d'Italia agli italiani e togliere ai banchieri quella differenza tra potere reale e potere commerciale della moneta, che su 500 euro è pari a 499,80 euro. Basterebbero piccole cose per ridare ossigeno all'Italia, far ripartire l'economia di questo Paese e dare risposte serie nell'interesse della collettività. Concludendo, ciò non significa uscire dell'euro, ma stare all'interno dell'euro, però dando ai cittadini italiani ciò che è degli italiani. *(Applausi dai Gruppi PdL e M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI *(M5S)*. Signor Presidente, gentili colleghi, tra i tanti dati economici che purtroppo possono essere evidenziati nel difficile presente che il nostro Paese sta vivendo, ce n'è uno che viene troppo spesso sottovalutato, ma che invece dovrebbe essere il primo a spingerci a riflettere sulla gravità della situazione odierna e a promuovere interventi immediati e decisivi. Mi riferisco alla diminuzione drammatica dei consumi alimentari, tendenza negativa che dura ormai da cinque anni e che ha avuto, secondo il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori (Codacons), una contrazione *record* proprio nell'ultimo anno. Seppure ci fosse tra noi qualche Maria Antonietta che ritenesse che si spende meno perché abbiamo abitudini alimentari migliori e salutari, va detto che in realtà non è così, perché si mangia meno e peggio, spesso cibo spazzatura che ripaghiamo in salute e in sanità, perché se una persona si ammala va curata e quindi ci sono altri costi: ovviamente, prevenire è sempre meglio che curare. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Stefani).*

Basterà comunque ricordare il rapporto diffuso nell'ottobre 2012 dalla Caritas per fugare ogni dubbio al riguardo. La Caritas evidenzia infatti come tra le persone che si sono rivolte ai suoi centri nel 2011 vi sia un aumento significativo tra categorie che sino a poco tempo fa non erano interessate in misura così pregnante dal rischio povertà: sempre più italiani, sempre più ex ceto medio.

Per avere ulteriori prove di ciò che sta succedendo ci si potrebbe soffermare nel nostro quotidiano, o almeno in quello di chi va a fare la spesa. Avrete notato le varie promozioni esistenti a livello commerciale e come in una prima parte del mese anche i supermercati e le grandi catene commerciali diano buoni spesa di cui usufruire alla fine del mese, quando ci sono meno possibilità economiche perché, per intendersi, i soldi sono finiti.

Si tratta di una crisi economica che, come più volte sostenuto, si aggrava proprio a seguito del crollo di quella propensione al consumo nel mercato interno, a sua volta fortemente condizionata dall'incertezza e

dalla precarietà del mercato del lavoro. L'incertezza e la paura del futuro fanno contrarre la propensione al consumo, con effetti drammatici sull'economia reale e l'occupazione. Il lavoro diminuisce e quando c'è risulta spesso sottopagato. La pressione fiscale aumenta per mantenere fede agli accordi europei e la povertà inevitabilmente cresce e interessa sempre più anche il ceto medio.

In Italia, il lavoratore post-fordista, come, tramite un eufemismo, potremmo chiamare il lavoratore flessibile e precario (quello che ci ritroviamo oggi da tutte le parti), si trova di fronte alle esigenze della propria esistenza privo della pur minima protezione sociale; ciò comporta forti squilibri, soprattutto nella gestione della propria vita presente e nelle scelte per il futuro. La psicologia della scarsità, che da questa situazione di crisi e precarietà deriva, genera ansia, invidia, egoismi e disagio sociale.

Ecco allora che anche in Italia, come già succede diffusamente in Europa, è urgente e necessaria l'introduzione del reddito minimo garantito. Non fosse altro, un po' cinicamente, per gli effetti benefici che una tale misura avrebbe immediatamente dal punto di vista dei consumi interni. È risaputo infatti che la propensione al consumo è elevata quando a beneficiare di incrementi di reddito sono persone con difficoltà economiche, in quanto sono maggiori i bisogni primari da soddisfare.

D'altra parte, è d'obbligo far notare come non si veda quale migliore misura potrebbe essere adottata dall'Italia per raggiungere gli obiettivi che si è posta. Nell'ambito della Strategia Europa 2020, si dice appunto che deve essere ridotto il numero degli indigenti: entro quella data, l'Italia punta infatti a ridurre questo numero di 2,2 milioni rispetto ad oggi. Quindi, entro il 2020, l'istituzione di un reddito minimo garantito darebbe probabilmente la possibilità di avere meno persone povere.

Si dirà a questo punto che mancano i soldi e che i vincoli europei ci impediscono di intervenire in questa direzione. In realtà, tutto dipende da come si decide di intervenire, e i costi non devono diventare l'ennesimo alibi affinché nulla cambi, secondo la solita teoria del Gattopardo, che conosciamo più o meno tutti per cui tutto cambia perché nulla cambi.

Proprio dal lato dei costi, ad esempio, è interessante la relazione del 2011 sui risultati e sui costi del *revenu de solidarité active* (Rsa) francese. Nel 2010, i beneficiari sono stati 1,8 milioni di famiglie, circa 4 milioni di individui, di cui il 64 per cento risultava del tutto privo di reddito, mentre il 36 per cento ha richiesto il sussidio integrativo. La spesa complessiva per il finanziamento del *revenu de solidarité active* in Francia, nel 2010, è stata di 9,8 miliardi di euro. È una cifra molto simile a quella che l'erario italiano spende attualmente per i suoi ammortizzatori sociali. Secondo la UIL, infatti, nel 2011 le indennità di disoccupazione, mobilità e cassa integrazione sono costate nel complesso 18 miliardi di euro, di cui ben 9 miliardi hanno pesato sulla fiscalità generale. Ciò significa che abbiamo speso, per un sistema di *welfare* che tutela solo un lavoratore su due, la stessa cifra che in Francia ha garantito a tutti un programma di protezione universalistico e più equo. *(Brusìo).*

Se i colleghi parlano più forte li registriamo!

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Bencini. Colleghi, è impossibile che l'angolo destro dell'emiciclo sia diventato il «Bar sport», in cui c'è costantemente brusìo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Dalla prossima volta richiamerò i colleghi nominalmente, in modo che a casa si sappia che il collega è presente, ma anche che cosa sta facendo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

BENCINI *(M5S)*. La ringrazio, signor Presidente. Non sono una grande oratrice: questo è un Parlamento e dobbiamo parlare, però qualche volta proviamo ad ascoltarci un poco. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Del resto i vincoli europei alla spesa non possono essere utilizzati come alibi anche per un altro motivo. Sono state proprio le istituzioni della Comunità europea, infatti, a indicare in più occasioni agli Stati membri la necessità di introdurre programmi nazionali di lotta alla povertà e all'esclusione sociale che prevedessero strumenti universalistici di tutela a partire proprio dal reddito minimo garantito. L'Europa, che noi ricordiamo spesso per i vincoli economici che ci impone, ha adottato in sede di Parlamento europeo una risoluzione sul «reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa», con una maggioranza di 540 voti a favore e 30 contrari; tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema del 2008, ha sancito in modo pieno il riconoscimento di un diritto dei cittadini dell'Unione e delle persone che vi risiedano stabilmente ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea prevede all'articolo 34, terzo comma, il diritto di ognuno (cittadino europeo o residente stabile nel territorio dell'Unione) all'assistenza sociale e abitativa volta a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti.

In attuazione della Carta di Nizza, il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale, destinato a fungere da strumento di protezione della dignità della persona e della sua «possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica»; la mancanza di garanzie e di diritti non solo genera un nuovo disagio sociale e nuove povertà, ma rimette in discussione quel piano di riconoscimento della cittadinanza, di appartenenza ad una comunità democratica. Ecco perché il reddito minimo garantito deve essere riconosciuto come un diritto del cittadino, inserito in un contesto più ampio di nuovi diritti-doveri e nella costruzione di un nuovo immaginario di società. Senza un reddito minimo garantito, con le enormi disparità economiche presenti oggi, con la forte polarizzazione dei redditi e l'enorme precarizzazione, rischiamo di avere una democrazia a metà, un sistema che vede le disparità sociali riemergere con forza.

L'Europa che a noi piace è l'Europa che riconosce questi diritti e agisce di conseguenza con misure di sostegno al reddito; un'Europa in cui

l'Italia non è ancora entrata, nonostante abbia dato i natali a due persone che già nel 1941 scrivevano queste parole: ?La solidarietà umana verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica, non dovrà manifestarsi con le forme caritative sempre avvilenti e produttrici degli stessi mali alle cui conseguenze cercano di riparare, ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente, senza ridurre lo stimolo al lavoro e al risparmio. Così nessuno sarà più costretto dalla miseria ad accettare contratti di lavoro vessatori». Coloro che hanno pronunciato queste parole erano Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi e, nella loro idea di Europa, come nella nostra, almeno del nostro Movimento, nessuno deve rimanere indietro. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD e della senatrice Petraglia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI *(PdL)*. Signor Presidente, nel momento storico che ci troviamo a vivere, di profonda crisi e incertezza per numerose famiglie e lavoratori del nostro Paese, è essenziale e prioritario dare una risposta forte da parte nostra per contrastare la povertà che colpisce nuove categorie e classi sociali, senza distinzioni. Occorre, però, dare risposte innovative e concrete alla questione, ed affrontare il problema non solo in termini finanziari ma anche e soprattutto culturali. Insieme alle nuove povertà, infatti, stanno emergendo nuovi fattori di rischio sociale: l'isolamento, il degrado e la paura.

La Caritas, nel suo rapporto annuale, ha evidenziato che sempre di più rientrano nei nuovi poveri appartenenti a categorie considerate fino a poco tempo fa classe media, persone che riuscivano ad arrivare a fine mese dignitosamente. La crisi, quindi, colpisce non solo i cittadini con i redditi più bassi ma anche coloro che dispongono di redditi più elevati. I dati, del resto, come hanno illustrato i miei colleghi, che quindi non ripeterò, sono allarmanti. Siamo però anche consapevoli che questo è un momento estremamente difficile per il bilancio dello Stato, nell'ambito del quale non si riesce a reperire nuove risorse per affrontare le sfide che la crisi ci chiede di affrontare.

Noi siamo contro i tagli lineari, che colpiscono anche e soprattutto questa spesa necessaria e vitale, cioè quella sociale, e quindi c'è più che mai bisogno di un atteggiamento responsabile, che consenta non solo di tagliare la parte di spesa pubblica improduttiva ma anche di responsabilizzare i centri erogativi.

Lo Stato si trova nella condizione di non potersi permettere di fare tutto quello che faceva prima; bisogna perciò sfruttare al meglio le risorse e le possibilità che abbiamo a disposizione. Quindi, bisogna aiutare e sostenere chi già lavora e conosce bene la situazione delle famiglie italiane colpite dalla crisi; bisogna valorizzare tutte quelle esperienze positive già sperimentate ed attive sui territori, riconoscendo il ruolo dei corpi inter-

medi, che svolgono un'importante azione a sostegno delle fasce più deboli della società e sono direttamente a contatto con le situazioni drammatiche che larghi settori della nostra società vivono quotidianamente.

Come ci ricordava infatti Madre Teresa di Calcutta, «Molti parlano dei poveri, ma pochi parlano con i poveri». E noi proprio coloro che parlano con i poveri dobbiamo valorizzare, perché bisogna partire dal presupposto che essere poveri oggi non significa ovunque la stessa cosa. Pertanto, la conoscenza profonda ed accurata di ogni singolo contesto locale e la vicinanza alle persone che in quel contesto vivono e soffrono sono i prerequisiti necessari di qualsiasi programmazione o intervento contro la povertà; caratteristica, questa, propria dei nostri servizi sociali e soprattutto del mondo del volontariato, settori che oggi si trovano in profonda difficoltà nel far fronte alle continue e nuove richieste di aiuto.

È prioritario, quindi, applicando il principio della sussidiarietà, aiutare e sostenere i nostri enti locali, il mondo dell'associazionismo e del *non profit*, agendo a loro sostegno sia dal punto di vista legislativo che fiscale e agevolando il loro lavoro nell'aiuto quotidiano a sostegno dei cittadini italiani, perché arrivano dove lo Stato non riesce o non può arrivare.

Quindi, dicevamo, riconoscere e valorizzare questo aspetto positivo ed operoso della nostra società. Ma a tutto ciò devono essere accompagnate scelte economiche e politiche sane ed efficaci, che non trascurino la natura della persona né la sua dignità e siano orientate alla giustizia sociale e alla solidarietà. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto l'ordine del giorno G1, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, che è già in distribuzione.

È iscritta a parlare la senatrice D'Adda. Ne ha facoltà.

D'ADDA *(PD)*. Signor Presidente, signora Vice Ministro, colleghi, la mozione n. 34 (testo 2) pone l'accento su un tema particolare, legato alla povertà di cui abbiamo discusso questa mattina, che è quello della morosità incolpevole. In questo senso, nulla ha a che vedere con l'assistenzialismo cronico, che tutti noi siamo convinti debba essere combattuto per liberare risorse.

La morosità incolpevole è frutto di una crisi veramente devastante e colpisce in primo luogo coloro che perdono il lavoro. Guardate, se la perdita del lavoro induce nelle famiglie colpite davvero un capovolgimento della vita a centottanta gradi, la perdita della casa, dell'abitazione, o il rischio di ciò produce una devastazione anche dal punto di vista psicologico.

Oggi il Ministero ci dice che ogni giorno abbiamo almeno 140 sfratti: ciò vuol dire che almeno la metà, se non di più, delle 47.000 persone senza fissa dimora, sono persone che fino a poco tempo prima avevano un tetto sulla testa.

Rispetto a questo problema, siamo assolutamente convinti che i Comuni si trovino di fronte a delle difficoltà insormontabili. I servizi sociali

non riescono a far fronte alle domande che vengono loro rivolte. È importante sottolineare seriamente una cosa: non si tratta di un problema ideologico, né è un problema solo dell'ultimo anno. Questi 140 sfratti al giorno sono un fenomeno che nel corso di tre, quattro, cinque anni si è prodotto, da Sud verso Nord. Quindi, anche le Regioni più ricche soffrono, sia pure in percentuale minore, questo problema. Vengono attuati sfratti anche dagli istituti di edilizia residenziale. Da questo punto di vista sappiamo che nemmeno i Comuni possono più intervenire, perché chi è sfrattato da un istituto delle cosiddette case popolari non può più fare domanda, addirittura, se non dopo cinque anni.

Abbiamo necessità di fare due cose: i fondi attualmente stanziati sono troppo esigui, quindi è apprezzabile la proposta contenuta nella mozione n. 34 (testo 2) di prevederne un aumento. Badate, in attesa che tutti noi convintamente interveniamo sugli elementi strutturali che qui sono stati ricordati – e che non voglio ripetere, altrimenti porterei via tempo – è, però, indispensabile intervenire anche con alcune misure che possano essere spendibili subito sul territorio. In questo senso, abbiamo bisogno che, insieme a noi, dialoghino anche i sindacati, l'ANCI, in rappresentanza di tutti i Comuni, e, anche la Conferenza delle Regioni, altrimenti da questa situazione non riusciremo ad uscire.

Ribadisco in questa sede un dato che mi pare davvero fondamentale: l'uscita dalla crisi e la lotta alla povertà possono avvenire soltanto se noi tocchiamo, punto per punto, il rivolgimento della struttura fiscale e di intervento della nostra comunità. Se non facciamo questo, non riusciremo a uscirne. Se non interveniamo da subito con alcune misure tampone, sono del parere che non riusciremo ad aiutare gli enti locali, che in questo momento non trovano risposta neppure alle questioni, come il *social housing*, che aggrediscono solamente in minima parte il problema.

Tocchiamo, allora, i punti più importanti, non lasciamoci fuorviare dall'ideologia e diamo una risposta positiva alle mozioni che, da subito, vogliono dare respiro a chi in questo momento non ha più nemmeno la possibilità di guardare un tetto, ma guarda soltanto un cielo aperto. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che alla mozione n. 89, presentata dal senatore Morra e da altri senatori, è stata apportata una modifica al terzo punto del dispositivo: le parole «pensioni d'oro» sono sostituite con le parole «retribuzioni d'oro».

Ha facoltà di parlare il vice ministro del lavoro e delle politiche sociali, senatrice Guerra, alla quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni e sull'ordine del giorno presentati.

GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, vorrei fare una piccola premessa, se mi è permesso, anche per spiegare il parere che darò sia sulle mozioni, sia sull'ordine del giorno. Mi sembra che il dibattito odierno sia stato molto importante, per-

ché ha posto al centro dell'attenzione del Parlamento e del Governo il tema fondamentale dell'impoverimento e del contrasto alla povertà.

Il sentimento che è stato espresso è fondamentalmente comune, così come comune è la convinzione che il contrasto alla povertà debba coinvolgere l'intera filiera istituzionale, dal Governo centrale, alle Regioni e ai Comuni, come enti di vicinanza, e tutto il terzo settore.

Ciascun Gruppo ha ovviamente fatto le proprie sottolineature e ha dato anche indicazioni sulle diverse formule da utilizzare. Vi sono comunque elementi comuni, che vorrei valorizzare. Chiederò, quindi, possibili modifiche alle mozioni presentate proprio per cercare di vedere se il Parlamento riesce a trovare un'unità nell'esprimersi su questo tema così delicato ed importante.

Un elemento comune è che si debba assumere, sia pure nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e con un passaggio che richiederà delle tappe, un intervento strutturale, che superi la frammentazione e, talvolta, l'episodicità delle misure in essere.

Il secondo elemento consiste nella sollecitazione a non assumere misure che abbiano un mero carattere assistenziale, a favore, invece, di misure, in senso generale, di attivazione o di inclusione (ognuno usi il termine che preferisce), che siano finalizzate comunque sia all'inclusione lavorativa e all'attivazione al lavoro, sia all'inclusione sociale.

Le richieste che farò per poter dare il parere positivo del Governo sono finalizzate a recuperare una maggioranza più ampia possibile su questi che credo di aver capito – se ho ben interpretato gli interventi di tutti – essere gli elementi comuni alle mozioni presentate.

Ovviamente sottolineo da subito che in questa fase il Governo non può prendere impegni che lo vincolino all'individuazione di un ammontare di risorse predefinito.

Colgo l'occasione per dare un'informazione su un tema che ricorre in varie mozioni presentate e che riguarda la distribuzione del fondo nazionale delle politiche sociali. Tale fondo è infatti di prossima distribuzione e il relativo blocco è legato ad una previsione normativa, quella presente nel decreto-legge n. 174 del 2012, il cosiddetto decreto sui costi della politica, che vincola la distribuzione dei fondi erariali alle Regioni all'assolvimento delle previsioni in esso contenute. Ora, le Regioni entro il 30 giugno – e lo stanno già facendo – devono inviare la documentazione dalla quale risulti l'assolvimento delle previsioni indicate nel decreto. Ne consegue che, appena tale procedimento sarà concluso, sarà possibile ovviamente anche distribuire le risorse del fondo nazionale delle politiche sociali. Come sapete, la decisione comune del riparto del fondo tra quota nazionale e quote regionali è stata assunta nel gennaio di quest'anno.

Nel fare quindi le nostre proposte, e partendo dalle mozioni, per quanto riguarda la mozione n. 34 (testo 2), presentata dal senatore Lepri e da altri senatori, il Governo chiede le seguenti modificazioni che vanno nel senso indicato.

Per quanto concerne il dispositivo, al punto 1) si chiede di sostituire le parole: «assegnando per il 2013» con le parole: «già nel 2013». E

quindi, alla lettera *a)* del medesimo punto, si chiede di sostituire le parole: «ulteriori 300 milioni di euro da destinare ad», con le seguenti: «impegnandosi a cercare di garantire, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, un aumento». Quanto alla lettera *b)*, si chiede di sostituire le parole: «ulteriori 250 milioni di euro per» con le seguenti: «impegnandosi, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, ad estendere la». Con riferimento, poi, alla lettera *c)*, si chiede la sostituzione delle parole: «ulteriori 50 milioni per» con le seguenti: «impegnandosi, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, a finanziare». Quanto alla lettera *d)*, si chiede di sostituire le parole: «ulteriori 100 milioni» con le seguenti: «impegnandosi, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, a cercare di reperire risorse da».

Per quanto riguarda poi il punto 2) del dispositivo, dopo le parole: «a procedere», la richiesta è di aggiungere le seguenti: «, nel rispetto delle norme di legge». Il riferimento è chiaramente, come dicevo prima, alle norme contenute nel decreto-legge n. 174.

Nessuna modificazione si chiede per il punto 3) del dispositivo, mentre per quanto attiene al punto 4), esso fa riferimento contemporaneamente a due profili di finanziamento. A tale proposito, si chiede, in generale, che le norme che non riguardano specificamente la questione sociale siano espunte dalle mozioni. In particolare, per quanto riguarda questo profilo – che si ritrova anche in un'altra mozione – ricordo che nella delega fiscale, che sta riprendendo il suo cammino in Parlamento, un punto importante è rappresentato proprio dalla previsione dell'armonizzazione delle imposte sul gioco, considerando anche il gioco *on line*. Tuttavia, al di là dell'importante tema dell'armonizzazione tra le due tipologie di tassazione, considerare il gioco nel suo complesso come possibile fonte di finanziamento, attraverso un incremento del prelievo fiscale, non ha al momento il parere positivo della Ragioneria generale dello Stato. Si sta verificando, infatti, che le imposte sui giochi hanno un *trend* fortemente decrescente, per cui non è plausibile ritenere che, da un aumento delle aliquote, si abbia un aumento di gettito. In questa situazione, e per le caratteristiche di quel tipo di prelievo, probabilmente si avrebbe, al contrario, una diminuzione. La richiesta del Governo è di eliminare, dunque, il punto 4) del dispositivo, approfondendo poi il tema – al di là delle valutazioni che ho espresso in questo momento – nel percorso che il disegno di legge delega avrà su questo tema.

Per quanto riguarda la mozione n. 84, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, si chiede, in particolare, al primo capoverso del dispositivo, di sostituire le parole: «da un lato» con le parole: «nel rispetto dei vincoli di bilancio». Si chiede altresì di eliminare la seconda parte, dalle parole: «e, dall'altro lato», fino alle parole: «crisi economica», che richiamano temi molto generali, rispetto ai quali l'impegno per il Governo è formulato in una maniera che consideriamo un po' generica. Per quanto riguarda il secondo capoverso del dispositivo, propongo la seguente riformulazione: «a valutare di avviare in tempi rapidi tutti i necessari interventi per rendere attuativo il federalismo fiscale, così da garantire anche interventi destinati a migliorare le condizioni delle fasce deboli della popola-

zione, in primo luogo le famiglie numerose, a contrastare la disoccupazione e l'emergenza abitativa». Il terzo capoverso del dispositivo rimarrebbe invariato.

Per quanto concerne la mozione n. 86, a prima firma del senatore Giuseppe Esposito, nell'ottica di non vincolare in modo troppo stretto le politiche che si stanno intraprendendo, salvaguardando però tutte ispirazioni di cui abbiamo parlato prima, propongo di lasciare invariati i punti 1) e 2) del dispositivo e di modificare il punto 3) come segue: «a promuovere l'integrazione tra le politiche socio-assistenziali e sanitarie, anche individuando fonti di finanziamento integrate». Questo per non determinare un'intera finalizzazione comune del finanziamento sociale e di quello sanitario, dal momento che hanno specificità che si ritiene debbano essere salvaguardate, ma sicuramente prevedendo anche fonti di finanziamento integrato. Propongo poi di riformulare il punto 4) del dispositivo in questo senso: «ad utilizzare la carta acquisti come strumento nel contrasto alla povertà e l'esclusione sociale, coinvolgendo nella strategia di contrasto anche gli enti locali e le organizzazioni non profittevoli».

Per quanto riguarda la mozione n. 89, a prima firma del senatore Morra, il problema che sollevo lo porrò anche con riferimento all'ordine del giorno, ed è quello di non vincolare il Governo a una specifica dizione, che sappiamo essere divisiva, ma di impegnarlo con forza a introdurre, per quanto per gradi, misure di contrasto alla povertà assoluta. Pertanto propongo di sostituire al punto 1) del dispositivo le parole: «reddito minimo garantito» con le parole: «misure di contrasto alla povertà». Al punto 2), analogamente a quanto ho chiesto per la mozione n. 34 (testo 2), a prima firma del senatore Lepri, propongo di aggiungere, dopo le parole «a procedere», le parole: «, nel rispetto delle norme di legge», lasciando invariato il resto, perché ovviamente non è possibile bypassare il decreto-legge n. 174. Per quanto concerne il punto 3) del dispositivo, propongo di mantenere le parole: «a reperire le risorse necessarie anche attraverso la lotta all'evasione fiscale», sopprimendo la parte restante, relativa al gioco d'azzardo, per il motivo che ho già detto con riferimento alla mozione n. 86. Per quanto riguarda il punto 4) del dispositivo, che fa riferimento a un tema collegato (ma diverso) rispetto a quello trattato nelle altre mozioni, cioè alle politiche attive dell'occupazione, individuando categorie specifiche di intervento, propongo di espungerlo e di trattare tale argomento nel contesto delle politiche attive del lavoro. Tra l'altro, come sapete oggi il Governo assumerà misure esattamente su questo tema, che saranno quindi oggetto di confronto e di dibattito in Parlamento, e quindi anche in Senato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G1, chiederei, esattamente nell'ottica dei rilievi svolti fino ad ora, una riformulazione del dispositivo in questi termini: «ad intraprendere, con la massima urgenza e con decisione, un percorso che porti all'introduzione progressiva nel nostro Paese di una misura strutturale di contrasto alla povertà», riprendendo in tal modo un elemento che è stato sottolineato in diversi interventi, cioè il fatto che uno dei limiti dell'intervento di contrasto alla povertà nel nostro

Paese è proprio la mancanza di strutturalità e la sua frammentazione ed episodicità.

PRESIDENTE. Ringrazio il Vice Ministro. Consulteremo poi i presentatori delle mozioni e dell'ordine del giorno in merito alle riformulazioni proposte dal Governo.

Passiamo quindi alla votazione.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

Signor Presidente, innanzitutto anticipo che accettiamo la proposta di riformulazione dell'ordine del giorno G1 suggerita dal Governo.

Per quanto riguarda le mozioni, devo dire che le modifiche proposte dal Governo alle mozioni cambiano sostanzialmente le intenzioni dei presentatori, soprattutto quelle riferite alla mozione n. 34 (testo 2), la quale diventa alla fine un lungo elenco, più o meno condivisibile, di misure strutturali che dovrebbero essere messe in campo per contrastare la povertà, ma viene meno la particolarità della mozione, che consisteva nel fatto di prevedere stanziamenti ben precisi, stanziamenti che – come ci ha detto il Governo – sono vincolati agli equilibri della finanza pubblica.

Ci asterremo quindi nella votazione della mozione n. 34 (testo 2). Tra l'altro, avevamo proposto ai presentatori l'ipotesi di una votazione per parti separate, ma ci sembra di capire che la nostra proposta non sarà accettata. Ci asterremo, quindi, perché non ne condividiamo poi alcuni punti, soprattutto in riferimento a misure fallimentari come la *social card*, le cui sperimentazioni (fatte precedentemente sotto altri nomi) non sono un ricordo a cui richiamarci nella storia recente di questo Paese, senza nulla togliere a quel grande momento di umiliazione sociale rappresentato da queste esperienze.

Noi ovviamente riteniamo più giusto operare perché si realizzino nuovi modelli di sviluppo dove i cardini fondamentali siano eguaglianza e giustizia.

Ci asterremo nella votazione della mozione n. 84 (testo 2). Voteremo contro la mozione n. 86 (testo 2) e a favore della mozione n. 89 (testo 2).

BELLOT *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signor Presidente, signora Vice Ministro, onorevoli colleghi, in un'Europa colpita dalla grave crisi economica e finanziaria, è doveroso che chiunque voglia mettere a disposizione tempo ed energie al servizio del popolo nell'attività politica tragga ispirazione dalla difesa dei valori identitari e si impegni per la tutela di quel sistema di garanzia che si fonda sul rispetto dei principi e beni che rappresentano il motore di un Paese civile.

È doveroso ricordare come l'attuale crisi economica abbia origine dal crollo dei mutui *subprime* dell'estate 2007 con il conseguente fallimento a catena di alcune banche di affari che, senza alcuna regolamentazione e per giunta con la copertura ufficiale delle agenzie private di certificazione, operavano attraverso fraudolenti meccanismi di speculazione finanziaria.

Tra le cause principali dell'attuale crisi vi è il fallimento di un modello economico e politico, nel quale le istituzioni hanno abdicato il loro ruolo di garanti delle regole al potere esercitato dalla finanza e dalla grande industria. È un cancro diffuso in tutti i settori, che vede però il concentrarsi delle sue metastasi proprio in quelle operazioni speculative messe in atto dalle agenzie di intermediazione finanziaria. La così tanto decantata autoregolamentazione del mercato si è dimostrata totalmente fallimentare.

Il sistema finanziario e monetario, sempre più deregolamentato e sottratto ai controlli preposti, ha minato ogni forma di *governance*, dando così origine ad una serie di bolle finanziarie e distruggendo i settori industriali, commerciali e agricoli produttivi. Questo scenario di crisi è stato, inoltre, accompagnato da una evidente intensificazione del mal costume di politicanti affaristi, inclini alla corruzione e alla collusione, alimentando nell'opinione pubblica una disaffezione nei confronti della politica. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Si è generato così in molti cittadini – troppi direi – un sentimento diffuso di sfiducia nei confronti delle istituzioni, dei legislatori e degli amministratori.

Tutto ciò preoccupa. Sono e siamo convinti, infatti, che non vi sia altra strada per uscire da questa crisi economica e valoriale, se non quella di restituire alla politica il suo ruolo centrale: una politica intesa come spazio pubblico in cui si manifesta l'azione umana, imprescindibile dall'etica.

Assistiamo, al contrario a una delegittimazione della politica. La politica è male e, in quanto tale, deve essere debellata. Il pensiero dell'antipolitica che si sta diffondendo velocemente, alimentato ad arte da una comunicazione scorretta che ha venduto la sua onestà intellettuale al potere di turno, dalla strategia del terrore diffusa dai tecnici al servizio della grande finanza e dalla irresponsabile gestione della cosa comune affidata a politicanti da circo, sta producendo danni irreparabili. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Stando, infatti, ai dati elaborati e pubblicati dai principali istituti scientifici, dalle associazioni di categoria e dei consumatori, nel nostro Paese diminuiscono in modo drastico i consumi, anche quelli riferiti ai beni alimentari, come è stato evidenziato, mentre aumenta in modo esponenziale il numero dei disoccupati, degli inoccupati e dei cassaintegrati, delle famiglie in sovraindebitamento e in emergenza abitativa, degli anziani in condizione di grave indigenza, nonché delle persone diversamente abili prive di adeguata assistenza.

Per dare una risposta a tutto ciò è ovvio che sia necessario promuovere nel breve periodo interventi straordinari, diretti ad incrementare le risorse da destinare alle politiche mirate a contrastare la diffusione della condizione di povertà vissuta da molti cittadini e famiglie. È importante inoltre che si prevedano misure di sostegno alle politiche economiche degli enti locali, che hanno la responsabilità diretta di quel *welfare* territoriale che si presenta come prima, reale e concreta struttura per sviluppare una rete di aiuti concreti alla popolazione.

La recente esperienza deludente del progetto di Costituzione dell'Europa unita dovrebbe servire da monito per dare come assiomatico il presupposto che la politica non può essere sostituita. È oramai evidente il miserabile fallimento di dar vita ad una Europa unita, oggi fondata esclusivamente su criteri economicistici. Un'Europa che si è dotata di una moneta unica ancor prima di aver raggiunto una sufficiente omogeneità culturale, politica e sociale. Un mostro che, come nel mito di Kronos, si è nutrito dei suoi stessi figli.

Questa Europa, plasmata in modo ideologico dal potere della grande finanza e privata di qualsiasi riferimento storico e culturale, ha generato, infatti, un diffuso sentimento critico nei suoi stessi confronti, tanto che, ogni qualvolta è stato possibile sottoporre a *referendum* la ratifica di un trattato comunitario, l'esito è stato puntualmente negativo.

Ma per far tutto ciò è necessario con coraggio ammettere il fallimento dell'attuale sistema ed adoperarsi in tempi rapidi per fornire a questo Paese una via d'uscita. È necessario, infatti, che si provveda immediatamente a mettere in atto tutti gli adempimenti necessari all'applicazione di quanto definito nella riforma sul federalismo fiscale. È infatti inaccettabile che l'introduzione del federalismo fiscale, pur rappresentando un cambiamento epocale che segna finalmente una netta inversione di rotta in merito alle politiche sociali, subisca nei fatti un inspiegabile rallentamento nella sua effettiva applicazione.

Questa riforma interviene sull'assetto dei rapporti finanziari tra Stato, Regioni ed enti locali, modificando in profondità il modello che ha regolato, fino ad ora, il finanziamento degli enti territoriali, al fine di rendere migliore il funzionamento delle amministrazioni, la qualità della spesa e gli equilibri di finanza pubblica. Un sistema innovativo, nel quale, superati i trasferimenti, le risorse finanziarie derivano da tributi ed entrate propri, da compartecipazioni al gettito di tributi erariali e dal fondo perequativo per i territori a minore capacità fiscale. La legge delega n. 42 del 2009 prevede il passaggio graduale dal finanziamento basato sul criterio della «spesa storica» a quello, necessario e fondamentale, determinato in relazione al cosiddetto fabbisogno *standard.*

Il passaggio dalla spesa storica al costo *standard* è finalizzato, in ultima istanza, ad orientare la politica delle amministrazioni comunali verso una nuova logica meritocratica, che eviti le note inefficienze del passato e introduca nuove logiche manageriali di gestione delle risorse pubbliche. È una rivoluzione culturale che richiederà, anche da parte delle amministrazioni comunali, un notevole sforzo di cambiamento delle tradizionali for-

mule amministrative, ma che sicuramente nel medio-lungo periodo determinerà un miglioramento complessivo della qualità, dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi destinati alla persona.

È evidente come, attraverso questo approccio, si possa promuovere un cambiamento radicale del governo locale e, quindi, dell'intero Paese. Un percorso articolato e progressivo che verrà completato con l'approvazione di una complessiva riforma che ridefinisca le funzioni fondamentali degli enti locali, al fine di semplificare, ridurre i costi e consentire un maggior controllo da parte dei cittadini, stabilendo, attraverso la definizione dei criteri di sussidiarietà orizzontale e verticale, le modalità con le quali lo Stato può trasferire le ulteriori funzioni amministrative. Una riforma che inevitabilmente comporterà consistenti risparmi di spesa per la macchina pubblica e un complessivo snellimento delle strutture amministrative e che permetterà ai cittadini di sentirsi realmente vicini ai propri amministratori.

Questa nuova autonomia regionale e locale sarà guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi, quello del *favor familiae*: «individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti». Si tratta di principi altamente innovativi che connotano questa riforma nella direzione di un maggiore riconoscimento dei carichi familiari e quindi nella direzione di una maggiore attuazione del *favor familiae* che orienta il nostro dettato costituzionale.

Per dare un segno decisivo di cambiamento bisogna innanzi tutto che la società si riappropri di quei principi e valori insiti nella tradizione religiosa, etica e culturale del nostro Paese. Riappropriarsi di questi valori fondanti della nostra società significa in primo luogo riaffermare la forza insita nell'istituzione della famiglia. Per noi è irrinunciabile l'esigenza di difendere la famiglia non a parole, ma con atti e scelte politiche chiare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

È doveroso garantire il diritto di ogni persona a formare una famiglia o ad essere inserita in una comunità familiare, sostenere il diritto delle famiglie al libero svolgimento delle loro funzioni sociali, riconoscere l'altissima rilevanza sociale e personale della maternità e della paternità, sostenere in modo più adeguato la corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura e di educazione dei figli, promuovere e valorizzare la famiglia come struttura sociale primaria di fondamentale interesse pubblico, attuare le condizioni necessarie affinché nell'ambito della stessa famiglia possa realizzarsi la compresenza di più generazioni, favorendo la permanenza delle persone anziane nel nucleo familiare.

La tutela dell'istituzione famiglia e la valorizzazione della missione politica sono gli assiomi dai quali partire per rifondare quel sentimento identitario e culturale del nostro popolo e dar vita finalmente ad una rinnovata Unione europea: l'Europa dei popoli. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

È per tutte queste ragioni che il Gruppo parlamentare della Lega Nord e Autonomie voterà convintamene a favore su questa mozione con le modifiche che sono state proposte, purtroppo in un'Aula al limite del numero legale, sebbene si discuta di un tema così importante e così delicato, sul quale tutti, a parole, sono bravissimi a dimostrare la loro partecipazione, mentre nei fatti riscontriamo un'assenza totale in Aula. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

ROMANO *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(SCpI)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, signora Vice Ministro, il tema in discussione oggi, che concerne le politiche di contrasto al fenomeno della povertà, ci ha dato la possibilità di confrontarci su tematiche estremamente scottanti, che coinvolgono la realtà sociale non solo italiana, dove fragilità e vulnerabilità rientrano nel diario della quotidianità.

Più che dare una declinazione, in un vocabolario di terapie, in termini di contrasto alla povertà, è a me molto più caro in questo momento richiamare i fondamenti, i principi di riferimento che possono rappresentare a noi tutti la bussola con la quale affrontare i marosi di una crisi estremamente pervadente e invadente, che rende possibile, anche per realtà sociali che fino a qualche mese or sono potevano godere di uno stato di parziale benessere, di trovarsi in situazione di notevole disagio.

Se dovessimo chiederci qual è il fondamento del vivere sociale, diremmo che sicuramente è quello della dignità della persona umana. Questa dignità è, da un lato, il fondamento del sociale e quindi del politico ma, dall'altro, rappresenta anche l'obiettivo che noi dobbiamo perseguire. Non dobbiamo andare molto lontano per riguadagnare quella strada che ci è stata tracciata da tempo, i cui principi e valori di riferimento da parte nostra possono essere coniugati nella quotidianità, ma anche nello sviluppo dell'azione politica. Queste parole sono socialità e sussidiarietà, libertà e responsabilità. Su di una in particolare mi vorrei soffermare, perché ritengo che il tema della sussidiarietà rappresenti il fondamento, il *leitmotiv*, il filo conduttore non solo degli interventi che mi hanno preceduto, ma sicuramente di quello che rappresenta il DNA di Scelta Civica per l'Italia.

Qual è la legge fondamentale del principio di sussidiarietà? Ha un grande valore di eticità, nel senso che ciascuno è se stesso attraverso l'altro, attraverso il conseguimento del benessere dell'altro, del benessere nel senso psicofisico, sociale ed economico. Questo sta a intendere anche che il benessere dell'altro diventa benessere mio personale. Ciò vuol dire che la declinazione della politica in questo ambito non può essere quella dell'intersoggettività, dell'essere semplicemente con l'altro; il vero significato è quello della reciprocità, vale a dire dell'essere per l'altro.

Si è così declinata la vita politica su queste tematiche, nell'ambito del contrasto alla povertà, che non possiamo parlare altro che di una sussidiarietà, che non è più né orizzontale, né verticale: credo sia bene aggettivare la sussidiarietà anche come circolare, perché tale dimensione rende possibile la cooperazione tra pubblica amministrazione, privato sociale e imprese. È necessario cioè che i tre soggetti coinvolti perché la sussidiarietà si possa realizzare si integrino tra loro, integrando la loro azione a livello di gestione, ma ancor più a livello di progettazione.

Se consideriamo l'etimologia della parola «sussidiarietà», vediamo che viene dal latino e significa «aiutare». Questa dimensione di aiuto, in un'accezione appunto di sussidiarietà circolare, non si trasforma nell'aspetto degenerativo dell'assistenzialismo, ma credo che invece acquisisca quel valore di grande eticità sociale che è il protagonismo sociale. Penso che questo debba essere il vero significato di un intervento che dia la possibilità di sostenere le persone che si trovano in situazioni di particolare fragilità e vulnerabilità, affinché possano riavvicinarsi ad una partecipazione attiva a livello sociale.

Abbiamo introdotto, quindi, non solo i termini «dignità» e «sussidiarietà» a fondamento del contrasto alla povertà, ma anche quelli, abbastanza significativi, di «fragilità» e «vulnerabilità» che mi si lasci considerare come sinonimi, anche se in realtà non lo sono.

La fragilità che è iscritta nella natura umana – direbbe il filosofo – è di ordine ontologico, è costitutiva dell'essenza umana. Se a questa dimensione di fragilità, che è riconosciuta ed insita nella natura umana, aggiungiamo anche fragilità indotte a livello sociale, quindi a livello economico di politica sociale, si arreca un *vulnus* gravissimo non solo alla persona in quanto tale e alla società, ma – mi si lasci dire – anche alla comunità politica e democratica, in quanto queste persone non sono più in grado di partecipare in maniera attiva e propositiva, come attori e non da comparse, alla stessa vita politica.

Mi sembra allora che il contrasto alla povertà, oltre ad avere una valenza squisitamente di ordine socio-economico, vada ad inerire anche tematiche di ordine politico e di assetto democratico. Questo non credo possa essere sottaciuto, perché solo così possiamo riguadagnare un altro termine antico, che abbiamo confuso con i concetti di «totale», «privato» e «pubblico»: si tratta del bene comune, che è senza dubbio metaforicamente inteso come il prodotto di una moltiplicazione i cui fattori rappresentano il bene delle singole persone o dei gruppi. È sufficiente modificare uno dei fattori e il bene comune non esiste più, ma si tradurrà in maniera riduttivistica nel bene privato, nel bene totale o nel bene pubblico, nei quali non c'è più l'oggettiva individualità dell'essere persona, non c'è più l'intrinseca dignità del cittadino, ma scade tutto nell'anomia di un risultato utilitaristico a livello individuale o massificato, anomico a livello sociale. Ecco perché sussidiarietà, socialità e dignità non possono altro che trovare la loro attuazione pratica nella dimensione del bene comune.

È quindi evidente, così come è stato ben detto da alcuni colleghi in merito ai problemi in discussione, che risulta quanto mai opportuno adottare politiche tali da incentivare anche il ruolo del terzo settore nella coprogettualità delle nuove iniziative locali contro la povertà, utilizzando la rete dell'associazionismo per avvicinare le persone emarginate che, altrimenti, continuerebbero a non essere raggiunte dalle misure economiche e di inserimento sociale, nonché al fine di poter offrire una maggior qualità e capillarità dei servizi.

È opportuno incoraggiare sia i servizi istituzionali a livello territoriale che le organizzazioni *non profit.*

Un altro aspetto che mi è caro sottolineare è che fino ad oggi la famiglia ha rappresentato il più importante ammortizzatore del disagio sociale, senza ricevere gli adeguati sostegni. Bisogna partire, quindi, dalla famiglia come soggetto di interventi, secondo quanto richiamato anche dalla Costituzione: la promozione di serie politiche familiari è lo strumento che meglio può accompagnare azioni mirate alla rimozione delle cause di povertà e di esclusione sociale in Italia.

In parallelo, vi è la necessità di realizzare un sistema di *welfare* che assicuri livelli unitari di prestazioni in tutto il territorio nazionale, senza disparità, sperequazioni e differenze.

Esprimo comunque a nome del Gruppo Scelta Civica per l'Italia la piena condivisione delle mozioni presentate, secondo le correzioni o, più correttamente, i suggerimenti indicati dalla vice ministro Guerra. *(Applausi dal Gruppo SCpI e dei senatori Favero, Maturani e Martini).*

MORRA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio il mio intervento presentando il nostro orientamento. Noi, come Gruppo Movimento 5 Stelle, ci asterremo dalla votazione sulle mozioni 1-00034, 1-00084 e 1-00086, mentre esprimeremo un voto favorevole sulla mozione 1-00089 (testo 2), da noi presentata, che accoglie tutte le modifiche indicate dalla vice ministro Guerra, ad eccezione della prima, per un problema di natura squisitamente politica. Mi piace ribadire tale concetto. La vice ministro Guerra ha esordito sostenendo che nel primo punto del dispositivo era contenuta – a suo avviso – una nozione divisiva. Ebbene, noi pensiamo che la politica debba essere chiarezza e su questo, quindi, vorremmo chiarezza, e magari anche ascolto, anche se ciò forse interessa a pochi. Infatti, includere e confrontarsi sui problemi di cui soffre la cittadinanza forse interessa ad alcuni ma non a tutti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

L'idea che si sia alle dipendenze del popolo italiano, che ci ha eletto per affrontare i problemi con cui quotidianamente si confrontano operai, lavoratori, cittadini, agricoltori, commercianti, funzionari e *middle class*, forse non è fatta propria da chi ritiene di avere uno scranno assicurato

per diritto di nascita. Guarda caso, non so perché, mi rivolgo sempre alla mia sinistra, dove mi pare che il livello di ascolto, di attenzione e di partecipazione sia straordinariamente elevato. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Una nozione divisiva è qualcosa che evidentemente non può associare, non può riunire. Cos'è questo qualcosa che, a giudizio della vice ministro Guerra, risulta capace di dividere? È una nozione su cui lo stesso Rodotà – un nome cui magari molti sono legati – ha impegnato tanti dei suoi ultimi studi. Rodotà ha presentato la sua riflessione sul diritto di esistenza come l'equivalente passato del diritto al reddito minimo garantito, del diritto di cittadinanza o comunque del diritto di dignità, che permetterebbe – come ribadito in ultimo anche dal senatore Romano – ad ogni essere umano di rivendicare a tutto tondo la sua piena partecipazione ad un contesto che insieme valorizza il sé sia a livello individuale sia soprattutto a livello sociale. Infatti, attraverso tale riconoscimento il gruppo si fa carico della singola individualità.

La senatrice Bencini ha poc'anzi concluso il suo intervento riprendendo uno *slogan* che mi piace ripetere in quest'Aula: nessuno deve rimanere indietro. Proprio oggi si è avuta notizia del fatto che a Cagliari un'altra persona, un altro nostro concittadino ha deciso di farla finita, perché l'Italia oggi condanna moltissimi suoi cittadini, non all'appartenenza, non all'inclusione, ma alla disperazione. Affinché, dunque, si possa permettere a tutti di non essere marginalizzati, di non essere isolati o dimenticati, affinché nessuno venga lasciato indietro, vi deve essere la volontà, soprattutto da parte di chi sta avanti (e forse noi rientriamo nella categoria dei privilegiati perché in Italia, nel corso gli ultimi decenni, la politica ha conseguito per sé privilegi a cui non è disposta a derogare, giacché quando si ha un privilegio difficilmente lo si cede), oggi siamo chiamati ad operare quello sforzo di solidarietà per cui chi è rimasto indietro – e in Italia sono tanti – possa capire che chi è avanti si sta fermando.

Prima sono stati citati Stiglitz e Krugman, che in molti loro studi (non soltanto quelli più recenti) hanno evidenziato come in società patologicamente malate si registra un dato complessivo per cui il famoso PIL decrescerebbe e nel contempo le distanze sociali, economiche e culturali tra chi è sopra e chi è sotto si dilaterebbero. Noi abbiamo un'idea di comunità che è del tutto diversa e se questo ci porta alla divisione (vorrei che il Governo ne prendesse consapevolezza), divisione sarà, perché noi siamo per un'idea di comunità in cui tutti possano essere inclusi e non a parole, ma nei fatti.

Proprio nei fatti chiediamo con insistenza che in queste Aule, visto che anche alla Camera stiamo lavorando in quel senso, si possa finalmente riconoscere l'eguale diritto di chi (e mi rivolgo alla senatrice della Lega che ha ricordato il suo passato di operaia), pur non avendo un'estrazione sociale importante, possa sentirsi a tutto tondo, a pieno diritto, parte di una popolazione che fonda il suo stare insieme sull'inclusione, sulla volontà di dialogo e sulla capacità di ascolto. Tuttavia, quello che si sta verificando in anche in questo momento, anche in queste ultime fasi del dibattito, di-

mostra che di ascolto forse non tutti sono capaci, perché non lo vogliono. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore De Cristofaro).*

SACCONI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(PdL)*. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, quando il Governo Berlusconi avviò la propria attività e avvertì l'approssimarsi di quella tempesta perfetta che avrebbe poi generato il lungo tempo di crisi in cui ancora siamo immersi, ritenne opportuna una riflessione ampiamente partecipata intorno al nostro modello sociale. I vincoli di finanza pubblica che dovevano necessariamente essere assunti avrebbero cioè potuto rappresentare una straordinaria opportunità per ripensare il nostro modello di protezione e di sicurezza sociale in funzione di una sua maggiore sostenibilità, non solo dal punto di vista finanziario, ma ancor più dal punto di vista della capacità effettiva di inclusione che esso deve garantire.

Ci fu allora quella larga consultazione, con un metodo mutuato dall'Unione europea: prima un libro verde, infine la redazione di un libro bianco intitolato «La vita buona nella società attiva», frutto della collaborazione di circa 1.000 soggetti, tra di essi 100 rappresentativi di organizzazioni di vario genere, dalle associazioni etiche agli interessi organizzati. Credo si possa dire che quel libro bianco, come si registrò poi nel dibattito parlamentare che lo accompagnò, fu l'espressione non di una maggioranza parlamentare contingente, ma di convinzioni largamente condivise, perché la definizione del nostro modello sociale non può non collocarsi nella stessa Costituzione materiale che sostiene la stessa Costituzione formale.

Quella larga condivisione riguardò soprattutto tre criteri, in base ai quali procedere ad un'intensa riorganizzazione delle sparse funzioni di protezione e di sicurezza sociale. I tre criteri individuati furono la prevenzione, l'appropriatezza e la sussidiarietà; quest'ultimo criterio è stato poi declinato – se vogliamo – nei due ulteriori paradigmi della relazionalità, da un lato, e della prossimità, dall'altro. Alla base di tutto ponemmo – o riproponemmo – non retoricamente la centralità della persona e non dell'individuo, perché nella nostra cultura, nella cultura della nostra tradizione, preferiamo parlare di persona, in quanto entità naturalmente vocata alla relazione con gli altri. La centralità della persona induce proprio a quei tre parametri e a rimuovere quei vizi di autoreferenzialità e di assistenzialismo insistito, che hanno caratterizzato frequentemente il nostro modello sociale.

«Prevenzione» significa anche provvedere a che la persona, lungo tutto l'arco e in ogni fase della vita, possa essere messa nella condizione di provvedere alla propria autosufficienza, affinché non si determinino condizioni di bisogno o di dipendenza nella fase successiva. «Appropriatezza» significa integrare le funzioni: come spesso è accaduto, infatti, quando è inappropriata, la risposta al bisogno risulta anche finanziaria-

mente insostenibile. Per questa ragione nella nostra mozione abbiamo ipotizzato un'integrazione delle risorse dedicate alle politiche sociali, sanitarie e assistenziali, arrivando ad immaginare un unico fondo nazionale, in cui far affluire anche risorse centrali, come quelle dedicate all'indennità di accompagnamento, in modo tale che la gestione di tali risorse sia da un lato quanto più integrata in funzione dell'appropriatezza e dall'altro sia anche quanto più prossima. Inoltre, la distribuzione di queste risorse – come in precedenza ha ricordato molto opportunamente il collega senatore Marco Marin – deve essere effettuata non secondo criteri di spesa storica, che incorporano tutte le inefficienze che abbiamo verificato in molti territori, ma secondo quei criteri che il federalismo fiscale ha disegnato – i fabbisogni *standard* per le municipalità e i costi *standard* per i nostri servizi socio-sanitari nei territori – che consentano parità di opportunità per ciascuno dei tanti luoghi in cui si articolano le funzioni istituzionali e si organizzano le capacità sociali.

Il caso della povertà e della povertà assoluta è straordinariamente emblematico a questo proposito. Della povertà assoluta abbiamo parlato: non confondiamola con la più ampia dimensione della povertà relativa, che è un utile indicatore per quanto riguarda la forbice che divide la nostra società e che serve ad effettuare politiche di riequilibrio da questo punto di vista. La povertà assoluta ci interessa perché rappresenta quell'area di bisogno estremo verso la quale dobbiamo concentrare le nostre energie, per prevenirla e per assorbirla quando si determina. La povertà assoluta non si identifica da Roma, attraverso una soglia di reddito, ma si identifica in prossimità, attraverso un complesso di indicatori soprattutto di carattere relazionale – infatti, spesso la solitudine è la vera e fondamentale fonte della povertà assoluta e del disagio estremo – e si assorbe in termini di prossimità. Tale prossimità non è soltanto quella dell'ente locale, che peraltro deve integrarsi quanto più possibile con altri enti locali, perché la microdimensione municipale evoca bisogni anche di integrazione e di razionalizzazione; ma soprattutto l'ente locale deve essere, a sua volta, scatenatore di vitalità sociale.

Il modo fondamentale con cui assorbire un disagio, che trova la sua prima ragione nella solitudine, deve essere quello di mettere in condizione di fare comunità quelle tante attitudini, che si determinano nelle nostre tante dimensioni locali e nei tanti luoghi che caratterizzano questa nazione. Quel tipo di attitudine deve dunque essere dotata di strumenti idonei. Da qui è nata l'idea della *social card*, di uno strumento che ha due caratteristiche: da un lato, quella di poter attrarre il dono, cioè di poter essere alimentata da quel dono che deve essere ricondotto dalla dimensione privata nella dimensione pubblica, perché il dono è già in sé strumento importante per realizzare capitale sociale, per costruire comunità, per assorbire i fenomeni di disagio sociale; dall'altra parte, la *social card* evoca strumenti di sostegno finanziario, ma anche di veicolazione di servizi, che devono essere a loro volta organizzati, gestiti, accompagnati al titolare del bisogno dalle nostre forme comunitarie.

La *social card*, cioè, non è il modo di erogare freddamente un bene o un sostegno finanziario, ma è il modo con il quale le nostre organizzazioni sociali avvicinano la persona in condizioni di bisogno e la accompagnano ad una condizione di autosufficienza. È l'esperienza del banco alimentare, del banco farmaceutico; sono le infinite esperienze delle opere generose che hanno segnato questa Nazione ad indicarci la strada attraverso la quale isolare e assorbire le condizioni di bisogno. *(Applausi dai Gruppi PdL e GAL).*

Per questa ragione, signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, crediamo si debba procedere lungo quella strada, che si debba allargare l'esperienza, che soprattutto è stata ipotizzata per le città maggiori, nelle quali più si producono quei fenomeni di solitudine.

In conclusione, voglio soltanto dire a coloro che ogni tanto parlano di modello nordico che quel modello è molto lontano dalla nostra tradizione e dalla nostra cultura, perché è fatto di individui isolati che si confrontano direttamente con uno Stato anonimo, generoso anche nell'erogazione del sussidio, ma lontano e freddo, algido rispetto alla loro solitudine. *(Applausi del senatore Bitonci).*

Noi vogliamo restare ancorati alla nostra tradizione, alle nostre esperienze, a quelle esperienze delle opere generose che l'hanno costruita, che hanno fatto una Nazione prima ancora di uno Stato. Vogliamo rimanere legati a quella tradizione che ci conduce sempre a fare comunità, e la prima comunità è la famiglia. *(Applausi dai Gruppi PdL e GAL).*

MATURANI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATURANI *(PD)*. Signor Presidente, vice ministro Guerra, colleghe senatrici e colleghi senatori, si è svolto questa mattina un dibattito a mio avviso importantissimo, che ha certamente significato la consapevolezza nostra, dei rappresentanti dei cittadini all'interno di questa istituzione, della grave drammaticità che attraversa il nostro Paese e del grave livello di povertà che si rappresenta. È stato un dibattito ricco, con accenti e punti di vista diversi, ma fondamentale.

Sappiamo che la pesante crisi economica nella quale ci troviamo, che ha visto precipitare in una condizione di povertà persone e famiglie, colpendo anche la classe media, rischia di aggravarsi producendo non solo un grande disagio materiale ma anche sfiducia e mancanza di speranza nel futuro.

Credo che questa sia una condizione oramai studiata e compresa, che ci obbliga da subito a trovare soluzioni concrete. Nella mozione n. 34 (testo 2), di cui è primo firmatario il senatore Lepri, sono indicate le questioni di maggiore sofferenza ed anche le soluzioni. Noi apprezziamo le valutazioni e le considerazioni che il vice ministro Guerra ha indicato ri-

spetto a questa mozione, ed è importante constatare che su questo tema vi è un impegno del Governo per il 2013.

Le soluzioni concrete e le risposte ai cittadini in condizioni di povertà non devono essere solo le risposte ai loro bisogni: ciò che occorre sono interventi che, nel momento in cui accolgono, comprendono ed intervengono sui bisogni dei cittadini che versano in una condizione di povertà, che significa anche emarginazione e solitudine, e risolvono i problemi rappresentati dal Paese.

Permettetemi di fare una considerazione, che è stata fatta anche da molti colleghi e da molte colleghe: la condizione di povertà e di emarginazione, il rischio di povertà materiale in cui si trovano tante persone singole e tante famiglie, comportano altresì, come dicevo prima, un senso di sfiducia verso il futuro. La condizione di depressione è l'elemento più drammatico, che non solo sfocia in tante situazioni che purtroppo addolorano quotidianamente la condizione del nostro Paese, ma comporta anche una mancanza di fiducia verso il futuro, che significa anche un'ulteriore e progressiva diminuzione dei consumi.

Pensiamo alla diminuzione dei consumi alimentari, già richiamata in quest'Aula e su cui non torno. Le statistiche, i rapporti dell'ISTAT e della Caritas ci dicono come la frequentazione delle mense sociali veda sempre più numerosa la presenza di cittadini e cittadine che, fino a poco tempo fa, potevamo considerare appartenenti alla classe cosiddetta media, in una condizione cosiddetta normale.

La povertà è una condizione che, nel nostro Paese, tocca fasce di popolazione che sino a qualche anno fa vivevano in una situazione di cosiddetta normalità. Ma la perdita del posto di lavoro, una malattia invalidante che colpisce un membro della famiglia, la perdita costante dell'abitazione (un dramma del nostro Paese), gli sfratti per una morosità incolpevole evidenziano nelle cronache quotidiane del nostro Paese situazioni di grande drammaticità.

Tutto ciò non ha trovato in questi ultimi anni una risposta concreta ed incisiva, con l'attivazione di servizi che potessero essere almeno un sollievo per i disagi delle famiglie da parte degli enti locali, gravati, come sappiamo, da tagli drammatici sul Fondo delle politiche sociali, dai famosi tagli lineari, da tante questioni che hanno progressivamente costretto le amministrazioni a tagliare servizi essenziali di sostegno e di accompagnamento alle famiglie.

Si tratta, quindi, di interventi sui servizi essenziali, che dovrebbero rappresentare un elemento di prevenzione della caduta in uno stato di povertà e che, invece, hanno subito i tagli più drammatici. È importante, dunque, la rassicurazione della Vice Ministro che il Governo nel 2013 si impegnerà affinché sull'aumento dei fondi che sono necessari in questo comparto ci sia l'attenzione massima. Altrimenti non solo non aiuteremo i cittadini che oggi versano in uno stato di grande povertà, ma addirittura aggraveremo questa situazione.

È chiaro – e in quest'Aula è stato ripetuto da molti – che non è soltanto una questione economica, ma in questo momento la questione eco-

nomica appare essenziale. È evidente che, in un momento storico in cui le risorse diminuiscono, è necessario riprogettare in maniera diversa alcune tipologie di intervento. In questo momento nel nostro Paese sono presenti soggetti che tradizionalmente hanno contribuito negli anni a creare un modello di intervento socio assistenziale e socio sanitario, di *welfare* illuminato, e che devono essere coinvolti nell'impegno di rinnovare il progetto del servizio sociale e della rete dei servizi del nostro territorio.

È stato ripetuto da molti: noi dobbiamo riprendere un colloquio vero, approfondito, puntuale con il mondo della cooperazione sociale, dell'associazionismo, del volontariato, i quali sono assolutamente consapevoli della drammatica condizione economica che vive il nostro Paese. Sono quelli i soggetti che hanno collaborato con i servizi pubblici e con gli enti locali, che negli anni Ottanta hanno progettato con il pubblico la qualità e l'innovazione delle politiche sociali nel nostro Paese.

Credo che dobbiamo ridare dignità a questo rapporto, dobbiamo valorizzare e richiamare a protagonisti della progettazione gli operatori pubblici che lavorano nei settori dei servizi socio-sanitari, perché essi sono la ricchezza, sono le gambe che fanno camminare ciò che nelle istituzioni si programma e si progetta.

Dobbiamo però tenere in considerazione che la scarsità di risorse che sono a disposizione a fronte del grande dramma della povertà richiede un impegno fondamentale. Vorrei declinare questo impegno con una frase, la quale, a mio giudizio, non mi obbliga ad andare oltre nell'approfondire la necessità di un impegno vero e concreto delle istituzioni, ma dà il senso del pensiero che voglio rappresentare. È una frase di don Milani, il quale sostiene che fare parti uguali tra uguali è giustizia, fare parti uguali tra disuguali è somma ingiustizia. Io credo che noi in questo momento dobbiamo ripartire da questo principio.

Con queste motivazioni, dichiaro il voto favorevole alla mozione n. 34 (testo 2). *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice De Petris se conferma l'accoglimento, già espresso in sede di dichiarazione di voto, delle richieste di modifica dell'ordine del giorno G1.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Sì, signor Presidente, accogliamo le proposte di modifica formulate dalla Vice Ministro all'ordine del giorno G1.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo, se possibile, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno G1 (testo 2).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Santangelo, visto che è un ordine del giorno riferito al complesso delle mozioni, prima votiamo le mozioni e poi voteremo l'ordine del giorno. Terrò presente la sua richiesta per la prossima votazione.

Senatore Lepri, accoglie la proposta di riformulazione della mozione n. 34 (testo 2), avanzata dal rappresentante del Governo?

LEPRI *(PD)*. Signor Presidente, accolgo la proposta di riformulazione avanzata dal Governo con riferimento al punto 1) del dispositivo, sottolineando l'importanza che le misure ivi previste vengano adottate già nel 2013.

Accettiamo altresì la proposta di modifica riguardante la cancellazione degli importi indicati al punto 1) del dispositivo, prendendo atto dell'opportunità di un impegno a cercare di garantire il rispetto dei vincoli di finanza pubblica.

Allo stesso modo, accettiamo la richiesta di soppressione del punto 4) del dispositivo, non senza evidenziare come, a nostro parere, quello dell'inasprimento delle imposte sul gioco d'azzardo sia un profilo particolarmente importante. Troveremo, quindi, altri modi e altri luoghi per provare ad esplorare e ad approfondire la questione.

In conclusione, voglio dire alla Vice Ministro che, accogliendo le sue indicazioni, vogliamo anche rappresentarle – credo anche a nome delle altre forze politiche che voteranno a favore della mozione n. 34 (testo 3) come anche noi faremo sulle loro mozioni – la nostra attesa affinché tale mozione sia considerata con forza dal Governo e, in questo senso, riteniamo di avere dato un contributo importante.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione n. 34 (testo 3). Senatore Santangelo, conferma la sua richiesta di votazione elettronica?

SANTANGELO *(M5S)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 34 (testo 3), presentata dal senatore Lepri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 34 (testo 2), 84, 86 e 89

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione n. 84 se intendono accettare la proposta di riformulazione avanzata dal rappresentante del Governo.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, accettiamo la richiesta di riformulazione, però insistiamo affinché il Governo prenda comunque in considerazione la parte che è stata espunta, riguardante la necessità di rivedere la regolamentazione di mercati che non così avulsi dai problemi sociali. Penso che dovremo farcene carico, così come riteniamo debba farlo il Governo. In ogni caso, accettiamo la riformulazione della mozione.

PRESIDENTE. In questo caso è il Parlamento a dare un'indicazione al Governo e non viceversa.

Passiamo alla votazione della mozione n. 84 (testo 2).

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 84 (testo 2), presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 34 (testo 2), 84, 86 e 89

PRESIDENTE. Senatore Esposito Giuseppe, concorda con la proposta di riformulazione della mozione n. 86 avanzata dal rappresentante del Governo?

ESPOSITO Giuseppe *(PdL)*. Sì, signor Presidente. Siamo d'accordo con la riformulazione dei punti 3) e 4) del dispositivo, così come proposto dal Vice Ministro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 86 (testo 2).

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 86 (testo 2), presentata dal senatore Esposito Giuseppe e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 34 (testo 2), 84, 86 e 89

PRESIDENTE. Dal momento che il senatore Morra ha accolto le richieste di riformulazione provenienti dalla rappresentante del Governo, ma non sul punto 1) del dispositivo, chiedo ai presentatori della mozione n. 89 (testo 2) cosa intendono fare.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, confermo quanto detto dal senatore Morra. Accettiamo le proposte del Governo solo per i punti 2) e 3) del dispositivo, ma non la sostituzione, al punto 1), delle parole «reddito minimo garantito». Quella parte non intendiamo modificarla.

PRESIDENTE. Le suggerisco allora di proporre la votazione per parti separate, altrimenti non ne usciamo.

CRIMI *(M5S)*. Va benissimo, chiediamo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Diversamente non saprei come interpretare la sua richiesta.

Pertanto votiamo prima il punto 1) del dispositivo nel testo originario, con il parere contrario della rappresentante del Governo, e poi la restante parte nel testo modificato.

Chiedo se ci sono contrarietà alla richiesta di votazione per parti separate.

ESPOSITO Giuseppe *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSITO Giuseppe *(PdL)*. Signor Presidente, noi siamo contrari alla votazione per parti separate. Riteniamo che la mozione debba essere votata nella sua interezza. Diversamente ci sono alcune premesse che possono essere condivise e altre no e lo stesso vale per le diverse parti del dispositivo.

Chiedo pertanto che la mozione venga votata nella sua interezza. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. A questo punto, essendo stata espressa una contrarietà, dobbiamo verificare il pronunciamento dell'Aula di fronte a tale richiesta.

Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate della mozione n. 89 (testo 2), avanzata dal senatore Crimi.

Non è approvata.

Chiedo pertanto ai presentatori della mozione n. 89 (testo 2) se confermano il mantenimento del punto 1) del dispositivo.

CRIMI *(M5S)*. Sì, lo confermiamo.

Forse sarebbe il caso che il Governo si esprimesse nuovamente sulla base della riformulazione che abbiamo proposto.

PRESIDENTE. È quello che stavo per chiedere alla Vice Ministro.

I presentatori della mozione n. 89 (testo 2) vorrebbero mantenere il punto 1) del dispositivo nel testo originale. Qual è il suo parere al riguardo?

GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, più che il mantenimento del punto 1) in sé è proprio la moti-

vazione con cui questo mantenimento è stato presentato, che ha voluto sottolineare una divisione di vedute, che non mi permette di accogliere la richiesta. Quindi confermo il parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 89 (testo 3).

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 89 (testo 3), presentata dal senatore Morra e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 34 (testo 2), 84, 86 e 89

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

È approvato.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei segnalare che, nel corso della votazione della mozione n. 34 (testo 3), ho erroneamente pigiato il tasto sbagliato del meccanismo elettronico. Pertanto, la mia è una astensione piuttosto che un voto favorevole.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signor Presidente, come richiesto dal collega Santangelo, in merito alla votazione della mozione n. 34 (testo 3) anch'io vorrei modificare il mio voto in una astensione.

PRESIDENTE. Le chiedo se detta richiesta si estende a tutto il Gruppo.

BUCCARELLA *(M5S)*. Tutto il Gruppo modifica il voto espresso in uno di astensione.

BENCINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo solo per precisare che sulla mozione n. 84 (testo 2) volevo astenermi.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e rimarrà a verbale.

Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa *(Votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico su liste)* **(ore 12,19)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Tale votazione avverrà, ai sensi dell'articolo 25, comma 3, del Regolamento, a scrutinio segreto sulle seguenti liste di candidati formate su designazione dei Gruppi parlamentari.

Membri effettivi, senatori: Bertuzzi, Chiti, Corsini, Catalfo, Santangelo, Bernini, Giro, Crosio e Gambaro;

Membri supplenti, senatori: Puppato, Lucherini, Verducci, De Pietro, Orellana, Amoruso, Fazzone, Munerato e Cervellini.

I senatori favorevoli alle liste proposte voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si comporteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto eletti, quali membri effettivi, i senatori Bertuzzi, Chiti, Corsini, Catalfo, Santangelo, Bernini, Giro, Crosio e Gambaro e, quali membri supplenti, i senatori Puppato, Lucherini, Verducci, De Pietro, Orellana, Amoruso, Fazzone, Munerato e Cervellini.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla discussione delle mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico.

ESPOSITO Giuseppe *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSITO Giuseppe *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

La Commissione ambiente ha già calendarizzato l'esame di un affare assegnato sull'attività di ricerca degli idrocarburi nel Mediterraneo.

Per questo motivo, chiedo a lei e all'Assemblea tutta di rinviare la discussione delle mozioni sull'attività di ricerca degli idrocarburi nel mare Adriatico, prevista nella seduta odierna, alla fine dell'attività svolta dalla 13ª Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, occorre verificare se esiste una convergenza sulla proposta avanzata dal senatore Esposito Giuseppe.

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per annunciare che il Gruppo del Partito Democratico appoggia la proposta avanzata dal senatore Esposito Giuseppe.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, sono intenzionato a chiedere l'incardinamento della discussione delle mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico.

PRESIDENTE. Colleghi, se non vi è una unanimità rispetto alla proposta avanzata dal senatore Esposito, devo considerarla come questione sospensiva. Pertanto, un rappresentante per Gruppo, qualora intenda farlo, ha facoltà di intervenire per dieci minuti per illustrare la propria posizione. Ritiene di avvalersene, senatore Castaldi?

CASTALDI *(M5S)*. Certamente, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. *(Mostra una tazzina di caffè)*. Signor Presidente, mi permetta di bere questo caffè.

PRESIDENTE. Un sorso allunga la vita.

CASTALDI *(M5S)*. Grazie, signor Presidente. Se io questo caffè da cittadino abruzzese volessi pagarlo con le *royalty* che prendiamo, derivanti dal pessimo petrolio che abbiamo nei fondali marini dell'Adriatico, potrei berne uno ogni due anni. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mastrangeli).*

C'è un pericolo di inquinamento nel Mediterraneo, derivante dalle attività connesse di ricerca e coltivazione di idrocarburi. Il rischio che tali attività comportano non è trascurabile e non può essere più sottovalutato e rinviabile, in quanto reca con sé l'enorme minaccia al patrimonio composto da riserve marine, coste pregiate ad alta vocazione turistica, pesca e cultura dell'ambiente.

A poco più di due mesi dalla manifestazione di Pescara, in cui 40.000 persone sfilarono per dire no a «Ombrina» e no alla trasformazione dell'Abruzzo... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ad ascoltare, anche perché credo che tra non molto si dovrà procedere a una votazione (quindi non allontanatevi dall'Aula). *(Applausi dal Gruppo M5S).*

CASTALDI *(M5S)*. Mi permetto di tornare un po' indietro, perché è importante. Sono passati poco più di due mesi da una manifestazione in Pescara in cui 40.000 persone hanno sfilato per dire no al progetto «Ombrina Mare» e no alla trasformazione dell'Abruzzo, nota a tutti come Regione verde, in distretto minerario. Sia le associazioni che i comitati *green* che i cittadini sono più che mai uniti per ribadire le ragioni del loro no fermo e convinto alle trivellazioni, mentre dicono si a scelte ed alternative più ragionevoli.

Ritengo che oggi il Senato, venendo finalmente incontro alle richieste provenienti dal territorio, dai cittadini e dalle associazioni, ma anche venendo incontro alle richieste degli onorevoli senatori del PdL (Dalì e altri, Marinello e altri), nonché degli onorevoli senatori del «PD meno elle» (Pezzopane e altri, Tomaselli e altri), che rispettivamente hanno presentato i disegni di legge nn. 222 e 460, possa facilitare, con un voto favorevole a questa mozione, il primo passo verso il riavvicinamento tra istituzioni e bisogni reali dei cittadini.

Il voto favorevole alla mozione n. 39 si rende necessario per ovviare alle modifiche apportate dal decreto-legge n. 83 del 2012 all'articolo 6, comma 17 del decreto legislativo n. 152 del 2006, recante il cosiddetto codice dell'ambiente, le quali modifiche consentono l'attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare; restituiscono l'efficacia ai titoli abilitativi rilasciati prima dell'agosto 2010; salvano in modo retroattivo i procedimenti antecedenti all'agosto 2010,

tra i quali il progetto di coltivazione del giacimento «Ombrina Mare». Ripeto: lo salvano.

Tutte queste modifiche al codice dell'ambiente non sono mai state discusse dal Parlamento, ma sono il risultato della questione di fiducia posta dal precedente Governo all'interno del decreto-legge n. 83 del 2012, che è stato così approvato, estromettendo, come sempre, il Parlamento dalla possibilità di emendarlo.

Non è neanche il caso di ricordare l'imbarazzante lettera di ringraziamento inviata dalla Medoilgas Italia SpA al ministro Clini. È invece opportuno oggi sottolineare che l'area marina in cui si sviluppa il progetto «Ombrina Mare» dista solo 6 chilometri (non miglia, ma chilometri) dal Parco nazionale della Costa teatina, così come disposto dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministero dell'ambiente, d'intesa con la Regione Abruzzo interessata.

Deve sottolinearsi che il territorio della costa teatina e, in generale, quello dell'intero Abruzzo sono caratterizzati dalla presenza di tre parchi nazionali ed uno regionale, oltre che di una zona costiera molto suggestiva ed apprezzata. Tali caratteristiche territoriali hanno permesso un forte sviluppo del turismo, dell'artigianato, della pesca, dell'agroalimentare e di tutte le attività indotte e connesse.

Lo sviluppo del progetto «Ombrina Mare 2» certamente comprometterebbe la realizzazione di un sistema regionale integrato «mare-montagna», di sviluppo economico e sociale sostenibile, su cui la Regione Abruzzo, gli enti locali, le comunità territoriali, le realtà produttive, le associazioni dei cittadini sono fortemente orientati, motivo per cui, in sede di valutazione di impatto ambientale sono state presentate numerosissime osservazioni e obiezioni anche da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché dalle realtà territoriali portatrici di interessi.

Non può tacersi che, in base alla normativa vigente, la commissione tecnica di valutazione di impatto ambientale aveva espresso sul progetto in questione parere negativo e che, dalla data di preavviso di rigetto della VIA, comunicata alla Medoilgas Italia SpA sul progetto «Ombrina Mare 2», il Ministero non ha mai adottato – ripeto mai – il provvedimento di diniego, nonostante non sussistesse alcun impedimento formale.

L'ingiustificata mancata adozione definitiva del provvedimento di reiezione della VIA ha permesso il riavvio dello stesso procedimento di VIA e, in applicazione della nuova disciplina, la commissione tecnica di verifica ha magicamente espresso parere positivo al progetto.

Si continua comunque erroneamente a ritenere che si possano risolvere le questioni abbreviandone i tempi e l'*iter* o convincendo le popolazioni ad abbandonare le opposizioni locali, nate da semplici ma giustificate paure, o anche dalla mancanza di dialogo con le amministrazioni. Probabilmente, l'accesso alle informazioni in materia di energia e ambiente è proprio il punto sul quale l'Italia da sempre manca di strategia e di visione.

Siamo il Paese dove si trivella con il *fracking* da decenni e nessuno lo sa; dove si muore di inquinamento a Taranto ma si ritarda la pubblica-

zione dei dati scientifici che lo dimostrano. Siamo il Paese dove, per sapere chi sono i personaggi politici favorevoli a petrolio o carbone occorre una campagna di Greenpeace. Perseveriamo nell'errore senza renderci conto del potenziale espresso dal nostro Paese in tema di sviluppo della *green and white economy*, che attraversano e innovano anche i settori più maturi della nostra economia.

Troppo spesso ci si dimentica di alcuni strumenti che potrebbero realmente cambiare il sistema energetico nazionale, creando tra l'altro ricchezza e occupazione per le piccole e medie imprese e per le famiglie senza privilegiare gli interessi di pochissimi a scapito di tutti gli altri. Con questi presupposti programmare il futuro è impossibile. L'Italia, praticamente, rinuncia a farlo.

Ebbene, ad oggi, i parlamentari di ogni schieramento, compresi alcuni attuali componenti del Governo, quale il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, senatore Giovanni Legnini, firmatario assieme ad altri di una proposta di legge in merito, hanno dato vita a numerose iniziative legislative riguardo alle modifiche da apportare all'articolo 35 del decreto n. 83 del giugno 2012, iniziative tutte volte ad annullarne, limitarne o, quantomeno, modificarne gli effetti.

Per tutti questi motivi, noi oggi chiediamo un voto positivo sulla mozione n. 39, il cui dispositivo si articola in cinque punti. Il primo punto chiede di assumere iniziative di carattere normativo volte a modificare il benedetto articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006, al fine di ripristinare il divieto di attività di ricerca, di prospezione, nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare entro le 12 miglia, anche per i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010.

Il secondo punto chiede di sostenere l'avvio dell'esame dei disegni di legge volti a modificare la normativa vigente in materia di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, già depositati presso i due rami del Parlamento.

Il terzo punto chiede la revoca del provvedimento di accoglimento della VIA contenuto nel parere n. 1192 del 3 aprile 2013.

Il quarto punto chiede la revoca dei titoli abilitativi già rilasciati con riferimento ai procedimenti concessori di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, e, conseguentemente, la sospensione dell'efficacia di tutti i procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi alle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione di idrocarburi.

Il quinto punto chiede di sottoporre, al fine di una maggiore tutela ambientale nelle zone di confine delle aree marine protette e di tutta la linea di costa del territorio italiano, tutte le citate attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi a nuova procedura di valutazione di impatto ambientale di cui agli articoli 21 e seguenti del decreto legislativo, n. 152 del 2006, e a valutazione ambientale strategica di cui agli articoli 11 e seguenti del medesimo decreto, d'intesa con la Regione e pre-

via acquisizione del parere degli enti locali. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mastrangeli).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, noi siamo contrari alla sospensiva perché riteniamo che affrontare tale questione abbia davvero un carattere di urgenza proprio in virtù dell'ormai famigerato articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, che consente di non sottoporre neanche al regime di VIA. Senza contare che ciò sta creando notevoli difficoltà in moltissime aree del Paese che erano quelle vocate per bellezza e per biodiversità ad essere davvero i fiori all'occhiello dell'ecosistema ambientale del nostro Paese.

Per questi motivi, dichiariamo la nostra contrarietà alla questione sospensiva. *(Applausi del senatore Morra).*

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, noi eravamo pronti a discutere sulla questione. Tuttavia, ci rimettiamo all'Aula e, quindi, accettiamo il rinvio della discussione, probabilmente alla prossima settimana.

Vorrei però approfittare della presenza della sottosegretaria Vicari che proviene da un'area molto delicata come la Sicilia che ha coste e patrimoni ambientali di tutto rispetto. Il nostro intento era sensibilizzare l'Aula e il Governo sull'area dell'alto Adriatico. Venezia forse è la non capitale più famosa al mondo per i suoi beni, la storia e la cultura. Ciò che sta avvenendo nell'alto Adriatico indubbiamente preoccupa le popolazioni e i territori. La regolamentazione si è succeduta nel tempo, ma noi vorremmo mantenere molto rigida la tutela dell'alto Adriatico. Il Mediterraneo, lo sappiamo, è di per sé un mare chiuso, ma anche l'Adriatico è un mare chiuso, con un ricambio molto, molto scarso. Abbiamo assistito agli ultimi incidenti verificatisi nel Golfo del Messico che hanno arrecato danni irreparabili. Ebbene, se in quel contesto ed in presenza di correnti è successo, ciò che è successo dalle nostre parti un incidente di quel tipo pregiudicherebbe per sempre beni storici, architettonici e la città di Venezia, che a noi sta particolarmente a cuore.

Torneremo sul tema la prossima settimana. Dunque, accettiamo la proposta di sospensione della trattazione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, noi come Gruppo siamo favorevoli al rinvio. Vorrei però fare una considerazione a voce alta rivolgendomi al collega Castaldi il quale mi è sembrato uno studente che si è preparato su Leopardi e che quando è uscito il tema su Pascoli ha comunque svolto il tema su Leopardi.

La discussione si incentrava sul rinvio o meno della discussione, non sul merito. Credo sia onesto e corretto non prenderci in giro. *(Applausi dal Gruppo PdL. Applausi ironici dal Gruppo M5S).*

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo chiede la parola? Le ricordo che un rappresentante del suo Gruppo parlamentare è già intervenuto.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, voglio far presente che il senatore Barani ha parlato a voce alta per tutto il tempo in cui è stata letta la mozione e non l'ha ascoltata. Infatti, egli ha frainteso «la» collega con «il» collega. Ritengo che questa cosa non sia degna dell'Assemblea del Senato. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che anche il Gruppo Scelta Civica per l'Italia è favorevole alla proposta di sospensiva, anche perché, fra l'altro, in Commissione ambiente abbiamo appena deliberato di effettuare un approfondimento su tutto il tema delle perforazioni *off-shore*. Quindi, credo valga la pena di approfondire la situazione, alla luce del sistema normativo particolarmente tortuoso che si è venuto a creare.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Potrà farlo a fine seduta, senatore Castaldi.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Cosa vuole dire il Governo?

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo non ritiene di dover dire niente. Volevo però sapere se devo esprimere un parere nel merito.

PRESIDENTE. No. È una questione incidentale, di competenza del Parlamento. Se però lei vuole intervenire, il Regolamento le dà titolo.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Va bene. Non mi pronunzio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, resta inteso che, se dovesse essere approvata la proposta di rinvio, la seduta in cui si tratteranno le mozioni si terrà dopo la conclusione dell'attività da svolgere in Commissione, in data e ora che verranno stabilite dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Metto ai voti la proposta di rinvio, avanzata dal senatore Esposito Giuseppe.

È approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Il risultato mi sembra abbastanza evidente, ma terrei in funzione le serrature.

Quindi, ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. *(La senatrice Moronese scatta una fotografia con il cellulare).* Onorevoli colleghi, questa prassi non è tollerata in Aula: non si può né filmare né fotografare alcunché, se non da parte dei fotografi autorizzati nelle loro apposite tribune. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

RAZZI *(PdL)*. Vergogna!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la controprova.

È approvata.

Onorevoli colleghi, io non posso sequestrare i telefonini e tutto il resto. Rivolgo, però, un invito in questo senso per una questione regolamentare e di *bon ton* tra colleghi.

Su un voto espresso dalla senatrice Puppato nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013

PUPPATO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, chiedo una correzione in ordine al mio voto sulla proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), a prima firma del senatore Bitonci, approvata nella seduta pomeridiana di ieri, che è risultato contrario, mentre era favorevole.

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, resterà agli atti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 27 giugno 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Informativa del Ministro degli Affari esteri sulla situazione politica in Turchia.

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro dell'ambiente, tutela del territorio e del mare sul dissesto idrogeologico e sulla gestione dei rifiuti.

La seduta è tolta *(ore 12,43)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,20

Allegato A

MOZIONI

Mozioni su politiche di contrasto al fenomeno della povertà

(1-00034) (testo 2) (07 maggio 2013)
V. testo 3

LEPRI, ZANDA, MARTINI, MATURANI, ANGIONI, AMATI, ASTORRE, CANTINI, CHITI, CIRINNÀ, COCIANCICH, D'ADDA, DEL BARBA, DI GIORGI, FEDELI, FAVERO, GATTI, GHEDINI Rita, MARCUCCI, MIRABELLI, MORGONI, ORRÙ, PADUA, PARENTE, PEZZOPANE, PINOTTI, SPILABOTTE, VACCARI, VATTUONE (*). –

Il Senato,

premesso che:

vi è assoluta necessità e urgenza di porre mano alla questione del deterioramento delle condizioni economiche di una parte della popolazione in seguito alla crisi;

i dati resi pubblici da Confcommercio il 4 aprile 2013 evidenziano un crollo dei consumi in misura pari al 3,6 per cento in un anno, che segue la diminuzione già riscontrata tra il 2011 e il 2012;

come sottolineato anche da Codacons, la diminuzione dei consumi interessa in modo drammatico i consumi alimentari, scesi del 4,7 per cento rispetto al febbraio 2012, proseguendo una tendenza negativa che dura ormai da 5 anni: diminuzione dell'1,8 per cento nel 2007, del 3,3 nel 2008, del 3,1 per cento nel 2009, dello 0,7 nel 2010, dell'1,8 nel 2011 e del 3 per cento nel 2012;

il deterioramento delle condizioni di vita dei cittadini era stato ben rappresentato dall'Istat, che constata come "nel 2011, il 28,4% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020" e che "Rispetto al 2010 l'indicatore cresce di 3,8 punti percentuali a causa dall'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2% al 19,6%) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9% all'11,1%)" (Istat, "Reddito e condizioni di vita", diffuso sul suo sito *internet* il 10 dicembre 2012);

i dati resi noti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali il 5 aprile, desunti dalle comunicazioni obbligatorie circa avviamenti e cessazioni dei rapporti di lavoro, evidenziano come nel 2012 oltre un milione di persone abbia perso il proprio posto di lavoro, dato in costante aumento dal 2009 ad oggi, mentre le attivazioni diminuiscono; il numero degli oc-

cupati è sceso, secondo l'Istat, di oltre 700.000 unità dal febbraio 2012 al febbraio 2013;

questi dati trovano conferma in un aumento del tasso di disoccupazione, che a partire dall'ottobre 2012 si è mantenuto al di sopra dell'11 per cento, aumentando di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente;

un'altra conferma delle condizioni di vita di una parte crescente della popolazione sta nei dati diffusi da molte Caritas diocesane, sull'aumento del numero dei cittadini che richiedono aiuti di prima necessità come i pasti; nel rapporto diffuso nell'ottobre 2012, la Caritas evidenzia come tra le persone che si sono rivolte ai suoi centri nel 2011 vi sia un aumento tra categorie che sino a poco tempo fa non erano interessate in misura così pregnante dal rischio di povertà; aumentano tra il 2009 e il 2011 del 25,1 per cento i cittadini italiani, aumentano del 177,8 per cento le casalinghe, del 65,6 i pensionati, del 52,9 per cento le famiglie con minori conviventi;

un'indagine Istat diffusa il 12 ottobre 2012 ha realizzato una prima stima delle persone senza fissa dimora, quantificandole in 47.000 unità; di questi quasi i due terzi hanno un passato di relativa normalità, avendo vissuto in una propria abitazione sino ad un periodo che in media risale a 2 anni e mezzo prima;

il 5 aprile 2013 una nota Eurispes ha evidenziato come "7 italiani su 10 hanno visto peggiorare la situazione economica personale (per il 40,2 per cento di molto, per il 33,3 per cento in parte), il 60,6 per cento, 3 su 5, è costretto a intaccare i propri risparmi per arrivare alla fine del mese; il 62,8 per cento ha grandi difficoltà ad affrontare la quarta (quando non la terza) settimana" e come questa situazione abbia determinato "Un circolo vizioso: indebitamento, insolvenze, vendita dei propri beni e rischio usura";

recenti fatti di cronaca hanno evidenziato in modo drammatico la disperazione in cui versano i cittadini che subiscono questi processi di impoverimento;

ritenuto che:

gli effetti della crisi si sono verificati in un contesto di progressivo smantellamento delle risposte del *welfare* locale;

sul fronte delle risorse nazionali, il fondo nazionale per le politiche sociali trasferito alle Regioni (e da queste agli enti gestori) per finanziare gli interventi sociali, che aveva avuto dotazioni anche superiori al miliardo di euro nel 2004, è diminuito dai 656 milioni del 2008 ai 518 milioni del 2009, 435 milioni nel 2010, 218 milioni nel 2011 e soli 43 milioni nel 2012, con la previsione, *ante* legge di stabilità per il 2013, di soli 44 milioni per il 2013;

l'aumento del fondo nazionale per le politiche sociali di 300 milioni di euro determinato dall'articolo 1, comma 271, della legge n. 228 del 2012 ("Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge di stabilità 2013"), è sicuramente un fatto positivo e che segna una controtendenza rispetto ai tagli ininterrotti praticati nel-

l'ultimo quinquennio, ma non è sufficiente a ripristinare una dotazione adeguata, soprattutto vista la drammatica situazione;

le politiche nazionali di sostegno all'abitazione hanno registrato un deciso ridimensionamento, spesso accompagnato da disimpegno da parte delle Regioni;

considerato che appare inderogabile e urgente l'adozione di misure eccezionali, che abbiano un impatto significativo e sensibile sulle condizioni di vita dei cittadini in situazioni di povertà o a rischio di cadervi,

impegna il Governo:

1) ad adottare misure urgenti in materia di povertà, assegnando per il 2013:

a) ulteriori 300 milioni di euro da destinare ad aumento del fondo nazionale per le politiche sociali, da trasferirsi per il tramite delle Regioni agli enti gestori, condizionando l'erogazione all'adozione entro tempi brevi di piani di azione per il contrasto dei fenomeni di povertà e impoverimento. Gli interventi potranno essere gestiti localmente in forma integrata con soggetti *non profit* con consolidata e comprovata esperienza nella raccolta e distribuzione di beni di prima necessità o nell'elargizione di aiuti per soddisfare bisogni primari;

b) ulteriori 250 milioni di euro per estendere la sperimentazione della nuova *social card*, il cui avvio è previsto, dal decreto 10 gennaio 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro pochi mesi nelle 12 città con più di 250.000 abitanti, con speciale riguardo ai nuclei familiari poveri con figli minori, in modo da ampliare la platea dei beneficiari e consolidare le caratteristiche di misura universalistica di contrasto alla povertà;

c) ulteriori 50 milioni per finanziare la *social card* già esistente, introdotta dall'articolo 81, commi 32-37, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, visto che risulta finanziata fino a ottobre, mentre va assicurata almeno fino al 2013;

d) ulteriori 100 milioni da destinare, tramite le Regioni, al sostegno della morosità incolpevole, per evitare che i fenomeni di impoverimento determinino la perdita dell'abitazione;

2) a procedere alla distribuzione delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali concordate in sede di conferenza delle Regioni, al fine di rendere queste risorse immediatamente disponibili alle Regioni e quindi agli enti gestori;

3) ad inserire, nell'ambito del programma nazionale di riforma, in sede di definizione della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, interventi di riforma delle politiche sociali e abitative, con particolare riferimento alle azioni di contrasto della povertà, quali misure di sostegno al reddito e di supporto a percorsi di uscita dalla condizione di indigenza;

4) a reperire le risorse necessarie anche attraverso l'incremento delle imposte sul gioco d'azzardo e in particolare sulle scommesse *on line*.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Pegorer e Bertuzzi.

(1-00034) (testo 3) (26 giugno 2013)

Approvata

LEPRI, ZANDA, MARTINI, MATURANI, ANGIONI, AMATI, ASTORRE, CANTINI, CHITI, CIRINNA', COCIANCICH, D'ADDA, DEL BARBA, DI GIORGI, FEDELI, FAVERO, GATTI, GHEDINI Rita, MARCUCCI, MIRABELLI, MORGONI, ORRU', PADUA, PARENTE, PEZZOPANE, PINOTTI, SPILABOTTE, VACCARI, VATTUONE, PEGORER, BERTUZZI. –

Il Senato,

premesso che:

vi è assoluta necessità e urgenza di porre mano alla questione del deterioramento delle condizioni economiche di una parte della popolazione in seguito alla crisi;

i dati resi pubblici da Confcommercio il 4 aprile 2013 evidenziano un crollo dei consumi in misura pari al 3,6 per cento in un anno, che segue la diminuzione già riscontrata tra il 2011 e il 2012;

come sottolineato anche da Codacons, la diminuzione dei consumi interessa in modo drammatico i consumi alimentari, scesi del 4,7 per cento rispetto al febbraio 2012, proseguendo una tendenza negativa che dura ormai da 5 anni: diminuzione dell'1,8 per cento nel 2007, del 3,3 nel 2008, del 3,1 per cento nel 2009, dello 0,7 nel 2010, dell'1,8 nel 2011 e del 3 per cento nel 2012;

il deterioramento delle condizioni di vita dei cittadini era stato ben rappresentato dall'Istat, che constata come "nel 2011, il 28,4% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020" e che "Rispetto al 2010 l'indicatore cresce di 3,8 punti percentuali a causa dall'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2% al 19,6%) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9% all'11,1%)" (Istat, "Reddito e condizioni di vita", diffuso sul suo sito *internet* il 10 dicembre 2012);

i dati resi noti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali il 5 aprile, desunti dalle comunicazioni obbligatorie circa avviamenti e cessazioni dei rapporti di lavoro, evidenziano come nel 2012 oltre un milione di persone abbia perso il proprio posto di lavoro, dato in costante aumento dal 2009 ad oggi, mentre le attivazioni diminuiscono; il numero degli occupati è sceso, secondo l'Istat, di oltre 700.000 unità dal febbraio 2012 al febbraio 2013;

questi dati trovano conferma in un aumento del tasso di disoccupazione, che a partire dall'ottobre 2012 si è mantenuto al di sopra dell'11 per cento, aumentando di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente;

un'altra conferma delle condizioni di vita di una parte crescente della popolazione sta nei dati diffusi da molte Caritas diocesane, sull'aumento del numero dei cittadini che richiedono aiuti di prima necessità come i pasti; nel rapporto diffuso nell'ottobre 2012, la Caritas evidenzia come tra le persone che si sono rivolte ai suoi centri nel 2011 vi sia un aumento tra categorie che sino a poco tempo fa non erano interessate in misura così pregnante dal rischio di povertà; aumentano tra il 2009 e il 2011 del 25,1 per cento i cittadini italiani, aumentano del 177,8 per cento le casalinghe, del 65,6 i pensionati, del 52,9 per cento le famiglie con minori conviventi;

un'indagine Istat diffusa il 12 ottobre 2012 ha realizzato una prima stima delle persone senza fissa dimora, quantificandole in 47.000 unità; di questi quasi i due terzi hanno un passato di relativa normalità, avendo vissuto in una propria abitazione sino ad un periodo che in media risale a 2 anni e mezzo prima;

il 5 aprile 2013 una nota Eurispes ha evidenziato come "7 italiani su 10 hanno visto peggiorare la situazione economica personale (per il 40,2 per cento di molto, per il 33,3 per cento in parte), il 60,6 per cento, 3 su 5, è costretto a intaccare i propri risparmi per arrivare alla fine del mese; il 62,8 per cento ha grandi difficoltà ad affrontare la quarta (quando non la terza) settimana" e come questa situazione abbia determinato "Un circolo vizioso: indebitamento, insolvenze, vendita dei propri beni e rischio usura";

recenti fatti di cronaca hanno evidenziato in modo drammatico la disperazione in cui versano i cittadini che subiscono questi processi di impoverimento;

ritenuto che:

gli effetti della crisi si sono verificati in un contesto di progressivo smantellamento delle risposte del *welfare* locale;

sul fronte delle risorse nazionali, il fondo nazionale per le politiche sociali trasferito alle Regioni (e da queste agli enti gestori) per finanziare gli interventi sociali, che aveva avuto dotazioni anche superiori al miliardo di euro nel 2004, è diminuito dai 656 milioni del 2008 ai 518 milioni del 2009, 435 milioni nel 2010, 218 milioni nel 2011 e soli 43 milioni nel 2012, con la previsione, *ante* legge di stabilità per il 2013, di soli 44 milioni per il 2013;

l'aumento del fondo nazionale per le politiche sociali di 300 milioni di euro determinato dall'articolo 1, comma 271, della legge n. 228 del 2012 ("Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge di stabilità 2013"), è sicuramente un fatto positivo e che segna una controtendenza rispetto ai tagli ininterrotti praticati nell'ultimo quinquennio, ma non è sufficiente a ripristinare una dotazione adeguata, soprattutto vista la drammatica situazione;

le politiche nazionali di sostegno all'abitazione hanno registrato un deciso ridimensionamento, spesso accompagnato da disimpegno da parte delle Regioni;

considerato che appare inderogabile e urgente l'adozione di misure eccezionali, che abbiano un impatto significativo e sensibile sulle condizioni di vita dei cittadini in situazioni di povertà o a rischio di cadervi,

impegna il Governo:

1) ad adottare misure urgenti in materia di povertà già nel 2013:

a) impegnandosi a cercare di garantire, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, un aumento del fondo nazionale per le politiche sociali, da trasferirsi per il tramite delle Regioni agli enti gestori, condizionandone l'erogazione all'adozione entro tempi brevi di piani di azione per il contrasto dei fenomeni di povertà e impoverimento. Gli interventi potranno essere gestiti localmente in forma integrata con soggetti *non profit* con consolidata e comprovata esperienza nella raccolta e distribuzione di beni di prima necessità o nell'elargizione di aiuti per soddisfare bisogni primari;

b) impegnandosi, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, ad estendere la sperimentazione della nuova *social card*, il cui avvio è previsto, dal decreto 10 gennaio 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro pochi mesi nelle 12 città con più di 250.000 abitanti, con speciale riguardo ai nuclei familiari poveri con figli minori, in modo da ampliare la platea dei beneficiari e consolidare le caratteristiche di misura universalistica di contrasto alla povertà;

c) impegnandosi, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, a finanziare la *social card* già esistente, introdotta dall'articolo 81, commi 32-37, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, visto che risulta finanziata fino a ottobre, mentre va assicurata almeno fino al 2013;

d) impegnandosi, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, a cercare di reperire risorse da destinare, tramite le Regioni, al sostegno della morosità incolpevole, per evitare che i fenomeni di impoverimento determinino la perdita dell'abitazione;

2) a procedere, nel rispetto delle norme di legge, alla distribuzione delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali concordate in sede di conferenza delle Regioni, al fine di rendere queste risorse immediatamente disponibili alle Regioni e quindi agli enti gestori;

3) ad inserire, nell'ambito del programma nazionale di riforma, in sede di definizione della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, interventi di riforma delle politiche sociali e abitative, con particolare riferimento alle azioni di contrasto della povertà, quali misure di sostegno al reddito e di supporto a percorsi di uscita dalla condizione di indigenza.

(1-00084) (25 giugno 2013)
V. testo 2

BITONCI, VOLPI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI. –

Il Senato,

premesso che:

l'attuale crisi economica, manifestatasi a livello globale soprattutto negli ultimi 3 anni, ha investito tutti i Paesi d'Europa e ha avuto pesanti ripercussioni sull'intero sistema economico nazionale del nostro Paese;

tale crisi ha avuto origine dal crollo dei mutui *sub-prime* dell'estate 2007 e il conseguente fallimento a catena di alcune banche di affari (la più importante, la Lehman Brothers, quarta banca americana) che senza alcuna regolamentazione, e per giunta con la copertura ufficiale delle agenzie private di certificazione, attuavano una leva finanziaria di 1 a 30;

gli esperti hanno individuato da subito tra le cause principali dell'attuale crisi economica il fallimento di un modello di mercato senza regole nel quale le istituzioni hanno abdicato al loro ruolo a favore del potere esercitato dalla finanza e dalla grande industria;

la tanto decantata autoregolamentazione del mercato si è dimostrata totalmente incapace di mantenere il sistema su binari funzionanti;

il sistema finanziario e monetario, sempre più deregolamentato e sottratto ai controlli preposti, ha minato ogni forma di *governance*, dando così origine ad una serie di bolle finanziarie, fagocitando i settori industriali, commerciali e agricoli produttivi;

per evitare il fallimento delle banche e le inevitabili conseguenze, gli Stati sono stati costretti a varare interventi pubblici per la concessione di ingenti prestiti;

è necessario però constatare come le banche, una volta ritrovata la stabilità grazie al sostegno pubblico, abbiano ricominciato a mettere in moto meccanismi speculativi, come se da questa crisi non si sia stati capaci di comprendere la necessità di cambiare rotta e di tornare ad una politica del fare, abbandonando per sempre il sistema viziato da una finanza creativa e dominatrice nel mercato;

l'economista Röpke scrisse: "l'economia di mercato non è tutto; essa deve essere sorretta da un ordinamento generale, che non solo corregga con le leggi le imperfezioni e le asprezze della libertà economica, ma assicuri all'uomo un'esistenza consona alla sua natura. E l'uomo non può realizzare compiutamente se stesso se non quando si inserisce volontariamente in una comunità alla quale si senta solidamente legato. Se così non è, egli è condannato ad un'esistenza miserabile. E lo sa";

stando ai dati elaborati e pubblicati dai principali istituti scientifici, dalle associazioni di categoria e dei consumatori, nel nostro Paese diminuiscono in modo drastico i consumi, anche quelli riferiti ai beni alimentari, aumenta in modo esponenziale il numero dei disoccupati, degli inoccupati e dei cassaintegrati, delle famiglie in sovraindebitamento e in emer-

genza abitativa, degli anziani in condizione di grave indigenza, delle persone diversamente abili prive di adeguata assistenza;

l'attuale congiuntura economica che ha investito l'Italia, ha imposto ai Governi che si sono succeduti una politica di contenimento dei costi che ha generato tagli ingenti ai finanziamenti diretti agli enti locali con conseguente difficoltà da parte delle amministrazioni comunali nella gestione degli interventi diretti ai servizi ai cittadini secondo *standard* di qualità, efficienza ed efficacia;

l'introduzione del federalismo fiscale, pur rappresentando un cambiamento epocale che segna finalmente una netta inversione di rotta in merito alle politiche sociali, nei fatti subisce un inspiegabile rallentamento nella sua effettiva applicazione;

è fermo il convincimento, infatti, che l'autonomia impositiva regionale e locale disegnata dalla nuova legge delega sul federalismo fiscale, diretta a superare la logica dei trasferimenti vincolati ad alto tasso di burocrazia e a basso tasso d'incidenza sullo sviluppo reale, apra una nuova stagione anche per le politiche fiscali e a tutela dei cittadini e della famiglia;

questa nuova autonomia regionale e locale sarà, infatti, guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi, quello del *favor familiae*: "individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti";

si tratta di principi altamente innovativi che connotano questa riforma del federalismo fiscale nella direzione di un maggiore riconoscimento fiscale dei carichi familiari e quindi nella direzione di una maggiore attuazione di quel *favor familiae* che orienta il nostro dettato costituzionale;

in Italia il sistema fiscale si ostina ad operare come se la capacità contributiva delle famiglie non fosse influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei due coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli, mentre, di norma, in tutti gli altri Paesi europei, a parità di reddito, la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente. Il sistema di tassazione deve essere riformulato in modo tale da lasciare a disposizione del nucleo familiare una maggiore disponibilità di reddito, ponendo fine alla iniqua penalizzazione a cui è sottoposta dall'attuale sistema fiscale;

al fine di contrastare la diffusa povertà è necessario che si sviluppi una rete di interventi diretti a sostenere l'attività di *welfare* territoriale, facendo sì che il Governo metta a disposizione delle Regioni e dei Comuni maggiori risorse finanziarie da destinare alle politiche sociali, con l'obiettivo di sviluppare programmi ed interventi straordinari finalizzati ad una reale presa in carico dei cittadini e delle famiglie più bisognose;

in un momento drammatico, come quello che sta attraversando l'Europa colpita dalla grave crisi economico-finanziaria, è doveroso che il legislatore e il Governo siano capaci di tutelare quel sistema di garanzia

che si fonda sul rispetto dei principi e valori che rappresentano il motore di un Paese civile. La politica di solidarietà deve essere inquadrata in un'azione ampia, finalizzata a garantire la coesione sociale come condizione stessa dello sviluppo. Per questo motivo è necessario mettere in moto una politica diretta a dare un segno decisivo di cambiamento, volta innanzi tutto a far sì che la nostra società si riappropri di quei principi e valori insiti nella tradizione religiosa, etica e culturale italiana, certi che, anche attraverso una riforma della Stato in ottica federalista, si possa realizzare una società partecipata, dove il principio di sussidiarietà diventi strumento sinergico dell'attività amministrativa e politica del Governo e degli enti locali,

impegna il Governo:

1) a promuovere, da un lato, nel breve periodo, interventi straordinari diretti ad incrementare le risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali, al fine di permettere agli enti locali di strutturare una rete di aiuti per i cittadini e le famiglie in stato di indigenza, e, dall'altro lato, ad avviare nel lungo periodo, una politica di contrasto ai meccanismi speculativi del sistema finanziario, principale causa dell'attuale crisi economica;

2) ad avviare, in tempi rapidi, tutti i necessari interventi per rendere immediatamente attuativo il federalismo fiscale, destinando le risorse che scaturiscono dall'applicazione del sistema virtuoso dei costi *standard* a politiche di crescita economica del Paese, ed in particolar modo ad interventi destinati a migliorare le condizioni delle fasce deboli della popolazione, in primo luogo le famiglie numerose, a contrastare la disoccupazione e l'emergenza abitativa;

3) a porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, qualsiasi tipo di intervento finalizzato a sviluppare le condizioni per far sì che si avvii un cambiamento radicale della società, fondato sui principi di solidarietà, sussidiarietà, e piena partecipazione nella ricerca del bene comune.

(1-00084) (testo 2) (26 giugno 2013)

Approvata

BITONCI, VOLPI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI. –

Il Senato,

premesso che:

l'attuale crisi economica, manifestatasi a livello globale soprattutto negli ultimi 3 anni, ha investito tutti i Paesi d'Europa e ha avuto pesanti ripercussioni sull'intero sistema economico nazionale del nostro Paese;

tale crisi ha avuto origine dal crollo dei mutui *sub-prime* dell'estate 2007 e il conseguente fallimento a catena di alcune banche di affari (la più importante, la Lehman Brothers, quarta banca americana) che senza

alcuna regolamentazione, e per giunta con la copertura ufficiale delle agenzie private di certificazione, attuavano una leva finanziaria di 1 a 30;

gli esperti hanno individuato da subito tra le cause principali dell'attuale crisi economica il fallimento di un modello di mercato senza regole nel quale le istituzioni hanno abdicato al loro ruolo a favore del potere esercitato dalla finanza e dalla grande industria;

la tanto decantata autoregolamentazione del mercato si è dimostrata totalmente incapace di mantenere il sistema su binari funzionanti;

il sistema finanziario e monetario, sempre più deregolamentato e sottratto ai controlli preposti, ha minato ogni forma di *governance*, dando così origine ad una serie di bolle finanziarie, fagocitando i settori industriali, commerciali e agricoli produttivi;

per evitare il fallimento delle banche e le inevitabili conseguenze, gli Stati sono stati costretti a varare interventi pubblici per la concessione di ingenti prestiti;

è necessario però constatare come le banche, una volta ritrovata la stabilità grazie al sostegno pubblico, abbiano ricominciato a mettere in moto meccanismi speculativi, come se da questa crisi non si sia stati capaci di comprendere la necessità di cambiare rotta e di tornare ad una politica del fare, abbandonando per sempre il sistema viziato da una finanza creativa e dominatrice nel mercato;

l'economista Röpke scrisse: "l'economia di mercato non è tutto; essa deve essere sorretta da un ordinamento generale, che non solo corregga con le leggi le imperfezioni e le asprezze della libertà economica, ma assicuri all'uomo un'esistenza consona alla sua natura. E l'uomo non può realizzare compiutamente se stesso se non quando si inserisce volontariamente in una comunità alla quale si senta solidamente legato. Se così non è, egli è condannato ad un'esistenza miserabile. E lo sa";

stando ai dati elaborati e pubblicati dai principali istituti scientifici, dalle associazioni di categoria e dei consumatori, nel nostro Paese diminuiscono in modo drastico i consumi, anche quelli riferiti ai beni alimentari, aumenta in modo esponenziale il numero dei disoccupati, degli inoccupati e dei cassaintegrati, delle famiglie in sovraindebitamento e in emergenza abitativa, degli anziani in condizione di grave indigenza, delle persone diversamente abili prive di adeguata assistenza;

l'attuale congiuntura economica che ha investito l'Italia, ha imposto ai Governi che si sono succeduti una politica di contenimento dei costi che ha generato tagli ingenti ai finanziamenti diretti agli enti locali con conseguente difficoltà da parte delle amministrazioni comunali nella gestione degli interventi diretti ai servizi ai cittadini secondo *standard* di qualità, efficienza ed efficacia;

l'introduzione del federalismo fiscale, pur rappresentando un cambiamento epocale che segna finalmente una netta inversione di rotta in merito alle politiche sociali, nei fatti subisce un inspiegabile rallentamento nella sua effettiva applicazione;

è fermo il convincimento, infatti, che l'autonomia impositiva regionale e locale disegnata dalla nuova legge delega sul federalismo fiscale,

diretta a superare la logica dei trasferimenti vincolati ad alto tasso di burocrazia e a basso tasso d'incidenza sullo sviluppo reale, apra una nuova stagione anche per le politiche fiscali e a tutela dei cittadini e della famiglia;

questa nuova autonomia regionale e locale sarà, infatti, guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi, quello del *favor familiae*: "individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti";

si tratta di principi altamente innovativi che connotano questa riforma del federalismo fiscale nella direzione di un maggiore riconoscimento fiscale dei carichi familiari e quindi nella direzione di una maggiore attuazione di quel *favor familiae* che orienta il nostro dettato costituzionale;

in Italia il sistema fiscale si ostina ad operare come se la capacità contributiva delle famiglie non fosse influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei due coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli, mentre, di norma, in tutti gli altri Paesi europei, a parità di reddito, la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente. Il sistema di tassazione deve essere riformulato in modo tale da lasciare a disposizione del nucleo familiare una maggiore disponibilità di reddito, ponendo fine alla iniqua penalizzazione a cui è sottoposta dall'attuale sistema fiscale;

al fine di contrastare la diffusa povertà è necessario che si sviluppi una rete di interventi diretti a sostenere l'attività di *welfare* territoriale, facendo sì che il Governo metta a disposizione delle Regioni e dei Comuni maggiori risorse finanziarie da destinare alle politiche sociali, con l'obiettivo di sviluppare programmi ed interventi straordinari finalizzati ad una reale presa in carico dei cittadini e delle famiglie più bisognose;

in un momento drammatico, come quello che sta attraversando l'Europa colpita dalla grave crisi economico-finanziaria, è doveroso che il legislatore e il Governo siano capaci di tutelare quel sistema di garanzia che si fonda sul rispetto dei principi e valori che rappresentano il motore di un Paese civile. La politica di solidarietà deve essere inquadrata in un'azione ampia, finalizzata a garantire la coesione sociale come condizione stessa dello sviluppo. Per questo motivo è necessario mettere in moto una politica diretta a dare un segno decisivo di cambiamento, volta innanzi tutto a far sì che la nostra società si riappropri di quei principi e valori insiti nella tradizione religiosa, etica e culturale italiana, certi che, anche attraverso una riforma della Stato in ottica federalista, si possa realizzare una società partecipata, dove il principio di sussidiarietà diventi strumento sinergico dell'attività amministrativa e politica del Governo e degli enti locali,

impegna il Governo:

1) a promuovere, nel rispetto dei vincoli di bilancio, nel breve periodo, interventi straordinari diretti ad incrementare le risorse del Fondo

nazionale per le politiche sociali, al fine di permettere agli enti locali di strutturare una rete di aiuti per i cittadini e le famiglie in stato di indigenza;

2) a valutare di avviare, in tempi rapidi, tutti i necessari interventi per rendere attuativo il federalismo fiscalecosì da garantire anche interventi destinati a migliorare le condizioni delle fasce deboli della popolazione, in primo luogo le famiglie numerose, a contrastare la disoccupazione e l'emergenza abitativa;

3) a porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, qualsiasi tipo di intervento finalizzato a sviluppare le condizioni per far sì che si avvii un cambiamento radicale della società, fondato sui principi di solidarietà, sussidiarietà, e piena partecipazione nella ricerca del bene comune.

(1-00086) (25 giugno 2013)
V. testo 2

ESPOSITO Giuseppe, D'ALÌ, SACCONI, ALBERTI CASELLATI, BONFRISCO, CHIAVAROLI, MANDELLI, RAZZI, SERAFINI, CARDIELLO, RIZZOTTI, DE SIANO, FASANO, VICECONTE, SIBILIA, PERRONE, PICCOLI, LANGELLA, ZIZZA, DALLA TOR, MALAN, PAGANO, MANCUSO. –

Il Senato,

premesso che:

la crisi finanziaria italiana negli ultimi 3 anni si è acuita a tal punto che occorre dare una risposta innovativa e concreta alla questione della povertà, affrontando tutte le componenti ad essa legate, in maniera complessiva e non parziale; non solo, quindi, per fornire una risposta in termini finanziari, ma anche di carattere culturale, sociale e politico;

la crisi delle famiglie italiane è cresciuta determinando il crollo dei consumi da un lato e l'aumento della disoccupazione dall'altro;

un'analisi della povertà, e soprattutto delle nuove povertà, implica oggi la necessità di considerare con rinnovata attenzione l'emersione sia di nuovi fattori di rischio sociale sia di una nuova vulnerabilità sociale;

la persona, se lasciata sola soprattutto in contesti urbani o caratterizzati da relazioni deboli, non autosufficienza, cattiva alimentazione, limitate offerte educative, risulta più fragile;

la nuova povertà non è più caratterizzata solo da un *deficit* di risorse, come accadeva in passato, ma da una più costante ed estesa esposizione a processi di disarticolazione sociale, capaci di destrutturare e rendere fragile l'organizzazione della vita quotidiana delle persone;

i corpi intermedi non profittevoli svolgono il ruolo sociale a sostegno della persona, che è impossibile allo Stato, dando un valore aggiunto relazionale nei servizi sociali che erogano;

dai dati Istat del maggio 2013, riferiti al 2011 e al 2012, dalla Relazione annuale al Parlamento dell'Autorità garante per l'infanzia e l'ado-

lescenza del giugno 2013 e dai dati dell'Unione europea dello stesso mese emerge che la deprivazione materiale interessa non solo i cittadini con i redditi più bassi ma anche coloro che dispongono di redditi mediamente più elevati. Cresce in modo consistente il numero di persone che dichiarano di non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni 2 giorni (16,6 per cento), quota triplicata in 2 anni; questo dato è confermato dalla riduzione in termini di quantità e/o qualità del consumo di carne o pesce da parte delle famiglie (rispettivamente dal 48,3 per cento del 2011 al 57 per cento del 2012 per la carne e dal 50,1 al 58,2 per cento per il pesce). Le persone, inoltre, che affermano di non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione (21,1 per cento) sono raddoppiate in 2 anni e coloro che dichiarano di non potersi permettere una settimana di ferie in 1 anno rappresentano ormai la metà del totale (50,4 per cento rispetto al 46,7 per cento del 2011). Le persone che vivono in famiglie che non possono sostenere spese impreviste di un importo relativamente contenuto raggiungono il 41,7 per cento (erano il 38,6 per cento nell'anno precedente);

nel 2012, in Italia, 1.822 minorenni, pari al 17,6 per cento di tutti i bambini e gli adolescenti, hanno vissuto in condizione di povertà relativa, mentre il 7 per cento, pari a 723.000 minori, ha vissuto in condizioni di povertà assoluta. La quota è stata del 10,9 per cento nel Mezzogiorno, rispetto al 4,7 per cento nel Centro e nel Nord del Paese;

in base ai dati Eurostat, circa 120 milioni di europei sono a rischio di povertà o di esclusione sociale, dei quali 25 milioni sono bambini; 50 milioni di persone vivono in nuclei familiari nei quali nessun componente svolge un'attività lavorativa; 40 milioni di persone patiscono gravi forme di deprivazione materiale; sono oltre 4 milioni i senzatetto. Sempre secondo gli stessi dati, gli italiani a rischio povertà nel 2011 erano 17.112.000, il 17 per cento dei quali *over* 65. Il 12 giugno 2013 il Parlamento europeo ha votato una risoluzione nella quale si chiede il finanziamento del Fondo di aiuti europei agli indigenti, ovvero 3,5 miliardi di euro per il periodo 2014-2020;

le politiche di lotta alla povertà più efficienti si registrano in quelle regioni e in quei comuni laddove l'organizzazione del *welfare* è articolato con una forte integrazione socio-sanitaria-assistenziale;

i dati forniti da Confcommercio confermano che il continuo calo del reddito e dell'occupazione sta portando nel 2013 ad una contrazione della domanda ancora più negativa rispetto al 2012, mentre la contrazione dei consumi nel biennio 2012- 2013 risulta pari al 7,3 per cento, percentuale che equivale ad una diminuzione della spesa delle famiglie di circa 52 miliardi di euro. Senza considerare, inoltre, il forte indebitamento delle famiglie per sostenere consumi che altrimenti non si sarebbero potute permettere;

nel primo trimestre del 2013, il tasso di disoccupazione ufficiale ha raggiunto il 12,8 per cento e la disoccupazione giovanile ha toccato la soglia del 53 per cento in qualche regione del Sud, dato definito dalll'Istat come il massimo storico da 36 anni. L'Eurostat, inoltre, ha confermato con il proprio rapporto 2013 che l'Italia è al quarto posto tra i Paesi eu-

ropei, dopo la Spagna, la Grecia e il Portogallo per numero di disoccupati "giovani";

la contrazione dei lavoratori "adulti", secondo fonti sindacali, nel 2012 è stata di oltre un milione di unità e contemporaneamente si è contratto anche il numero dei nuovi assunti, creando un divario negativo complessivo dell'occupazione mai visto in Italia negli ultimi 30 anni;

la Caritas, nel suo rapporto annuale, ha evidenziato che sempre di più i nuovi poveri sono categorie considerate fino a qualche anno fa come classe media che riusciva ad arrivare a "fine mese" dignitosamente. Oggi ricorrono sempre più alle mense dei poveri per sopravvivere;

si è giunti ad un aumento di tariffe e di servizi a pagamento insostenibile da parte di molte famiglie e le casse degli enti locali-territoriali sono spesso in difficoltà;

considerato che è necessario, urgente ed improcrastinabile un intervento complessivo per riorganizzare il programma del *welfare* teso a migliorare la vita dei cittadini italiani in situazione di difficoltà e di povertà come quella attuale,

impegna il Governo:

1) a riferire, annualmente, al Parlamento sulle misure e sulle iniziative che intende attuare contro la povertà, sia come sostegno al reddito sia come servizi alla famiglia, valorizzando sussidiariamente gli enti locali e le organizzazioni non profittevoli;

2) ad invertire la tendenza dei tagli lineari nell'assistenza e nei servizi di base ai cittadini, aggredendo la spesa pubblica improduttiva e legando la spesa alla responsabilizzazione dei centri erogatori;

3) a promuovere l'integrazione tra le politiche socio-assistenziali e sanitarie, trasformando il Fondo sanitario nazionale in Fondo socio-sanitario-assistenziale nazionale;

4) a rilanciare il "Piano nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale - Aiuta l'Italia che aiuta" promosso dal Governo Berlusconi IV, e gli strumenti da esso contemplati, innanzitutto la *social card* , in chiave sussidiaria delegando le associazioni *non profit* alla sua gestione.

(1-00086) (testo 2) (26 giugno 2013)

Approvata

ESPOSITO Giuseppe, D'ALÌ, SACCONI, ALBERTI CASELLATI, BONFRISCO, CHIAVAROLI, MANDELLI, RAZZI, SERAFINI, CARDIELLO, RIZZOTTI, DE SIANO, FASANO, VICECONTE, SIBILIA, PERRONE, PICCOLI, LANGELLA, ZIZZA, DALLA TOR, MALAN, PAGANO, MANCUSO. –

Il Senato,

premesso che:

la crisi finanziaria italiana negli ultimi 3 anni si è acuita a tal punto che occorre dare una risposta innovativa e concreta alla questione della povertà, affrontando tutte le componenti ad essa legate, in maniera com-

plessiva e non parziale; non solo, quindi, per fornire una risposta in termini finanziari, ma anche di carattere culturale, sociale e politico;

la crisi delle famiglie italiane è cresciuta determinando il crollo dei consumi da un lato e l'aumento della disoccupazione dall'altro;

un'analisi della povertà, e soprattutto delle nuove povertà, implica oggi la necessità di considerare con rinnovata attenzione l'emersione sia di nuovi fattori di rischio sociale sia di una nuova vulnerabilità sociale;

la persona, se lasciata sola soprattutto in contesti urbani o caratterizzati da relazioni deboli, non autosufficienza, cattiva alimentazione, limitate offerte educative, risulta più fragile;

la nuova povertà non è più caratterizzata solo da un *deficit* di risorse, come accadeva in passato, ma da una più costante ed estesa esposizione a processi di disarticolazione sociale, capaci di destrutturare e rendere fragile l'organizzazione della vita quotidiana delle persone;

i corpi intermedi non profittevoli svolgono il ruolo sociale a sostegno della persona, che è impossibile allo Stato, dando un valore aggiunto relazionale nei servizi sociali che erogano;

dai dati Istat del maggio 2013, riferiti al 2011 e al 2012, dalla Relazione annuale al Parlamento dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza del giugno 2013 e dai dati dell'Unione europea dello stesso mese emerge che la deprivazione materiale interessa non solo i cittadini con i redditi più bassi ma anche coloro che dispongono di redditi mediamente più elevati. Cresce in modo consistente il numero di persone che dichiarano di non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni 2 giorni (16,6 per cento), quota triplicata in 2 anni; questo dato è confermato dalla riduzione in termini di quantità e/o qualità del consumo di carne o pesce da parte delle famiglie (rispettivamente dal 48,3 per cento del 2011 al 57 per cento del 2012 per la carne e dal 50,1 al 58,2 per cento per il pesce). Le persone, inoltre, che affermano di non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione (21,1 per cento) sono raddoppiate in 2 anni e coloro che dichiarano di non potersi permettere una settimana di ferie in 1 anno rappresentano ormai la metà del totale (50,4 per cento rispetto al 46,7 per cento del 2011). Le persone che vivono in famiglie che non possono sostenere spese impreviste di un importo relativamente contenuto raggiungono il 41,7 per cento (erano il 38,6 per cento nell'anno precedente);

nel 2012, in Italia, 1.822 minorenni, pari al 17,6 per cento di tutti i bambini e gli adolescenti, hanno vissuto in condizione di povertà relativa, mentre il 7 per cento, pari a 723.000 minori, ha vissuto in condizioni di povertà assoluta. La quota è stata del 10,9 per cento nel Mezzogiorno, rispetto al 4,7 per cento nel Centro e nel Nord del Paese;

in base ai dati Eurostat, circa 120 milioni di europei sono a rischio di povertà o di esclusione sociale, dei quali 25 milioni sono bambini; 50 milioni di persone vivono in nuclei familiari nei quali nessun componente svolge un'attività lavorativa; 40 milioni di persone patiscono gravi forme di deprivazione materiale; sono oltre 4 milioni i senzatetto. Sempre secondo gli stessi dati, gli italiani a rischio povertà nel 2011 erano 17.112.000, il 17 per cento dei quali *over* 65. Il 12 giugno 2013 il Parla-

mento europeo ha votato una risoluzione nella quale si chiede il finanziamento del Fondo di aiuti europei agli indigenti, ovvero 3,5 miliardi di euro per il periodo 2014-2020;

le politiche di lotta alla povertà più efficienti si registrano in quelle regioni e in quei comuni laddove l'organizzazione del *welfare* è articolato con una forte integrazione socio-sanitaria-assistenziale;

i dati forniti da Confcommercio confermano che il continuo calo del reddito e dell'occupazione sta portando nel 2013 ad una contrazione della domanda ancora più negativa rispetto al 2012, mentre la contrazione dei consumi nel biennio 2012- 2013 risulta pari al 7,3 per cento, percentuale che equivale ad una diminuzione della spesa delle famiglie di circa 52 miliardi di euro. Senza considerare, inoltre, il forte indebitamento delle famiglie per sostenere consumi che altrimenti non si sarebbero potute permettere;

nel primo trimestre del 2013, il tasso di disoccupazione ufficiale ha raggiunto il 12,8 per cento e la disoccupazione giovanile ha toccato la soglia del 53 per cento in qualche regione del Sud, dato definito dalll'Istat come il massimo storico da 36 anni. L'Eurostat, inoltre, ha confermato con il proprio rapporto 2013 che l'Italia è al quarto posto tra i Paesi europei, dopo la Spagna, la Grecia e il Portogallo per numero di disoccupati "giovani";

la contrazione dei lavoratori "adulti", secondo fonti sindacali, nel 2012 è stata di oltre un milione di unità e contemporaneamente si è contratto anche il numero dei nuovi assunti, creando un divario negativo complessivo dell'occupazione mai visto in Italia negli ultimi 30 anni;

la Caritas, nel suo rapporto annuale, ha evidenziato che sempre di più i nuovi poveri sono categorie considerate fino a qualche anno fa come classe media che riusciva ad arrivare a "fine mese" dignitosamente. Oggi ricorrono sempre più alle mense dei poveri per sopravvivere;

si è giunti ad un aumento di tariffe e di servizi a pagamento insostenibile da parte di molte famiglie e le casse degli enti locali-territoriali sono spesso in difficoltà;

considerato che è necessario, urgente ed improcrastinabile un intervento complessivo per riorganizzare il programma del *welfare* teso a migliorare la vita dei cittadini italiani in situazione di difficoltà e di povertà come quella attuale,

impegna il Governo:

1) a riferire, annualmente, al Parlamento sulle misure e sulle iniziative che intende attuare contro la povertà, sia come sostegno al reddito sia come servizi alla famiglia, valorizzando sussidiariamente gli enti locali e le organizzazioni non profittevoli;

2) ad invertire la tendenza dei tagli lineari nell'assistenza e nei servizi di base ai cittadini, aggredendo la spesa pubblica improduttiva e legando la spesa alla responsabilizzazione dei centri erogatori;

3) a promuovere l'integrazione tra le politiche socio-assistenziali e sanitarie, anche individuando fonti di finanziamento integrate;

4) ad utilizzare la carta acquisti come strumento nel contrasto alla povertà e l'esclusione sociale, coinvolgendo nella strategia di contrasto anche gli enti locali e le organizzazioni non profittevoli.

(1-00089) (25 giugno 2013)
V. testo 2

MORRA, CATALFO, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, VACCIANO, TAVERNA. –

Il Senato,

premesso che:

i rapporti economici continuano a fotografare un'Italia in piena crisi: i dati sull'inattività e sull'occupazione sono tra i peggiori d'Europa;

secondo i dati Istat aggiornati al febbraio 2013, l'occupazione, su base annua, diminuisce dell'1 per cento (con una diminuzione del 219.000), mentre il tasso di disoccupazione si attesta al 12,8 per cento, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto a gennaio ma in aumento di 1,5 punti nei 12 mesi;

il potere di acquisto delle famiglie nel 2012, tenendo conto dell'inflazione, è diminuito del 4,8 per cento e, sempre nel 2012, il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è diminuito del 2,1 per cento;

secondo il rapporto di Confcommercio "L'economia e il lavoro dentro la crisi", presentato il 22 marzo 2013, nel 2013 in Italia ci saranno oltre 4 milioni di poveri (verrà dunque superata la soglia di 3,5 milioni certificata ufficialmente dall'Istat per il 2011, pari a oltre il 6 per cento della popolazione) e una compressione dei consumi del 2,4 per cento; sono più di 9 milioni i cittadini italiani che non percepiscono alcun reddito e quindi a rischio di povertà ed esclusione sociale;

come sottolineato anche da Codacons, la diminuzione dei consumi interessa in modo drammatico i consumi alimentari, scesi del 4,7 per cento rispetto al febbraio 2012, proseguendo una tendenza negativa che dura ormai da 5 anni: diminuzione dell'1,8 per cento nel 2007, del 3,3 nel 2008, del 3,1 per cento nel 2009, dello 0,7 nel 2010, dell'1,8 nel 2011 e del 3 per cento nel 2012;

secondo i dati forniti dal rapporto "Reddito e condizioni di vita" dell'ISTAT "nel 2011, il 28,4 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020" e "rispetto al 2010 l'indicatore

cresce di 3,8 punti percentuali a causa dell'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2 per cento al 19,6 per cento) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9 per cento all'11,1 per cento)";

nel rapporto diffuso nell'ottobre 2012, la Caritas evidenzia come tra le persone che si sono rivolte ai suoi centri nel 2011 vi sia un aumento tra categorie che sino a poco tempo fa non erano interessate in misura così pregnante dal rischio di povertà; aumentano tra il 2009 e il 2011 del 25,1 per cento i cittadini italiani, aumentano del 177,8 per cento le casalinghe, del 65,6 per cento i pensionati, del 52,9 per cento le famiglie con minori conviventi;

dal bilancio sociale Inps si evidenzia che il 77 per cento dei pensionati ha una pensione sotto i 1.000 euro al mese, mentre il 17 per cento può contare su un reddito sotto i 500 euro e che vi è un grande divario non solo tra uomini e donne (in media gli uomini percepiscono una pensione pari a 1.366 euro mentre le donne pari a 930) ma anche tra Nord e Sud Italia (al Nord la pensione media è di 1.238 euro, al Centro di 1.193, 920 al Sud);

il numero dei cosiddetti «esodati» secondo i dati forniti dall'Inps ammonta a circa 390.000, e, nonostante ne siano stati, ad oggi, salvaguardati circa 130.000, il fenomeno resta comunque di dimensioni drammatiche;

considerato che:

le politiche intraprese finora per sconfiggere la povertà, come il *bonus* gas, il *bonus* per l'energia elettrica, i contributi per gli affitti, i libri scolastici gratuiti, l'assegno per la maternità, l'assegno per il nucleo familiare dal terzo figlio sono risultate insufficienti ed inorganiche, mentre è mancato un disegno organico di integrazione al reddito;

misura altrettanto debole appare la prospettata sperimentazione della nuova *social card* (il cui avvio è previsto entro pochi mesi, dal decreto 10 gennaio 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nelle 12 città con più di 250.000 abitanti) per l'acquisto di beni di primaria necessità per le famiglie in stato di bisogno;

a fronte di un quadro così drammatico sarebbe necessario avviare una politica di lotta alla povertà che riprenda dai migliori esempi europei, preveda un rafforzamento dei competenti soggetti pubblici e istituisca un reddito minimo di cittadinanza;

il 21 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul «reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa», con una maggioranza di 540 voti a favore e 30 contrari;

tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema del 2008, ha sancito in modo pieno il riconoscimento di un diritto dei cittadini dell'Unione e delle persone che vi risiedano stabilmente, ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale;

in attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Carta di Nizza), il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale, destinato a fungere da strumento di protezione della

dignità della persona e della sua «possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica»;

la piena partecipazione alla vita sociale è richiesta come obiettivo da garantire alla Repubblica italiana dall'articolo 3 della Costituzione;

misure di attuazione del cosiddetto reddito di cittadinanza sono presenti nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea e in molti Paesi non comunitari;

il reddito di cittadinanza è uno strumento che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative per introdurre il reddito minimo garantito, predisponendo un piano che individui la platea degli aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà;

2) a procedere al riparto delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali concordato in sede di conferenza delle Regioni, al fine di rendere queste risorse immediatamente disponibili alle Regioni stesse e quindi agli enti gestori;

3) a reperire le risorse necessarie anche attraverso la lotta all'evasione fiscale e l'incremento delle imposte sul gioco d'azzardo, e in particolare sulle scommesse *on line*, nonché attraverso specifiche disposizioni volte alla redistribuzione delle "pensioni d'oro";

4) ad attuare specifiche politiche sociali e dell'occupazione per inoccupati e disoccupati tra i 30 e i 54 anni in generale, e per la donne inattive in particolare, quali categorie a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale.

(1-00089) (testo 2) (26 giugno 2013)

V. testo 3

MORRA, CATALFO, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, VACCIANO, TAVERNA. –

Il Senato,

premesso che:

i rapporti economici continuano a fotografare un'Italia in piena crisi: i dati sull'inattività e sull'occupazione sono tra i peggiori d'Europa;

secondo i dati Istat aggiornati al febbraio 2013, l'occupazione, su base annua, diminuisce dell'1 per cento (con una diminuzione del 219.000), mentre il tasso di disoccupazione si attesta al 12,8 per cento, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto a gennaio ma in aumento di 1,5 punti nei 12 mesi;

il potere di acquisto delle famiglie nel 2012, tenendo conto dell'inflazione, è diminuito del 4,8 per cento e, sempre nel 2012, il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è diminuito del 2,1 per cento;

secondo il rapporto di Confcommercio "L'economia e il lavoro dentro la crisi", presentato il 22 marzo 2013, nel 2013 in Italia ci saranno oltre 4 milioni di poveri (verrà dunque superata la soglia di 3,5 milioni certificata ufficialmente dall'Istat per il 2011, pari a oltre il 6 per cento della popolazione) e una compressione dei consumi del 2,4 per cento; sono più di 9 milioni i cittadini italiani che non percepiscono alcun reddito e quindi a rischio di povertà ed esclusione sociale;

come sottolineato anche da Codacons, la diminuzione dei consumi interessa in modo drammatico i consumi alimentari, scesi del 4,7 per cento rispetto al febbraio 2012, proseguendo una tendenza negativa che dura ormai da 5 anni: diminuzione dell'1,8 per cento nel 2007, del 3,3 nel 2008, del 3,1 per cento nel 2009, dello 0,7 nel 2010, dell'1,8 nel 2011 e del 3 per cento nel 2012;

secondo i dati forniti dal rapporto "Reddito e condizioni di vita" dell'ISTAT "nel 2011, il 28,4 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020" e "rispetto al 2010 l'indicatore cresce di 3,8 punti percentuali a causa dell'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2 per cento al 19,6 per cento) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9 per cento all'11,1 per cento)";

nel rapporto diffuso nell'ottobre 2012, la Caritas evidenzia come tra le persone che si sono rivolte ai suoi centri nel 2011 vi sia un aumento tra categorie che sino a poco tempo fa non erano interessate in misura così pregnante dal rischio di povertà; aumentano tra il 2009 e il 2011 del 25,1 per cento i cittadini italiani, aumentano del 177,8 per cento le casalinghe, del 65,6 per cento i pensionati, del 52,9 per cento le famiglie con minori conviventi;

dal bilancio sociale Inps si evidenzia che il 77 per cento dei pensionati ha una pensione sotto i 1.000 euro al mese, mentre il 17 per cento può contare su un reddito sotto i 500 euro e che vi è un grande divario non solo tra uomini e donne (in media gli uomini percepiscono una pensione pari a 1.366 euro mentre le donne pari a 930) ma anche tra Nord e Sud Italia (al Nord la pensione media è di 1.238 euro, al Centro di 1.193, 920 al Sud);

il numero dei cosiddetti «esodati» secondo i dati forniti dall'Inps ammonta a circa 390.000, e, nonostante ne siano stati, ad oggi, salvaguardati circa 130.000, il fenomeno resta comunque di dimensioni drammatiche;

considerato che:

le politiche intraprese finora per sconfiggere la povertà, come il *bonus* gas, il *bonus* per l'energia elettrica, i contributi per gli affitti, i libri scolastici gratuiti, l'assegno per la maternità, l'assegno per il nucleo familiare dal terzo figlio sono risultate insufficienti ed inorganiche, mentre è mancato un disegno organico di integrazione al reddito;

misura altrettanto debole appare la prospettata sperimentazione della nuova *social card* (il cui avvio è previsto entro pochi mesi, dal decreto 10 gennaio 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nelle 12 città con più di 250.000 abitanti) per l'acquisto di beni di primaria necessità per le famiglie in stato di bisogno;

a fronte di un quadro così drammatico sarebbe necessario avviare una politica di lotta alla povertà che riprenda dai migliori esempi europei, preveda un rafforzamento dei competenti soggetti pubblici e istituisca un reddito minimo di cittadinanza;

il 21 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul «reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa», con una maggioranza di 540 voti a favore e 30 contrari;

tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema del 2008, ha sancito in modo pieno il riconoscimento di un diritto dei cittadini dell'Unione e delle persone che vi risiedano stabilmente, ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale;

in attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Carta di Nizza), il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale, destinato a fungere da strumento di protezione della dignità della persona e della sua «possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica»;

la piena partecipazione alla vita sociale è richiesta come obiettivo da garantire alla Repubblica italiana dall'articolo 3 della Costituzione;

misure di attuazione del cosiddetto reddito di cittadinanza sono presenti nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea e in molti Paesi non comunitari;

il reddito di cittadinanza è uno strumento che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative per introdurre il reddito minimo garantito, predisponendo un piano che individui la platea degli aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà;

2) a procedere al riparto delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali concordato in sede di conferenza delle Regioni, al fine di rendere queste risorse immediatamente disponibili alle Regioni stesse e quindi agli enti gestori;

3) a reperire le risorse necessarie anche attraverso la lotta all'evasione fiscale e l'incremento delle imposte sul gioco d'azzardo, e in parti-

colare sulle scommesse *on line*, nonché attraverso specifiche disposizioni volte alla redistribuzione delle "retribuzioni d'oro";

4) ad attuare specifiche politiche sociali e dell'occupazione per inoccupati e disoccupati tra i 30 e i 54 anni in generale, e per la donne inattive in particolare, quali categorie a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale.

(1-00089) (testo 3) (26 giugno 2013)

Respinta

MORRA, CATALFO, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, VACCIANO, TAVERNA. –

Il Senato,

premesso che:

i rapporti economici continuano a fotografare un'Italia in piena crisi: i dati sull'inattività e sull'occupazione sono tra i peggiori d'Europa;

secondo i dati Istat aggiornati al febbraio 2013, l'occupazione, su base annua, diminuisce dell'1 per cento (con una diminuzione del 219.000), mentre il tasso di disoccupazione si attesta al 12,8 per cento, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto a gennaio ma in aumento di 1,5 punti nei 12 mesi;

il potere di acquisto delle famiglie nel 2012, tenendo conto dell'inflazione, è diminuito del 4,8 per cento e, sempre nel 2012, il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è diminuito del 2,1 per cento;

secondo il rapporto di Confcommercio "L'economia e il lavoro dentro la crisi", presentato il 22 marzo 2013, nel 2013 in Italia ci saranno oltre 4 milioni di poveri (verrà dunque superata la soglia di 3,5 milioni certificata ufficialmente dall'Istat per il 2011, pari a oltre il 6 per cento della popolazione) e una compressione dei consumi del 2,4 per cento; sono più di 9 milioni i cittadini italiani che non percepiscono alcun reddito e quindi a rischio di povertà ed esclusione sociale;

come sottolineato anche da Codacons, la diminuzione dei consumi interessa in modo drammatico i consumi alimentari, scesi del 4,7 per cento rispetto al febbraio 2012, proseguendo una tendenza negativa che dura ormai da 5 anni: diminuzione dell'1,8 per cento nel 2007, del 3,3 nel 2008, del 3,1 per cento nel 2009, dello 0,7 nel 2010, dell'1,8 nel 2011 e del 3 per cento nel 2012;

secondo i dati forniti dal rapporto "Reddito e condizioni di vita" dell'ISTAT "nel 2011, il 28,4 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020" e "rispetto al 2010 l'indicatore cresce di 3,8 punti percentuali a causa dell'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2 per cento al 19,6 per cento) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9 per cento all'11,1 per cento)";

nel rapporto diffuso nell'ottobre 2012, la Caritas evidenzia come tra le persone che si sono rivolte ai suoi centri nel 2011 vi sia un aumento tra categorie che sino a poco tempo fa non erano interessate in misura così pregnante dal rischio di povertà; aumentano tra il 2009 e il 2011 del 25,1 per cento i cittadini italiani, aumentano del 177,8 per cento le casalinghe, del 65,6 per cento i pensionati, del 52,9 per cento le famiglie con minori conviventi;

dal bilancio sociale Inps si evidenzia che il 77 per cento dei pensionati ha una pensione sotto i 1.000 euro al mese, mentre il 17 per cento può contare su un reddito sotto i 500 euro e che vi è un grande divario non solo tra uomini e donne (in media gli uomini percepiscono una pensione pari a 1.366 euro mentre le donne pari a 930) ma anche tra Nord e Sud Italia (al Nord la pensione media è di 1.238 euro, al Centro di 1.193, 920 al Sud);

il numero dei cosiddetti «esodati» secondo i dati forniti dall'Inps ammonta a circa 390.000, e, nonostante ne siano stati, ad oggi, salvaguardati circa 130.000, il fenomeno resta comunque di dimensioni drammatiche;

considerato che:

le politiche intraprese finora per sconfiggere la povertà, come il *bonus* gas, il *bonus* per l'energia elettrica, i contributi per gli affitti, i libri scolastici gratuiti, l'assegno per la maternità, l'assegno per il nucleo familiare dal terzo figlio sono risultate insufficienti ed inorganiche, mentre è mancato un disegno organico di integrazione al reddito;

misura altrettanto debole appare la prospettata sperimentazione della nuova *social card* (il cui avvio è previsto entro pochi mesi, dal decreto 10 gennaio 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nelle 12 città con più di 250.000 abitanti) per l'acquisto di beni di primaria necessità per le famiglie in stato di bisogno;

a fronte di un quadro così drammatico sarebbe necessario avviare una politica di lotta alla povertà che riprenda dai migliori esempi europei, preveda un rafforzamento dei competenti soggetti pubblici e istituisca un reddito minimo di cittadinanza;

il 21 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul «reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa», con una maggioranza di 540 voti a favore e 30 contrari;

tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema del 2008, ha sancito in modo pieno il riconosci-

mento di un diritto dei cittadini dell'Unione e delle persone che vi risiedano stabilmente, ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale;

in attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Carta di Nizza), il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale, destinato a fungere da strumento di protezione della dignità della persona e della sua «possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica»;

la piena partecipazione alla vita sociale è richiesta come obiettivo da garantire alla Repubblica italiana dall'articolo 3 della Costituzione;

misure di attuazione del cosiddetto reddito di cittadinanza sono presenti nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea e in molti Paesi non comunitari;

il reddito di cittadinanza è uno strumento che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative per introdurre misure di contrasto alla povertà, predisponendo un piano che individui la platea degli aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà;

2) a procedere, nel rispetto delle norme di legge, al riparto delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali concordato in sede di conferenza delle Regioni, al fine di rendere queste risorse immediatamente disponibili alle Regioni stesse e quindi agli enti gestori;

3) a reperire le risorse necessarie anche attraverso la lotta all'evasione fiscale.

ORDINE DEL GIORNO

G1

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio Europeo è chiamato a porre un accento particolare su tutte le possibili iniziative per promuovere l'occupazione giovanile;

il 21 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul "reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa", con una maggioranza di 540 voti a favore e 30 contrari;

tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema del 2008, sancisce in modo pieno il riconosci-

mento di un diritto dei cittadini dell'Unione e delle persone che vi risiedano stabilmente, ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale;

in attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, Carta di Nizza, il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale, destinato a fungere da strumento di protezione della dignità della persona e della sua "possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica";

la piena partecipazione alla vita sociale è richiesta come obiettivo di garanzia della Repubblica italiana, dall'articolo 3 della Costituzione, ed è stata richiamata dalla Corte costituzionale tedesca nella sentenza del 9 febbraio 2010, in materia di reddito minimo;

schemi di tutela del reddito sono presenti nella maggior parte dei Paesi europei;

la disoccupazione, in particolare quella giovanile, in Italia e in Europa ha raggiunto livelli non più sostenibili e tali da mettere a rischio la tenuta del sistema Paese nel futuro. Un'intera generazione di giovani, per la mancanza del lavoro o per la sua discontinuità, vive situazioni di precarietà strutturale;

tale situazione non consente a molti giovani di studiare, di fare ricerca, di progettare e realizzarsi nella vita, di creare una famiglia e di mettere al mondo dei figli; li costringe a continuare a dipendere dalle famiglie di origine, anche quando le famiglie sono già, esse stesse, nell'impossibilità di continuare a sostenerli; gli impedisce di concorrere allo sviluppo sociale e economico dell'Italia, incidendo sulla loro dignità sociale; li discrimina, oggi per il futuro, quando non avranno diritto ad una pensione che possa garantire loro un'esistenza libera e dignitosa;

il reddito minimo è uno strumento che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà;

il reddito minimo è anche uno strumento che tutela la cultura e la dignità del lavoro, perché aiuta ad impedire che lavoratrici e lavoratori siano costretti ad accettare un lavoro purchessia;

nel corso del 2012 in Italia vi è stata una straordinaria mobilitazione che da giugno a dicembre 2012 ha visto l'adesione di 170 associazioni e diverse soggettività sociali e politiche, con oltre 200 iniziative pubbliche e oltre 50.000 firme raccolte, per l'istituzione di un reddito minimo garantito anche nel nostro Paese. La campagna di raccolta firme è stata promossa e condotta a termine con successo proprio per giungere alla presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare per l'introduzione del reddito minimo garantito;

nel corso della campagna elettorale si è molto parlato, pur con diverse inclinazioni, di reddito minimo garantito. Con formule diversificate molte forze politiche presenti in Parlamento nella legislatura precedente hanno fatto riferimento ora al "reddito di cittadinanza", ora al "reddito di sostentamento minimo", ora al "salario minimo" e via dicendo,

impegna il Governo ad emanare, con la massima urgenza e con decisione, un provvedimento che istituisca un diritto al reddito minimo garantito.

G1 (testo 2)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Approvato

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio Europeo è chiamato a porre un accento particolare su tutte le possibili iniziative per promuovere l'occupazione giovanile;

il 21 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul "reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa", con una maggioranza di 540 voti a favore e 30 contrari;

tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema del 2008, sancisce in modo pieno il riconoscimento di un diritto dei cittadini dell'Unione e delle persone che vi risiedano stabilmente, ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale;

in attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, Carta di Nizza, il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale, destinato a fungere da strumento di protezione della dignità della persona e della sua "possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica";

la piena partecipazione alla vita sociale è richiesta come obiettivo di garanzia della Repubblica italiana, dall'articolo 3 della Costituzione, ed è stata richiamata dalla Corte costituzionale tedesca nella sentenza del 9 febbraio 2010, in materia di reddito minimo;

schemi di tutela del reddito sono presenti nella maggior parte dei Paesi europei;

la disoccupazione, in particolare quella giovanile, in Italia e in Europa ha raggiunto livelli non più sostenibili e tali da mettere a rischio la tenuta del sistema Paese nel futuro. Un'intera generazione di giovani, per la mancanza del lavoro o per la sua discontinuità, vive situazioni di precarietà strutturale;

tale situazione non consente a molti giovani di studiare, di fare ricerca, di progettare e realizzarsi nella vita, di creare una famiglia e di mettere al mondo dei figli; li costringe a continuare a dipendere dalle famiglie di origine, anche quando le famiglie sono già, esse stesse, nell'impossibilità di continuare a sostenerli; gli impedisce di concorrere allo sviluppo sociale e economico dell'Italia, incidendo sulla loro dignità sociale; li di-

scrimina, oggi per il futuro, quando non avranno diritto ad una pensione che possa garantire loro un'esistenza libera e dignitosa;

il reddito minimo è uno strumento che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà;

il reddito minimo è anche uno strumento che tutela la cultura e la dignità del lavoro, perché aiuta ad impedire che lavoratrici e lavoratori siano costretti ad accettare un lavoro purchessia;

nel corso del 2012 in Italia vi è stata una straordinaria mobilitazione che da giugno a dicembre 2012 ha visto l'adesione di 170 associazioni e diverse soggettività sociali e politiche, con oltre 200 iniziative pubbliche e oltre 50.000 firme raccolte, per l'istituzione di un reddito minimo garantito anche nel nostro Paese. La campagna di raccolta firme è stata promossa e condotta a termine con successo proprio per giungere alla presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare per l'introduzione del reddito minimo garantito;

nel corso della campagna elettorale si è molto parlato, pur con diverse inclinazioni, di reddito minimo garantito. Con formule diversificate molte forze politiche presenti in Parlamento nella legislatura precedente hanno fatto riferimento ora al "reddito di cittadinanza", ora al "reddito di sostentamento minimo", ora al "salario minimo" e via dicendo,

impegna il Governo ad intraprendere, con la massima urgenza e con decisione, un percorso che porti all'introduzione progressiva nel nostro Paese di una misura strutturale di contrasto alla povertà.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Pegorer nella discussione delle mozioni 1-00034 (testo 2), 1-00084, 1-00086 e 1-00089

E per l'Italia è oltremodo necessario mettere mano con determinazione ad una radicale e sostanziale revisione della politica fiscale che sappia davvero incidere in modo efficace sul versante della redistribuzione della ricchezza, colpendo con maggiore determinazione in primo luogo la grave piaga dell'evasione e dell'elusione fiscale.

Da qui, ancora, la convinzione che, nell'ambito di una nuova politica fiscale , non possa essere messo da parte il tema di una più efficace ed equa tassazione delle proprietà immobiliari e mobiliari, a partire dai grandi patrimoni.

Si tratta, in buona sostanza, di dare attuazione davvero a quanto scritto al punto 5) della stessa risoluzione di maggioranza approvata ieri dal Senato, laddove si indica l'obiettivo di un trasferimento del carico fiscale «dalle persone alle cose, assicurando la neutralità del bilancio».

Concludo, signor Presidente, auspicando che l'odierna discussione così come l'importante dibattito svoltosi ieri in quest'Aula possano contribuire a delineare ed attuare quegli interventi di politica economica e fiscale così tanto necessari al nostro Paese, evitando che la crisi possa ancora più accrescere le gravi diseguaglianze già così marcatamente presenti nella nostra società.

Chiedo, infine, al primo firmatario della mozione n. 34 di poter aggiungere la mia firma.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto al fenomeno della povertà. Mozione n. 1-00034 (testo 2), Lepri e altri	246	244	007	236	001	123	APPR.
002	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto al fenomeno della povertà. Mozione n. 1-00084 (testo 2), Bitonci e altri	248	245	048	197	000	123	APPR.
003	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto al fenomeno della povertà. Mozione n. 1-00086 (testo 2), Giuseppe Esposito e altri	250	248	042	197	009	125	APPR.
004	Nom.	Mozioni su politiche di contrasto al fenomeno della povertà. Mozione n. 1-00089 (testo 3), Morra e altri	248	246	015	050	181	124	RESP.
005	Seg.	Elezione componenti effettivi e supplenti della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa	252	251	012	216	023	126	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0051 del 26/06/2013 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
AIELLO PIERO	F	F	F		V
AIROLA ALBERTO	F	A	A	F	V
ALBANO DONATELLA	F	F	F	C	V
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F	F	F	C	V
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F	C	V
ALICATA BRUNO	F	F	F	C	V
AMATI SILVANA	F	F	F	C	V
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	C	V
ANGIONI IGNAZIO	F	F	F	C	V
ANITORI FABIOLA					
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	C	V
ARRIGONI PAOLO	M	M	M	M	M
ASTORRE BRUNO	F	F	F	C	V
AUGELLO ANDREA					
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	C	V
BARANI LUCIO	F	F	F	C	V
BAROZZINO GIOVANNI	A	A	C	F	V
BATTISTA LORENZO	F	A	A	F	V
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	A	V
BENCINI ALESSANDRA	F		A	F	V
BERGER HANS	F	F	F	C	V
BERLUSCONI SILVIO					
BERNINI ANNA MARIA	F	F	F	C	V
BERTOROTTA ORNELLA	C	A	A	F	V
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	C	V
BIANCO AMEDEO	F	F	F	C	V
BIANCONI LAURA	F	F	F	C	V
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE					
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	A	V
BITONCI MASSIMO	F	F	F	A	V
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	A	A	F	V
BOCCA BERNABO'	R	F	R	R	V
BOCCHINO FABRIZIO	F	A	A	F	V
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	C	V
BONDI SANDRO					
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F	C	V
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	F	C	V
BOTTICI LAURA	M	M	M	M	M
BROGLIA CLAUDIO	F	F	F	C	V
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	C	V
BRUNO DONATO	F	F	F	C	V
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	A	A	F	V
BUEMI ENRICO	F	F	F	C	V

Seduta N. 0051 del 26/06/2013 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
BULGARELLI ELISA	F	A	A	F	V
CALDEROLI ROBERTO	P	P	P	P	P
CALEO MASSIMO	F	F	F	C	V
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	C	V
CAMPANELLA FRANCESCO	F	A	A	F	V
CANDIANI STEFANO	F	F	F	A	V
CANTINI LAURA	M	M	M	M	M
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F	C	V
CAPPELLETTI ENRICO	F	A	A	F	V
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	C	V
CARDINALI VALERIA	F	F	F	C	V
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	C	V
CARRARO FRANCO	F	F	F	C	V
CASALETTO MONICA	F	A	A	F	V
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	F	C	V
CASSANO MASSIMO	F	F	F	C	V
CASSON FELICE	F	F	F	C	V
CASTALDI GIANLUCA	F	A	A	F	V
CATALFO NUNZIA	F	A	A	F	V
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	F	A	V
CERONI REMIGIO	F	F	F	C	V
CERVELLINI MASSIMO	A	A	C	F	V
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	F	C	V
CHITI VANNINO	F	F	F	C	V
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	A	A	F	V
CIOFFI ANDREA	F	A	A	F	V
CIRINNA' MONICA	F	F	F	C	V
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F	C	V
COLLINA STEFANO	F	F	F	C	V
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	C	V
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	F	A	V
COMPAGNA LUIGI				C	V
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	F	C	V
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	F	A	V
CONTE FRANCO	F	F	F	C	V
CONTI RICCARDO	F	F	F	C	V
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	F	A	A	F	V
CRIMI VITO CLAUDIO	F	A	A	F	V
CROSIO JONNY	F	F	F	A	V
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	C	V
CUOMO VINCENZO	F	F	F	C	V
D'ADDA ERICA	F	F	F	C	V

Seduta N. 0051 del 26/06/2013 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	C	V
DALLA TOR MARIO	F	F	F	C	V
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F	C	V
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	C	V
D'ANNA VINCENZO	F	F	F	C	V
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F	F	C	V
DAVICO MICHELINO					
DE BIASI EMILIA GRAZIA	M	M	M	M	M
DE CRISTOFARO PEPPE	A	A	C	F	V
DE MONTE ISABELLA	F	F	F	C	V
DE PETRIS LOREDANA		A	C	F	V
DE PIETRO CRISTINA	F	A	A	F	V
DE PIN PAOLA					
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	F	F	F	C	V
DEL BARBA MAURO	F	F	F	C	V
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	F	F	C	V
DI BIAGIO ALDO					
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	F	C	V
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	C	V
DIRINDIN NERINA					
DIVINA SERGIO	F	F	F	F	V
D'ONGHIA ANGELA	F	F	F	C	V
DONNO DANIELA	F	A	A	F	V
ENDRIZZI GIOVANNI	F	A	A	F	V
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	F	C	V
ESPOSITO STEFANO	F	F	F	C	V
FABBRI CAMILLA	F	F	F	C	V
FALANGA CIRO	F	F	F	C	V
FASANO ENZO	F	F	F	C	V
FATTORI ELENA					
FATTORINI EMMA	F	F	F	C	V
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	C	V
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	C	V
FEDELI VALERIA	M	M	M	M	M
FERRARA ELENA	F	F	F	C	V
FERRARA MARIO	F	F	F	C	V
FILIPPI MARCO	F	F	F	C	V
FILIPPIN ROSANNA					
FINOCCHIARO ANNA					
FISSORE ELENA		F	F	C	V
FLORIS EMILIO					
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	C	V
FORNARO FEDERICO	F	F	F	C	V

Seduta N. 0051 del 26/06/2013 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
FRAVEZZI VITTORIO	F	A	A	C	V
FUCKSIA SERENELLA	F	F	A	F	V
GAETTI LUIGI	F	A	A	F	V
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	C	V
GAMBARO ADELE	F	F	C	F	V
GASPARRI MAURIZIO	M	M	M	M	M
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	C	V
GENTILE ANTONIO	F	F	F	C	V
GHEDINI NICCOLO'					
GHEDINI RITA					
GIACOBBE FRANCESCO					
GIANNINI STEFANIA					
GIARRUSSO MARIO MICHELE					
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	C	V
GINETTI NADIA	F	F	F	C	V
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	C	V
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	C	V
GIROTTO GIANNI PIETRO					
GOTOR MIGUEL	F	F	F	C	V
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	C	V
GRASSO PIETRO					
GUALDANI MARCELLO	F	F	F	C	V
GUERRA MARIA CECILIA	M	M	M	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	C	V
ICHINO PIETRO	F	F	F	C	V
IDEM JOSEFA	M	M	M	M	M
IURLARO PIETRO	F	F	F	C	V
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	F	C	V
LANGELLA PIETRO	F	F	F	C	V
LANIECE ALBERT	F	F	F	C	V
LANZILLOTTA LINDA	F	F	F	C	V
LATORRE NICOLA	F	F	F	C	V
LEPRI STEFANO	F	F	F	C	V
LEZZI BARBARA	F	A	A	F	V
LIUZZI PIETRO	F	F	F	C	V
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F	C	V
LO MORO DORIS	F	F	F	C	V
LONGO EVA	F	F	F	C	V
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	F	C	V
LUCHERINI CARLO	F	F	F	C	V
LUCIDI STEFANO	F	A	A	F	V
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	C	V
MALAN LUCIO	F	F	F	C	V
MANASSERO PATRIZIA	M	M	M	M	M

Seduta N. 0051 del 26/06/2013 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
MANCONI LUIGI	F				
MANCUSO BRUNO	F	F	F	C	V
MANDELLI ANDREA	F	F	F	C	V
MANGILI GIOVANNA	F	A	A	F	V
MARAN ALESSANDRO	F	F	F	C	V
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	C	V
MARGIOTTA SALVATORE					
MARIN MARCO	F	F	F	C	V
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F	F	C	V
MARINO LUIGI					
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	C	V
MARTELLI CARLO					
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	C	V
MARTON BRUNO	F	A	A	F	V
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	A	A	F	V
MATTEOLI ALTERO					
MATTESINI DONELLA	F	F	F	C	V
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F	C	V
MAURO GIOVANNI	F	F	F	C	V
MAURO MARIO	M	M	M	M	M
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	C	V
MERLONI MARIA PAOLA	F	F	F	C	V
MESSINA ALFREDO					
MICHELONI CLAUDIO	M	M	M	M	M
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	C	V
MILO ANTONIO	F	F	F	C	V
MINEO CORRADINO	F	F	F	A	V
MINNITI MARCO					
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	F	C	V
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	C	V
MOLINARI FRANCESCO	F	A	A	F	V
MONTEVECCHI MICHELA	F	A	A	F	V
MONTI MARIO	F	F	F	C	V
MORGONI MARIO	F	F	F	C	V
MORONESE VILMA					
MORRA NICOLA	F	A	A	F	V
MOSCARDELLI CLAUDIO	M	M	M	M	M
MUCCHETTI MASSIMO	M	M	M	M	M
MUNERATO EMANUELA	F	F	F	A	V
MUSSINI MARIA	F	A	A	F	V
MUSSOLINI ALESSANDRA					
NACCARATO PAOLO	F	F	F	A	V
NENCINI RICCARDO	F	F	F	C	V
NUGNES PAOLA					

Seduta N. 0051 del 26/06/2013 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
OLIVERO ANDREA	F	F	F	C	V
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	A	C	F	V
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	C	V
PADUA VENERA	F	F	F	C	V
PAGANO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	C	V
PAGLINI SARA	F	A	A	F	V
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	C	V
PALERMO FRANCESCO	A	A	A	A	V
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F		V
PANIZZA FRANCO	F	F	F	C	V
PARENTE ANNAMARIA					
PEGORER CARLO	F	F	F	C	V
PELINO PAOLA	F	F	F	C	V
PEPE BARTOLOMEO	F	R	A	F	V
PERRONE LUIGI	F	F	F	C	V
PETRAGLIA ALESSIA	A	A	C	F	V
PETROCELLI VITO ROSARIO		A	A	F	V
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	C	V
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	C	V
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	C	V
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	C	V
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	F	F	C	V
PUGLIA SERGIO	F	A	A	F	V
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F	C	V
PUPPATO LAURA	F	F	F	C	V
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	C	V
RAZZI ANTONIO	F	F	F	C	V
REPETTI MANUELA	F	F	F	C	V
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F	C	V
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	C	V
ROMANI MAURIZIO	M	M	M	M	M
ROMANI PAOLO	F	F	F	C	V
ROMANO LUCIO	F	F	F	C	V
ROSSI GIANLUCA	F	F	F	C	V
ROSSI LUCIANO					V
ROSSI MARIAROSARIA					
ROSSI MAURIZIO	F	F	F	C	V
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	C	V
RUTA ROBERTO	F	F	F	C	V
RUVOLO GIUSEPPE					
SACCONI MAURIZIO	F	F	F	C	V

Seduta N. 0051 del 26/06/2013 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
SAGGESE ANGELICA	F	F	F	C	V
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	C	V
SANTANGELO VINCENZO	F	A	A	F	V
SANTINI GIORGIO	F	F	F	C	V
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	C	V
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	F	C	V
SCHIFANI RENATO					
SCIASCIA SALVATORE					
SCIBONA MARCO		A	A	F	V
SCILIPOTI DOMENICO	F	A	F	C	V
SCOMA FRANCESCO	F	F	F	C	V
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	C	V
SERRA MANUELA	F	A	A	F	V
SIBILIA COSIMO	F	F	F	C	V
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F	C	V
SIMEONI IVANA	F	A	A	F	V
SOLLO PASQUALE	F	F	F	C	V
SONEGO LODOVICO	F	F	F	C	V
SPILABOTTE MARIA	M	M	M	M	M
SPOSETTI UGO	F	F	F	C	V
STEFANI ERIKA	F	F	F	A	V
STEFANO DARIO	A	A	C	F	V
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F	F	C	V
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	F	F		V
TAVERNA PAOLA	F	A	A	F	V
TOCCI WALTER	F	F	F	C	V
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	C	V
TONINI GIORGIO	F	F	F	C	V
TORRISI SALVATORE	F	F	F	C	V
TREMONTI GIULIO	F	F	F	A	V
TRONTI MARIO	F	F	F	C	V
TURANO RENATO GUERINO	M	M	M	M	M
URAS LUCIANO	A	A	C	F	V
VACCARI STEFANO	F	F	F	C	V
VACCIANO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
VALENTINI DANIELA	F	F	F	C	V
VATTUONE VITO	F	F	F	C	V
VERDINI DENIS					
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	C	V
VICARI SIMONA	F	F	F	C	V
VICECONTE GUIDO	F	F	F	C	V
VILLARI RICCARDO	F	R	F	C	V
VOLPI RAFFAELE	F	F	F	A	V

Seduta N. 0051 del 26/06/2013 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
ZANDA LUIGI	F	F	F	C	V
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F	F	C	V
ZANONI MAGDA ANGELA	M	M	M	M	M
ZAVOLI SERGIO			F	C	V
ZELLER KARL					
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	C	V
ZUFFADA SANTE	F	F	F	C	V

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Arrigoni, Bignami, Bubbico, Cantini, Ciampi, De Poli, Formigoni, Guerra, Moscardelli, Mucchetti, Pinotti, Romani Maurizio, Vacciano, Vicari e Zanoni.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fedeli e Bottici, per attività di rappresentanza del Senato; Spilabotte, per attività della 11ª Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Dalla Tor, Manassero, Micheloni, Pagano, Turano e Zin, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Corsini e Stucchi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella seduta del 13 giugno 2013, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla «Relazione sullo stato dell'attività di riscossione al fine di verificare l'efficacia e l'efficienza dell'attività svolta da Equitalia Spa» *(Doc*. XXIV, n. 2).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dell'economia e delle finanze.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

DDL Costituzionale
Senatore Buemi Enrico
Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali (877)
(presentato in data 26/6/2013);

DDL Costituzionale
senatore Buemi Enrico
Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (878)
(presentato in data 26/6/2013);

DDL Costituzionale
senatore Buemi Enrico
Revisione dell'articolo 68 della Costituzione (879)
(presentato in data 26/6/2013);

DDL Costituzionale
senatore Buemi Enrico
Modifiche agli articoli 73 e 97 della Costituzione, in materia di limiti all'abrogazione tacita di determinate leggi previste dalla Costituzione o nelle leggi costituzionali (880)
(presentato in data 26/6/2013);

senatori Fasano Enzo, Cardiello Franco, Esposito Giuseppe
Istituzione di un'assicurazione obbligatoria contro i rischi derivanti da calamità naturali, nonchè di un Fondo per la sicurezza e l'efficienza energetica degli edifici (881)
(presentato in data 26/6/2013);

senatore Longo Fausto Guilherme
Modifiche alla legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di riconoscimento del diritto d'autore relativamente alle opere a fumetti (882)
(presentato in data 26/6/2013);

senatore Ruta Roberto
Disposizioni in materia di innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico e introduzione dell'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche nel biennio delle scuole secondarie superiori (883)
(presentato in data 26/6/2013).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Zeller Karl, Sen. Berger Hans
Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento (35)
(assegnato in data 26/06/2013);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Zanda Luigi
Norme generali in materia di autorità amministrative indipendenti (70)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 26/06/2013);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Ichino Pietro ed altri
Misure per la trasparenza totale nelle amministrazioni pubbliche (245)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 26/06/2013);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Regione Piemonte
Norme sul diritto dei cittadini di associarsi in partiti o movimenti politici, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione (807)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 26/06/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Manconi Luigi
Disciplina delle unioni civili (14)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanita'), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 26/06/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Fravezzi Vittorio ed altri
Modifiche alla Tabella A allegata al decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, in materia di uffici giudiziari del tribunale di Trento (573)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 26/06/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Barani Lucio
Modifiche al codice penale concernenti l'esercizio abusivo delle professioni e nuova disciplina dell'esercizio abusivo della professione di medico e odontoiatra (730)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 12ª (Igiene e sanita')
(assegnato in data 26/06/2013);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Sen. Di Biagio Aldo
Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori, conclusa all'Aja il 19 ottobre 1996 (572)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 26/06/2013);

4ª Commissione permanente Difesa
Sen. Amati Silvana ed altri
Modifica all'articolo 635 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e altre disposizioni in materia di parametri fisici per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle

Forze armate, nelle Forze di polizia e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (733)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 6ª (Finanze e tesoro), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare)
(assegnato in data 26/06/2013);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Di Maggio Salvatore Tito ed altri
Esenzione dei fabbricati rurali ad uso strumentale dall'imposta municipale propria (549)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 26/06/2013);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Bitonci Massimo
Modifica all'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, concernente la deducibilità delle spese documentate sostenute per l'acquisto di beni di prima necessità (569)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 26/06/2013);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
Sen. Ruta Roberto
Modifica dell'articolo 185 del decreto legislativo 30 aprile 1992 n. 285 (nuovo codice della strada) in materia di circolazione e sosta della autocaravan (365)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 26/06/2013);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
Sen. Ghedini Rita
Norme applicative dell'articolo 4, commi da 16 a 23, della legge 28 giugno 2012, n. 92, in materia di contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco (183)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 26/06/2013);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
Sen. Barozzino Giovanni ed altri
Ripristino delle disposizioni in materia di reintegrazione nel posto di lavoro di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (727)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 26/06/2013).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 14 giugno 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26, le relazioni dei Commissari straordinari delegati per l'attuazione degli Accordi di programma finalizzati alla programmazione e al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico, relativamente all'anno 2012.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente *(Doc*. XXVII, n. 2).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Padua e il senatore Manconi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00057 del senatore Casson ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Orellana, Bencini, Lo Moro, Elena Ferrara, Scalia, Ricchiuti, Fravezzi, Mussini, De Monte, Lo Giudice e Pagliari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00171 della senatrice Puppato ed altri.

Interrogazioni

FEDELI, MARCUCCI, PUGLISI, DI GIORGI, LANZILLOTTA, BONFRISCO, DE PIETRO, PETRAGLIA, GHEDINI Rita, DE PETRIS, AMATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

il Parlamento è stato chiamato a ratificare ed eseguire la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011;

con un crescendo sempre più drammatico si registrano innumerevoli casi di femmicidi e femminicidi, i cui numeri non sono più tollerabili;

tra le diverse azioni da adottare per contrastare tali fenomeni, prioritaria è quella volta a prevenire discriminazioni e sessismi prima che degenerino in meccanismi patologici di violenze nei confronti delle donne;

tale azione, per la sua specifica valenza, è da svolgersi in campo educativo attraverso interventi non estemporanei o generici, ma da pro-

grammare all'interno del sistema scolastico, sulla scia di quanto avviene già a livello europeo;

considerato che:

tutti i Paesi europei hanno predisposto in campo educativo e scolastico strumenti di sensibilizzazione e di lotta contro gli stereotipi. In particolare, già con il quarto Programma d'azione (1996-2000) la politica europea delle pari opportunità si era integrata in tutti i settori e nelle azioni dell'Unione e degli Stati membri, ivi compresa l'azione educativa che si svolge nella scuola, pur nel rispetto delle peculiarità e tradizioni dei singoli Stati membri;

la Comunità europea, con l'obiettivo strategico B4, «Formazione a una cultura della differenza di genere», ha stabilito la necessità «di recepire, nell'ambito delle proposte di riforma della scuola, dell'università, della didattica, i saperi innovativi delle donne, nel promuovere l'approfondimento culturale e l'educazione al rispetto della differenza di genere»;

in tale prospettiva si collocano azioni europee e nazionali relative al settore educativo che devono procedere in due direzioni specifiche: la prima, fissare tra gli obiettivi nazionali dell'insegnamento e delle linee generali dei curricoli scolastici la cultura della parità di genere e il superamento degli stereotipi; la seconda, l'intervento sui libri di testo, riconosciuti in tutte le sedi internazionali come un'area particolarmente sensibile per le politiche delle pari opportunità;

rilevato che:

il Governo, con una direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 marzo 1997 *(Gazzetta Ufficiale* del 21 maggio 1997, n. 116) recante «Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini», già ha posto tra gli obiettivi prioritari volti a promuovere la parità di opportunità tra uomini e donne «la formazione a una cultura della differenza di genere» ed ha individuato tra le azioni specifiche di tale obiettivo l'aggiornamento dei materiali didattici;

in quel contesto si colloca il progetto Polite (Pari opportunità nei libri di testo) che, nel 1999, ha visto l'AIE, Associazione italiana editori, impegnata a darsi un codice di autoregolamentazione volto a garantire che nella progettazione e nella realizzazione dei libri di testo e dei materiali didattici vi fosse attenzione allo sviluppo dell'identità di genere e alla rimozione degli stereotipi, come fattore decisivo nell'ambito dell'educazione complessiva dei soggetti in formazione;

tuttavia, il codice Polite, elaborato, scritto e approvato da quella *partnership,* non è mai stato recepito come norma specifica da valere *erga omnes* e tuttora è stata vanificata la pur lodevole e necessaria iniziativa;

di recente, attraverso una petizione pubblica, alla quale hanno aderito più di 12.000 persone, è stato chiesto, analogamente a quanto avviene in quasi tutti i Paesi membri dell'Unione europea, l'adozione di provvedimenti da introdursi in ambito scolastico volti a perseguire la cultura del rispetto e della consapevolezza delle identità di genere e, in particolare,

l'adozione del codice Polite con l'introduzione di azioni specifiche da attuarsi in campo scolastico-educativo attraverso metodologie e contenuti volti alla diffusione di una cultura rispettosa delle identità di genere e alla rimozione degli stereotipi sessisti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali siano le sue valutazioni in merito;

se e come intenda procedere, attraverso le strutture preposte del proprio Dicastero, al fine di introdurre la cultura del rispetto e della consapevolezza delle identità di genere e il superamento degli stereotipi sessisti tra gli obiettivi nazionali dell'insegnamento e nelle linee generali dei curricoli scolastici;

se non ritenga che sia necessario ed urgente agire affinché i libri di testo in ambito scolastico rispettino le indicazioni contenute nel codice di autoregolamentazione Polite (esplicitate operativamente nei due *vademecum* allegati al codice), attraverso una dichiarazione di adesione al medesimo.

(3-00174)

PEZZOPANE. – *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

nella delibera Cipe n. 44 del 23 marzo 2012, in favore del provveditorato interregionale alle opere pubbliche in Abruzzo sono previsti finanziamenti per la ricostruzione di 23 edifici pubblici della città e della provincia di L'Aquila danneggiati dagli eventi sismici verificatisi nel mese di aprile 2009, viene disposta (ai sensi e per le finalità dell'art 4, comma, 1 lettera *b)*, del decreto-legge n. 39 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 2009), l'assegnazione dell'importo complessivo di 167,65 milioni di euro, per l'anno 2012 e nel caso in specie di immobili del Corpo forestale dello Stato in provincia di L'Aquila per un importo di: 5,1 milioni di euro da destinare al comando provinciale de L'Aquila; 1,1 milioni per la ristrutturazione e messa in sicurezza del comando regionale del Corpo forestale dello Stato (CFS) a L'Aquila e 1,6 milioni di euro da destinare al comando stazione di Fontecchio (L'Aquila);

le strutture del comando regionale del CFS per l'Abruzzo e dell'adiacente comando provinciale di L'Aquila necessitano entrambe di adeguati ed urgenti interventi di consolidamento, ampliamento e adeguamenti volti anche alla tutela e alla salute dei dipendenti;

il comando stazione di Fontecchio non ha mai avuto la disponibilità di un edificio di proprietà nel paese, per cui il CFS non ha avuto alcun edificio danneggiato dal sisma nello stesso comune. Il comando stazione di Fontecchio è tra le strutture del Corpo che l'amministrazione, con decreti del capo del CFS 15 luglio 2009 e 27 giugno 2011 emanati ben prima della citata delibera Cipe, ha deciso (per una razionalizzazione della dotazione organica del CFS volta a consentire una migliore organizzazione dell'attività operativa e in attuazione della cosiddetta *spending review)* di sopprimere e di accorpare al comando stazione di Secinaro,

dove tra l'altro prestano servizio solo due elementi, ubicato in un edificio di proprietà del CFS di recente costruzione e dotato di alloggi di servizio, tra l'altro non utilizzati, posto a soli 10 chilometri di distanza stradale dall'immobile che si vorrebbe, a giudizio dell'interrogante ingiustificatamente e illogicamente, realizzare a Fontecchio;

appare immediatamente comprensibile che le risorse economiche stanziate sarebbero utilizzate prima per i comandi regionale e provinciale di L'Aquila e non per realizzare un edificio *ex novo* per ospitare, tra l'altro, un comando stazione già destinato alla chiusura,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo reputino utile e opportuno che le spese previste nella citata delibera Cipe per la realizzazione *ex novo* dell'edificio di Fontecchio (previsione contrastante con quanto stabilito dall'art 1 della delibera stessa e dall'art 4, comma 1, lettera *b)*, del decreto-legge n. 39 del 2009), vengano rese disponibili: per la messa in sicurezza di tutte le strutture del Corpo della provincia lese dal sisma; per l'adeguamento delle stesse alle norme di tutte quelle che non possiedono i requisiti igienico-sanitari e che non hanno le volumetrie necessarie per ospitare il numero di unità di personale previsto dalla rispettiva dotazione organica; per realizzare bagni e spogliatoi distinti per uomini e donne, nonché per realizzare le indispensabili celle di sicurezza;

se i Ministri non reputino doveroso e corretto che vengano resi pubblici gli atti e le informazioni inerenti: ai lavori propedeutici e istruttori che hanno portato l'amministrazione del Corpo forestale dello Stato ed il Provveditorato interregionale per le opere pubbliche per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna ad assumere tali decisioni a giudizio dell'interrogante irragionevoli e arbitrarie di richiesta di fondi al Cipe; ai nominativi degli esecutori materiali dei progetti; i nominativi dei responsabili dei procedimenti e dei provvedimento ad essi collegati.

(3-00175)

MATTESINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

le malattie che portano alla dialisi sono malattie progressive e degenerative e quindi vedono, nel tempo, un graduale aumento delle giornate di trattamento dialitico;

ad oggi un lavoratore sottoposto a trattamento di dialisi ha diritto all'indennità di malattia per le giornate di assenza dal lavoro coincidenti con l'effettuazione del trattamento, ma, qualora durante il trattamento dialitico subentri una nuova malattia, l'indennizzo del trattamento dialitico viene sospeso e la nuova malattia viene indennizza come evento a sé stante, sommando le giornate di trattamento emodialico a quelle eventualmente sopravvenute;

la normativa vigente stabilisce un periodo massimo di malattia indennizzabile pari a 180 giorni di calendario all'interno dell'anno solare; da tale computo restano esclusi i periodi di astensione dal lavoro per maternità sia obbligatoria che facoltativa, le assenze causate da infortunio sul

lavoro, quelle per malattia professionale, tubercolare ed i periodi di malattia causate da infortunio sul lavoro, nonché i periodi di malattia causata da responsabilità di terzi per i quali l'Inps abbia esperito, con esito positivo anche parziale, l'azione surrogatoria;

il trattamento differenziato tra lavoratore in dialisi e quello colpito da tubercolosi appare ingiustificato ed irragionevole; esso confligge infatti con gli artt. 3 e 6 della Costituzione in quanto per curarsi il lavoratore dovrebbe rinunciare alle ferie od alla retribuzione. Vengono altresì violati gli artt. 3 e 32 della Costituzione in quanto sono palesi le discriminazioni tra le diverse malattie, ovvero quelle che rimangono escluse dai 180 giorni;

la sentenza della Corte costituzionale n. 67 del 1975 stabilisce che l'indennità di malattia dovrebbe essere attribuita in ragione di un'astensione dal lavoro che trovi ragione, diretta od indiretta, nella malattia del lavoratore e quindi anche solo nella necessità di fruire delle opportune cure. Una seconda sentenza della Corte costituzionale, n. 559 del 1987, afferma che si deve ritenere violato l'art. 32 della Costituzione, essendo evidente che l'impedimento alla fruizione delle cure nei tempi richiesti dalle esigenze terapeutiche si traduce in una violazione del diritto primario alla salute,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover riconoscere anche ai lavoratori in trattamento dialitico, così come ad altri lavoratori in situazioni di analoga gravità, l'esclusione dal limite del periodo massimo di computo per malattia indennizzabile pari a 180 giorni di calendario all'interno dell'anno solare.

(3-00176)

CUOMO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

l'articolo 11, comma 9, della legge n. 124 del 1999 ha ricondotto ad ordinamento, a decorrere dall'anno scolastico 1999/2000, i corsi a indirizzo musicale, autorizzati in via sperimentale nella scuola media e funzionanti nell'anno scolastico 1998/1999;

con decreto ministeriale del 6 agosto 1999, n. 201, sono state stabilite le tipologie di strumenti musicali insegnati, i programmi, gli orali, le prove d'esame, l'articolazione delle cattedre ed è stata istituita l'apposita classe di concorso;

con l'articolo 4 del decreto ministeriale veniva definita una fase transitoria che doveva avere termine con l'anno scolastico 2004/2005 e si stabiliva, in fase di prima applicazione, la tipologia degli strumenti musicali nell'istituenda classe di concorso di «strumento musicale» nella scuola media (A077), stabilendo che l'accesso alla predetta classe di concorso era legato, sempre in fase di prima applicazione, al possesso dello specifico diploma di conservatorio relativo alle diverse specialità strumentali;

all'allegato A del decreto non veniva contemplato l'insegnamento del mandolino, probabilmente per mero errore materiale o dimenticanza;

considerato inoltre che:

migliaia di utenti hanno chiesto in questi anni di aggiungere all'elenco anche l'insegnamento del mandolino, sia per il grande valore storico e culturale di tale strumento musicale, testimoniato, tra l'altro, dall'esistenza di 8 conservatori in Italia (Napoli, Padova, L'Aquila, Bari (2 classi), Milano, Brescia, Salerno e Benevento) in cui si studia il mandolino, sia per superare un'evidente discriminazione ai danni dell'utenza e di coloro che concludono il corso di studio in conservatorio ed il cui titolo, in virtù di tale dimenticanza, attualmente, non è spendibile nell'ambito del lavoro al pari degli altri e uguali titoli di studio in altri strumenti;

inoltre, il mandolino, oltre ad essere uno strumento molto maneggevole e facilmente trasportabile, a differenza di altri strumenti come l'arpa, il corno, l'oboe o il pianoforte, di cui attualmente è previsto l'insegnamento nelle scuole, è anche economicamente più accessibile alle famiglie e ciò sicuramente ne favorirebbe la diffusione e lo studio tra i giovani studenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda integrare l'elenco di cui all'allegato A del decreto ministeriale n. 201 del 1999 includendo il mandolino tra gli strumenti previsti nella classe di concorso A077, ai fini dell'insegnamento nella scuola media ad indirizzo musicale;

se non ritenga necessario intervenire in tale senso non solo per l'importanza che lo strumento riveste nella tradizione musicale nell'ambito classico e nell'ambito popolare, e culturale del nostro Paese attualmente in crescita esponenziale nei Paesi asiatici (Giappone, Corea, Cina) e in tutta Europa, soprattutto in Germania, Russia, Francia, Olanda, Portogallo, ma anche al fine di preservare l'importante realtà artigianale di liuteria presente da Palermo a Milano;

infine, se non ritenga che il mancato inserimento del mandolino tra gli strumenti previsti nella classe di concorso A077 ai fini dell'insegnamento nella scuola media ad indirizzo musicale non rappresenti un'inaccettabile ed incomprensibile discriminazione verso l'utenza e soprattutto verso i tanti giovani diplomati/laureati in mandolino al conservatorio che ad oggi vedono, ingiustamente, limitata l'utilizzabilità del proprio titolo di studio a parità di anni di studio, di difficoltà e di investimento economico rispetto agli altri strumenti, considerando altresì anche l'aspetto concreto dell'avvio allo studio di questo strumento musicale.

(3-00177)

BELLOT, MUNERATO, STEFANI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'Agenzia delle entrate, a seguito dell'approvazione e dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 95 del 2012, cosiddetta *spending review*, ha stabilito di sopprimere alcuni uffici territoriali In Veneto quali Pieve di Cadore, Badia Polesine, Castelfranco veneto, Vittorio veneto e Arzignano in Veneto, e che tale decisione fa seguito alla chiusura, disposta già nel luglio 2012, di altri 17 uffici nello stesso territorio;

la chiusura, oggi momentaneamente sospesa, comporterebbe evidenti disagi all'utenza, dal momento che sia i lavoratori interessati dal provvedimento che i cittadini che utilizzano il servizio si troverebbero nella spiacevole condizione di dover percorrere una distanza maggiore per raggiungere l'ufficio più vicino;

tale problematica è particolarmente preoccupante per gli uffici dislocati nelle province di Belluno, Rovigo e di Vicenza, dove i disagi derivanti da un'eventuale chiusura sarebbero maggiori in quanto i collegamenti viari, soprattutto durante il periodo invernale, sono resi più difficoltosi da fenomeni meteorologici sfavorevoli alla circolazione;

la volontà di migliorare il rapporto, così come evidenziato in più occasioni dai rappresentati del Governo, tra il cittadino e il fisco passa inesorabilmente attraverso l'offerta di un servizio di gestione fiscale disponibile al confronto e all'assistenza nelle controversie e che non costituisca ulteriore aggravio per cittadini ed imprese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce dei disagi all'utenza che ne deriverebbero, rivedere le decisioni assunte dall'Agenzia delle entrate nei confronti della prevista soppressione degli uffici territoriali del Veneto.

(3-00178)

COMAROLI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

nel corso degli ultimi mesi, numerosi quotidiani e *magazine* di rilievo nazionale hanno dedicato vari articoli alle vicende legate alla tormentata vita della carta d'identità elettronica, dapprima celebrata come gioiello della tecnologia della sicurezza, successivamente rallentata da eventi e fenomeni a giudizio dell'interrogante di difficile interpretazione: intralci burocratici ministeriali e non solo, critiche al presunto costo eccessivo del documento, ricorsi strumentali alla giustizia amministrativa ne hanno rallentato la diffusione, già dopo la sua introduzione con il decreto-legge n. 7 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 43 del 2005, giunta dopo 6 anni di sperimentazione e la produzione di milioni carte, valide a tutti gli effetti legali;

da circa un decennio un gran numero di Comuni italiani rilascia la carta d'identità elettronica (CIE), utilizzando i *software* di sicurezza e di emissione resi disponibili dal Ministero dell'interno;

ad esempio, il Comune di Roma avrebbe richiesto di ampliare il numero di postazioni abilitate al rilascio della carta d'identità elettronica, attualmente rilasciabile nella capitale, in via sperimentale, soltanto nel VII Municipio (ex IX), per estendere i benefici al maggior numero possibile di cittadini, evitare le attuali disparità di trattamento e rendere maggiormente efficace la gestione dei servizi telematici, a favore di una significativa revisione della spesa;

è doveroso, inoltre, aggiungere che, a differenza del futuro progetto, i costi della CIE attualmente in produzione non gravano sul bilancio dello Stato, ma solo sui cittadini che richiedono i documenti;

tra le numerose richieste di attivazione di postazioni abilitate al rilascio di CIE, si possono citare l'Unione dei Comuni lombardi «Foedus» (Mantova) e il Comune di Soncino (Cremona);

a motivazione del diniego alle citate amministrazioni, che nel 2011 hanno proceduto all'acquisto di apparati *hardware* e *software* e quindi hanno a disposizione tutte le attrezzature necessarie per una postazione completa per il rilascio della CIE, il Ministero dell'interno ha risposto che «in attesa dell'attuazione delle nuove disposizioni normative, che disciplineranno l'emissione del documento elettronico sull'intero territorio nazionale, (articolo 10 del decreto-legge n. 70/2011 convertito con legge n. 106/2011), si ritiene opportuno soprassedere all'attivazione della postazione di emissione della CIE»;

si fa presente che i due enti locali in questione si trovano nella condizione di assoluto rispetto della vigente normativa in materia di emissione della CIE, sia sotto l'aspetto dei piani di sicurezza che sotto il profilo strutturale;

la possibilità di emissione della CIE è stata, peraltro, preservata dal legislatore anche nella più recente previsione di modifica (decreto-legge 18 dicembre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221) per assicurare il rilascio del modello attuale fino alla completa realizzazione del nuovo esemplare;

a tale proposito, è utile ricordare che il comma 3-*ter* dell'articolo 1 del decreto-legge n. 179 recita testualmente che «si mantiene il rilascio della carta d'identità elettronica (...) al fine di non interrompere l'emissione e la relativa continuità di esercizio»;

il decreto-legge n. 7 del 2005, infatti, ha previsto il ricorso al *project financing* per coprire i costi della CIE, del passaporto elettronico, del permesso di soggiorno elettronico, progetti che, a giudicare dai bilanci del Poligrafico dello Stato degli ultimi anni, presentano saldi nettamente positivi,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Dipartimento affari interni e territoriali del Ministero dell'interno abbia opposto diniego alla richiesta dell'Unione dei Comuni Foedus e del Comune di Soncino, e di altri Comuni che hanno avanzato analoghe richieste, disattendendo completamente le indicazioni di legge;

se sia vero che, a giustificazione del diniego, sia stato opposto che la norma attualmente in vigore sia priva di copertura. L'affermazione, se confermata, non corrisponde alla realtà fattuale, perché è tuttora in vigore la legge n. 43 del 2005 e tale affermazione si potrebbe configurare come omissione di atto dovuto, a danno di tanti cittadini che da mesi chiedono il documento elettronico;

se il Governo non ritenga di intervenire con urgenza, per quanto di propria competenza, a fronte degli abusi sopra segnalati da cittadini e Comuni, per ristabilire parità di diritti a tutti i cittadini, e analoghe opportu-

nità a tutti i Comuni richiedenti di offrire servizi essenziali già sperimentati in tanti Comuni virtuosi.

(3-00179)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MATURANI, BIANCO, MATTESINI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

il Centro educazione motoria di Roma (CEM) è nato nel 1956 come struttura sociosanitaria a finalità riabilitativa sotto la gestione della Croce rossa italiana;

attualmente ospita circa 60 ragazze e ragazzi con gravi e gravissime disabilità, presenti nel centro fin dai loro primi anni di vita e quindi, in media, da oltre 30 anni;

la struttura è in possesso di accreditamento sperimentale provvisorio dal 2000 in attesa del riconoscimento definitivo per il quale è in corso la relativa procedura richiesta alla Regione Lazio. Tale autorizzazione provvisoria ha permesso il riconoscimento del relativo finanziamento regionale affinché il centro svolgesse le proprie attività per conto del Servizio sanitario regionale;

la Croce rossa italiana dal mese di dicembre 2012 ha comunicato che non sarebbe stata più in grado di sostenere «l'ingente spesa economica» del CEM che, quindi, avrebbe dovuto cessare le sue attività;

il processo di riordino della Croce rossa non ha fornito risposte utili a far fronte al disavanzo finanziario del CEM;

con lettera del 5 novembre 2012, il commissario del comitato provinciale di Roma della Croce rossa ha comunicato al presidente dell'Agecem (Associazione genitori centro di educazione motoria) che non si riusciva ad intraprendere un percorso di condivisione, con la Regione Lazio e la Asl RmD, degli oneri finanziari per superare le criticità esistenti;

per scongiurare la chiusura del centro i genitori, i familiari dei ragazzi e gli stessi operatori si sono mobilitati. A seguito delle proteste la Cri e la Asl avevano predisposto un protocollo di accordo che avrebbe previsto la gestione diretta del CEM da parte della Asl e la concessione in comodato d'uso della struttura di Cri dove risiedono le ragazze ed i ragazzi del CEM;

tale protocollo non è stato mai firmato e dal 31 dicembre 2012 la Croce rossa italiana ha annunciato la chiusura della struttura;

la lettera di «avviso sospensione attività» del CEM di via Ramazzini è datata 24 aprile 2013 e porta la firma di Flavio Ronzi, presidente della Croce rossa. I pazienti verranno trasferiti «alle Asl competenti per territorio», come si legge nella lettera, «con l'impegno a organizzare e facilitare il trasferimento e onde evitare l'insorgere di ulteriori disagi per gli utenti stessi e per i loro familiari»;

premesso inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

nel tentativo di trovare una soluzione, il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, aveva prospettato il trasferimento delle ragazze e dei ragazzi in un padiglione dell'ospedale Forlanini, consapevole, tuttavia, che la migliore soluzione sarebbe il permanere del servizio nell'attuale struttura;

come rilevato nel verbale della riunione tenutasi il 16 maggio 2013 presso la prefettura di Roma per tentare di scongiurare la chiusura del centro, sebbene lo stesso «abbia i requisiti normativamente richiesti per l'accreditamento, come accertato dagli uffici di vigilanza della Asl RMD, nel mese di marzo la stessa ASL ha rilevato la carenza dell'atto formale di autorizzazione all'esercizio dell'attività sanitaria all'interno del Centro ed ha presentato, conseguentemente, denuncia all'A.G. impartendo al contempo alcune prescrizioni nei confronti della Croce Rossa. In relazione alla situazione descritta la CRI ha pertanto dichiarato di non poter continuare l'attività»;

il prefetto, si legge nel verbale, ha preso atto dello stato di necessità dettato dalla complessa problematica, «in considerazione del fatto che la paventata chiusura porterebbe ad una interruzione della continuità assistenziale e di pubblico servizio in quanto non sono state acquisite disponibilità presso analoghe strutture in grado di ospitare i pazienti del CEM per le particolari condizioni fisiche e psichiche. Inoltre, un'eventuale trasferimento, che ha causato gravi preoccupazioni e mobilitazione delle famiglie e degli stessi pazienti, porterebbe a turbamenti dell'ordine pubblico»;

il prefetto, quindi, ha invitato le parti ad un'assunzione di responsabilità, ognuno per la propria competenza, al fine di assicurare la continuità dell'attività assistenziale invitando la Regione a concludere entro breve tempo le procedure per la formalizzazione del necessario titolo autorizzativo;

ha invitato, altresì, la Croce rossa italiana a continuare l'erogazione del servizio ed a rimuovere, nei termini, le carenze evidenziate;

nell'intento di trovare una soluzione che garantisse la prosecuzione del servizio le parti hanno accolto l'invito del prefetto assicurando ciascuna per la propria competenza l'espletamento di quanto richiesto;

a seguito di questo incontro, in una nota della Regione Lazio del 16 maggio 2013 si leggeva: «Il Cem continuerà a prestare assistenza ai pazienti. Il rischio chiusura non c'è più». Non chiuderà il 31 maggio la struttura residenziale che ospita disabili gravi, non chiuderà il centro diurno Archimede e non cesseranno le attività di riabilitazione degli ambulatori per l'età evolutiva e per i malati di Parkinson. Continua la nota della Regione: «La conclusione della vicenda è stata sancita nel corso di un incontro tra Regione, Asl RMD, Croce rossa e il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro. La decisione contribuisce a ridare tranquillità a pazienti e famiglie e prospettiva di lavoro agli operatori». Il prefetto ha invitato la Croce Rossa a «continuare l'erogazione del servizio e a rimuovere, nei termini, le carenze evidenziate. Nello stesso tempo, ha sol-

lecitato la Regione a concludere entro breve tempo le procedure per la formalizzazione del titolo autorizzativo e l'accreditamento». «La prosecuzione del servizio offerto dal Cem è assicurata – ha detto il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti – siamo orgogliosi di aver mantenuto una promessa scongiurando la chiusura della struttura. Voglio ringraziare il Prefetto, la Croce rossa italiana e tutti gli attori in campo in questa trattativa per l'impegno e la disponibilità dimostrate. L'importante ora è aver assicurato servizi indispensabili per i pazienti e per le loro famiglie. Il Cem è una struttura d'eccellenza del nostro territorio e per questo era necessario salvaguardarla»;

ciò nonostante, il 31 maggio 2013 la Croce rossa italiana ha inviato al direttore del CEM, dottor D'Elia, ed al responsabile amministrativo del Comitato provinciale di Roma, dottor Toso, una lettera in cui si comunica «per doverosa conoscenza e per il seguito di competenza, che a seguito di intervenuta comunicazione da parte della Regione Lazio il Direttore Generale CRI ha ritenuto di prorogare al 15 giugno 2013 la prevista procedura di disattivazione progressiva dei servizi del centro di educazione motoria»,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti di competenza il Governo intenda adottare al fine di evitare che un servizio sanitario di fondamentale importanza qual è quello offerto dal 1956 dal Centro di educazione motoria possa chiudere per motivi di insostenibilità finanziaria con la certezza che la chiusura dello stesso metterà a rischio la continuità curativa, riabilitativa e assistenziale dei circa 60 pazienti, con gravissime disabilità psicofisiche;

se risulti il modo in cui la Croce rossa italiana ha ottemperato all'invito del prefetto a «continuare l'erogazione del servizio e a rimuovere, nei termini, le carenze evidenziate»;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda altresì adottare al fine di salvaguardare il diritto alla salute e il diritto all'assistenza delle persone disabili, anche nel tentativo di porre fine all'angosciante situazione che ha colpito tutte le famiglie interessate alla chiusura del CEM, che rischiano di essere private di una struttura di eccellenza senza però avere una reale ed altrettanto adeguata alternativa.

(4-00424)

PETRAGLIA, BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la TNT Global express SpA, con sede legale a San Mauro torinese (Torino), in data 10 giugno 2013 ha inviato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali una comunicazione per l'attivazione delle procedure di mobilità per riduzione del personale, *ex* artt. 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, di 854 dipendenti che equivale alla chiusura totale di 24 filiali su 103 tra il 2013 e il 2014;

secondo l'azienda il perdurare della crisi economica e finanziaria che sta colpendo le aziende e le attività del settore industriale e dei

beni di consumo, che rappresentano la base clienti più importante per la TNT, sta determinando, fin dal 2009, un forte peggioramento dei risultati economici dell'azienda, nonostante questa abbia intrapreso nel corso del tempo diverse iniziative su tutto il territorio nazionale di ridisegno dei processi, efficientamento dell'organizzazione e riduzione dei costi aziendali; a fronte di questa situazione, il cambio di strategia dell'azienda prevede pertanto la chiusura delle sedi oggi non più necessarie per garantire un'efficace ed efficiente operatività;

di parere opposto sono i lavoratori e le organizzazioni sindacali che vedono con preoccupazione la strategia industriale del gruppo multinazionale indirizzata inizialmente ad una politica di terziarizzazione ed oggi ad un avvio di smantellamento della presenza di TNT in Italia, strategia che colpisce i livelli occupazionali complessivi e tutto l'indotto; pur nella complessa congiuntura economica, sarebbe possibile attuare strategie aziendali vincenti, come altre aziende del settore hanno dimostrato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda aprire da subito un tavolo di trattative con l'azienda TNT per sollecitare il ritiro dei licenziamenti e la presentazione di un piano industriale credibile che abbia come obiettivo nuovi investimenti ed il mantenimento dell'occupazione della TNT in Italia.

(4-00425)

RUSSO. – *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali e della salute*. – Premesso che:

a seguito di indagini condotte dai Carabinieri del Nas di Udine, è emerso che in Friuli-Venezia Giulia e in altre regioni italiane del nord e del centro-sud è stato distribuito e venduto del latte con marchio Cospalat, il quale identifica un consorzio di allevatori che produce latte destinato ai caseifici per la produzione di formaggio, contenente sostanze cancerogene;

secondo quanto emerso dalle indagini, il latte destinato ai caseifici per la produzione di formaggio conteneva aflatossina, una sostanza altamente cancerogena, e veniva successivamente diluito con altro latte non contaminato per superare i controlli, in accordo con un laboratorio compiacente;

lo stesso consorzio utilizzava latte proveniente da allevamenti non autorizzati per produrre abusivamente il formaggio Montasio dop;

il *leader* del Cospalat del Friuli-Venezia Giulia, Renato Zampa, è stato arrestato, sono state inoltre adottate 5 misure comportanti gli arresti domiciliari e un obbligo di dimora;

in totale, risultano essere 24 le persone indagate;

l'ipotesi di reato è di associazione per delinquere finalizzata alla frode in commercio, adulterazione di sostanze alimentari e commercio di sostanze alimentari pericolose per la salute,

si chiede di sapere quali iniziative vorrà assumere il Governo per definire con precisione l'esatta entità del rischio e per fare chiarezza sull'intera vicenda, non soltanto per tutelare la salute dei consumatori ma anche

per evitare ripercussioni nei confronti dei produttori onesti, i quali rischiano di essere ingiustamente danneggiati.

(4-00426)

PEPE, BOCCHINO, MONTEVECCHI, SERRA, DE PIETRO, FUCKSIA, ENDRIZZI, CATALFO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

nel 1999 il complesso archeologico di villa Adriana è stato inserito nell'elenco dei siti patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco;

nel momento dell'iscrizione l'Unesco, oltre a definire il perimetro del bene iscritto alla lista del patrimonio mondiale, ha stabilito, con un accordo internazionale con la Repubblica italiana, anche la *buffer zone*, ossia una zona «cuscinetto» di protezione per l'area archeologica di villa Adriana;

contestualmente all'inserimento, l'Italia si impegnava a tutelare la *buffer zone*, a rispetto dell'area archeologica, e in particolare a sottoporre preventivamente all'Unesco i progetti, relativi alla suddetta area di protezione, che avrebbero potuto trasformare il paesaggio circostante la villa stessa;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il consiglio comunale di Tivoli (Roma) con la delibera n. 74 del 6 dicembre 2011 ha approvato in via definitiva il piano di lottizzazione «comprensorio di Ponte Lucano», dando il via libera ad una prima edificazione di 120.000 metri cubi di cemento, a cui ne seguiranno successivamente altri 60.000, all'interno dell'area *buffer* stabilita con l'accordo internazionale;

tale piano di lottizzazione non è stato preventivamente sottoposto all'Unesco prima della sua approvazione;

l'approvazione è avvenuta senza il nulla osta della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio, pervenuto solo successivamente all'approvazione (prot. MBAC-DR-Laz 004 UFFPRO 0004070 01/03/2012 CI 34.19.01/40 a firma del direttore regionale architetto Galloni);

il nulla osta favorevole della Direzione non tiene conto del precedente parere negativo della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per il Lazio (prot. MBAC-SBAP-LAZ_U-PROT 0019324 21/06/2011 CI 34.19.07/4.155 a firma dell'architetto Cogotti) e della macroscopica violazione degli impegni internazionali sottoscritti dall'Italia, che prevedevano una preventiva comunicazione del progetto all'organizzazione internazionale;

anche il nulla osta favorevole della Soprintendenza archeologica per il Lazio non prende in considerazione il mancato adempimento degli impegni internazionali sottoscritti dall'Italia in sede Unesco;

il 5 gennaio 2012 il direttore del World heritage center dell'Unesco ha inviato una missiva all'ambasciatore Maurizio Enrico Serra, capo della delegazione permanente italiana preso l'Unesco, esprimendo preoccupa-

zione per l'approvazione da parte del Comune di Tivoli della lottizzazione «comprensorio di Ponte Lucano» (meglio nota come «Nathan»);

nella sessione numero 36 del World heritage commitee, che si è riunito tra il 24 giugno e il 6 luglio 2012 a San Pietroburgo, la vicenda della lottizzazione è stata analizzata dall'Unesco che ha concluso la propria analisi con la seguente valutazione: «Si richiede, allo Stato membro di informare il Whc in tempo utile rispetto a qualsiasi progetto di sviluppo pianificato nell'area *buffer*, includendo anche il progetto di sviluppo edilizio del "Comprensorio di Ponte Lucano", per il quale deve fornire inoltre una valutazione sull'impatto in relazione al paragrafo 172 delle linee guida, prima di mettere in atto qualsiasi impegno irreversibile»;

la mancata tutela di questa area, oltre ad essere grave in sé, danneggia anche l'immagine del patrimonio naturale, culturale e turistico italiano, con il rischio concreto della cancellazione del sito della villa dell'imperatore Adriano dal patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco, nel caso in cui non siano rispettati i parametri minimi di gestione dettati dall'organizzazione internazionale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto;

se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente verificare la correttezza dell'*iter* approvativo del progetto;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire il rispetto degli impegni internazionali che proteggono l'area archeologica di villa Adriana, essendo stata disattesa, a quanto risulta agli interroganti, la precisa prescrizione che impone di sottoporre preventivamente all'Unesco i progetti che hanno effetto rilevante sull'area;

quali iniziative di competenza voglia intraprendere al fine di intervenire presso tutte le sedi competenti affinché vengano fatti valere gli interessi del territorio, anche fermando il piano di lottizzazione «comprensorio di Ponte Lucano», lesivo di un patrimonio culturale e paesaggistico a valenza universale, annoverato tra i siti Unesco e come tale oggetto di un accordo internazionale che obbliga lo Stato italiano alla tutela e alla conservazione;

se abbia provveduto ad informare, come da procedura, il World heritage commitee della lottizzazione «comprensorio di Ponte Lucano» e, in caso contrario, quali iniziative urgenti voglia adottare al riguardo.

(4-00427)

SERRA, CAPPELLETTI, DONNO, MORRA, CASTALDI, TAVERNA, CAMPANELLA, SCIBONA, COTTI, BLUNDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

l'art. 12 dello statuto della Regione autonoma della Sardegna, approvato con la legge costituzionale n.3 del 1948, disciplina l'istituzione di punti franchi, riconoscendo che la materia doganale è di esclusiva competenza dello Stato; l'istituzione di punti franchi è limitata ad alcune parti del territorio;

le zone franche sono istituite in virtù della normativa nazionale e, altresì, comunitaria, in materia doganale. Ciò richiede una serie di adempimenti tra cui: una norma di attuazione del suddetto art. 12, già adottata con il decreto legislativo. n. 75 del 1998, la quale stabilisce che l'istituzione delle zone franche avvenga secondo le disposizioni comunitarie, il codice doganale europeo, e attraverso l'adozione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di delimitare territorialmente le zone franche e la loro operatività;

il decreto legislativo citato, in attuazione dell'art. 12 dello statuto sardo, prevede l'istituzione delle zone franche nei porti di Cagliari, Porto Vesme, Arbatax, Olbia, Oristano, Porto Torres e gli altri porti o aree industriali collegate o collegabili;

a tutt'oggi è stato adottato il solo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 giugno 2001 con il quale viene individuata l'operatività della sola zona franca di Cagliari, corrispondente con l'area del porto industriale; tuttavia, non è stato ancora delimitato il perimetro delle restanti;

considerato che:

il testo unico in materia doganale di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1973 dispone all'articolo 166 che i punti franchi possono essere istituiti con legge nelle principali città marittime nonché in località interne che rivestono rilevante importanza ai fini dei traffici con l'estero;

con l'art. 174 del Trattato di Lisbona (ex art. 158 TCE), ratificato dall'Italia con la legge del 2 agosto 2008, n. 130, si intende consentire uno sviluppo che possa ritenersi armonioso all'interno dei Paesi dell'Unione europea: quest'ultima, infatti, promuove ed ispira la propria azione al raggiungimento della coesione economica, sociale e territoriale, perseguendo la riduzione del discrimine sussistente tra le varie regioni meno favorite dal punto di vista geografico, come nel caso di specie la Sardegna, il cui *deficit* è dato, ragionevolmente, anche dal carattere insulare;

l'articolo 155, n.1, del regolamento (CE) n. 450/2008, il codice doganale comunitario aggiornato, dispone che gli Stati membri possano destinare talune parti del territorio doganale della Comunità a zona franca e che, inoltre, l'articolo 188 dello stesso regolamento, sebbene disponga che la sua applicazione avvenga con decorrenze diverse, fissa come termine dell'applicazione il 24 giugno 2013;

ai sensi del regolamento (CEE) n. 2454/93 le autorità doganali degli Stati membri devono comunicare alla Commissione l'istituzione delle zone franche determinate *ex* decreto legislativo n. 75 del 1998 attuativo dell'art. 12 dello statuto regionale;

in Sardegna, eccetto Cagliari, non sono state delimitate le zone franche già istituite;

la Regione, rappresentata del presidente della Giunta, intende promuovere la nascita e lo sviluppo di una zona franca integrale nell'isola;

a parere degli interroganti, che tuttavia non esprimono un diniego rispetto all'istituto *de quo*, tale fattispecie non rappresenta sotto il profilo

economico e fiscale, *tout court*, la soluzione alle problematiche dell'economia sarda ma potrebbe essere, invece, a seconda delle modalità di attuazione, uno svantaggio sotto il profilo della tutela dei lavoratori e dei loro diritti, nonché sotto il profilo della tutela del territorio a seguito delle attività che ivi verranno svolte da aziende straniere;

in Europa così come in Cina e nelle più grandi zone franche del mondo le attività produttive svolte al loro interno generano una serie di problematiche legate alla tutela del lavoro; si verificano, difatti, frequentemente violazioni dei più elementari diritti dei lavoratori, non essendo riconosciuta la presenza dei sindacati a loro tutela;

nel caso del Portogallo ad esempio, nella zona franca di Madeira, occorre rilevare che se è vero che vi è stata in passato una crescita lavorativa in virtù della delocalizzazione di aziende straniere, attirate da dazi ridotti e dalla quasi assenza di tasse, è anche vero che contestualmente non si è raggiunta la redditività delle industrie manifatturiere a causa degli elevati costi dei trasporti. Del profitto prodotto, inoltre, non ne beneficia la comunità locale ma i Paesi di origine delle aziende, in tal modo viene a mancare un importante introito fiscale;

fatti analoghi sono riscontrabili in Serbia, Macedonia, Albania, Marocco, solo per citarne alcuni, in cui gli incentivi derivanti dalla istituzione di zone franche hanno indotto varie aziende estere a delocalizzare l'attività. Tali aziende offrono impieghi pagati con poche centinaia di euro al mese, mediamente circa 300 euro, con orari di lavoro spesso eccessivi, senza alcun potere contrattuale in capo al lavoratore, senza offrire congrue garanzie di permanenza dell'azienda e, quindi, della produzione sul territorio derivante dall'attività ivi svolta. Allo stesso tempo, però, vengono conservati gli incentivi statali, anche nel caso di un'ulteriore delocalizzazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e come intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, intervenire;

se ritengano di dover promuovere l'avvio di un tavolo di confronto tra tutte le istituzioni interessate a livello nazionale, regionale e comunitario.

(4-00428)

ENDRIZZI, TAVERNA, FUCKSIA, ROMANI Maurizio. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

le stime dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), presentate nel febbraio 2013, evidenziano che nei primi 9 mesi del 2012 la spesa farmaceutica in Italia, comprensiva dei medicinali distribuiti attraverso le farmacie pubbliche e private e di quelli acquistati e dispensati dalle strutture sanitarie pubbliche (aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, policlinici universitari, eccetera), è stata pari a 19,2 miliardi di euro, con una proiezione per la fine dell'anno di 25,6 miliardi, 15 dei quali a carico del Servizio sanitario nazionale;

secondo le recenti statistiche sui consumi dei farmaci in Italia, risulta che, ogni anno, le famiglie sprecano una quantità elevata di medicinali, gettando farmaci per circa 80 euro, sui 400 spesi annualmente, in quanto non utilizzati e scaduti e che ciò avviene principalmente a causa delle dosi preconfezionate, distribuite nelle farmacie, che risultano in eccesso rispetto alle specifiche prescrizioni mediche;

gran parte di tali medicinali non utilizzati appartengono alle fasce coperte dall'esenzione del SSN e ciò determina, di conseguenza, un consistente dispendio di denaro pubblico, a cui va aggiunta la spesa che i privati cittadini sostengono per medicinali di fascia C. Lo spreco complessivo è valutabile in circa 3 miliardi di euro all'anno;

a tale dispersione si potrebbe mettere fine, come peraltro avviene in diversi Paesi europei, trasformando il sistema del confezionamento del farmaco, con l'intento di rendere il più possibile corrispondenti, ovvero coincidenti, le dosi prescritte dal medico con le dosi acquistate dal paziente;

oltre ad evitare lo spreco di farmaci e contribuire al contenimento della spesa farmaceutica, la confezione monodose aiuta il paziente ad avere una maggiore consapevolezza nella gestione del farmaco secondo prescrizione medica innescando un circolo virtuoso tra tutti gli attori coinvolti nell'erogazione dei farmaci;

ulteriori risparmi si possono ottenere dalla razionalizzazione della spesa farmaceutica ospedaliera, una voce che, di anno in anno, aumenta, sforando i tetti di spesa mentre, là dove sono state implementate pratiche di dosaggi personalizzati, si evidenzia una riduzione del *budget* di spesa del 30 per cento. Ne consegue che sul territorio nazionale si prevedrebbe un ulteriore risparmio di circa un miliardo di euro;

considerato che:

già l'articolo 1-*ter* del decreto-legge 27 maggio 2005, n. 87, recante disposizioni urgenti per il prezzo dei farmaci non rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 2005, n. 149, prevedeva che «l'Agenzia italiana del farmaco, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con proprio provvedimento individua tra i farmaci le specialità per le quali devono essere previste anche confezioni monodose o confezioni contenenti una singola unità posologica, ad esclusione dei farmaci di automedicazione. Con decreto del Ministro della salute, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, è fissato il termine entro il quale devono essere rese disponibili in farmacia le confezioni monodose o le confezioni contenenti una singola unità posologica»;

il decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante «Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività», all'art. 11 (rubricato «Potenziamento del servizio di distribuzione farmaceutica, accesso alla titolarità delle farmacie, modifica alla disciplina della somministrazione dei farmaci e altre disposizioni in materia sanitaria»), stabilisce al comma 12 che «Al fine di razionalizzare il sistema di-

stributivo del farmaco, anche a tutela della persona, nonché al fine di rendere maggiormente efficiente la spesa farmaceutica pubblica, l'AIFA, con propria delibera da adottare entro il 31 dicembre 2012 e pubblicizzare adeguatamente anche sul sito istituzionale del Ministero della salute, revisiona le attuali modalità di confezionamento dei farmaci a dispensazione territoriale per identificare confezioni ottimali, anche di tipo monodose, in funzione delle patologie da trattare. Conseguentemente, il medico nella propria prescrizione tiene conto delle diverse tipologie di confezione»;

secondo tale ultima disposizione da gennaio 2013 si sarebbero dovuti reperire in farmacia i medicinali monodose o confezioni ideali adatte alle singole patologie con un risparmio stimato per il Servizio sanitario nazionale di circa 3 miliardi di euro,

si chiede di sapere se risultino i motivi per cui l'Agenzia italiana del farmaco non abbia ad oggi provveduto ad adottare, a norma del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, la delibera sulle modalità di confezionamento dei farmaci, anche di tipo monodose, in considerazione dei consistenti risparmi generati che favorirebbero i cittadini, lo Stato e anche l'ambiente, in quanto tali modalità di confezionamento consentono di ridurre le quantità dei farmaci da smaltire.

(4-00429)

GINETTI, CARDINALI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

la Costituzione della Repubblica italiana all'art. 9 dei Principi fondamentali così recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»;

il paesaggio italiano è il risultato di millenni di storia in cui civiltà e culture diverse si sono succedute ed intersecate nella sua struttura costituendone bellezza e identità culturale. Ciò che inoltre distingue la complessità dei caratteri storici del paesaggio italiano, rispetto ad altri paesaggi europei, è la molteplicità e la stratificazione delle impronte che le molte civiltà che vi sono susseguite hanno lasciato nel territorio e nelle forme di boschi e campagne e insediamenti urbani. Civiltà che hanno poi dato al nostro territorio un grandissimo contributo di specie vegetali, tecniche di coltivazione, modi di captazione e uso dell'acqua, costruzioni e manufatti, tanto da far assumere al paesaggio italiano un valore storico del tutto particolare rispetto agli altri Paesi europei. Paesaggio che per l'Italia tutta costituisce una ricchezza economica di inestimabile valore per la nostra nazione e che deve essere tutelata;

è notizia del mese di aprile 2013, riportata da quotidiani locali umbri e anche da un servizio del Tg2 delle ore 13, che conferma la realizzazione di un campo eolico sul monte Peglia, in provincia di Terni, a pochissimi chilometri dalla città di Orvieto, e descrive le relative proteste dei cittadini e di alcuni comitati;

si apprende poi da vari articoli presenti *on line* che, con la presentazione di due progetti alla Provincia di Terni, la società Innova wind, con sede a Napoli e capitale sociale di 10.000 euro intende installare, sul monte Peglia: 18 torri eoliche ognuna alta 150 metri e rotori di 82 metri di diametro; basamenti in cemento per un totale di 6 ettari; nuove strade di collegamento tra torre e torre; due imponenti sottostazioni elettriche ed elettrodotti per l'innesto alla rete elettrica nazionale;

il campo eolico sarebbe poi visibile da più orizzonti e da elevata distanza, tra l'altro anche dal duomo di Orvieto, capolavoro del gotico e neogotico italiano del XVI secolo, che rendono la città umbra famosa in tutto il mondo;

il consiglio provinciale di Terni ha inoltre recentemente bocciato, all'unanimità, con un ordine del giorno, il progetto di installazione delle pale eoliche,

si chiede di sapere:

se quanto riportato corrisponda al vero;

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo in merito;

se presso uffici preposti dei Dicasteri competenti giacciano richieste di autorizzazioni paesaggistiche per le installazioni delle pale eoliche sul monte Peglia;

quali iniziative urgenti intendano adottare per scongiurare il deturpamento del paesaggio circostante la città di Orvieto;

se non ritengano necessario verificare, anche attraverso gli uffici territoriali competenti, se il campo eolico è compatibile con i parametri di rischio idrogeologico nell'area individuata.

(4-00430)

BERTUZZI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n.73 del 27 marzo 2013 è stato pubblicato il comunicato con cui il Ministero dello sviluppo economico rende nota l'avvenuta approvazione in data 8 marzo 2013 del documento finale relativo alla strategia energetica nazionale (SEN);

con tale strategia sono state tracciate le linee guida per la riduzione dei costi energetici, il pieno raggiungimento e superamento di tutti gli obiettivi europei in materia ambientale e per una maggiore sicurezza di approvvigionamento e sviluppo industriale del settore energetico;

in particolare, per la realizzazione dei risultati, la strategia individua tra le sue priorità lo sviluppo sostenibile della produzione nazionale di idrocarburi, con importanti benefici economici e di occupazione e nel rispetto dei più elevati *standard* internazionali in termini di sicurezza e tutela ambientale;

in termini quantitativi, l'adozione della nuova strategia dovrebbe comportare entro l'anno 2020 un incremento dell'attuale produzione di circa 24 milioni di barili di olio equivalente all'anno di gas e 57 di olio, portando da circa il 7 al 14 circa per cento il contributo al fabbisogno energetico totale;

considerato che:

lo stesso documento SEN prevede espressamente che «il Governo non intende perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili in mare o in terraferma, ed in particolare quelli di *shale gas*»;

fra i bacini individuati risultano l'alto Adriatico e la valle Padana, comprendendo così la quasi totalità del territorio dell'Emilia-Romagna che, ancora oggi, a distanza di un anno, si trova ad affrontare le disastrose conseguenze degli eventi sismici del maggio 2012;

da recenti cronache locali e nazionali (si veda, ad esempio, l'articolo pubblicato su «il Fatto Quotidiano» del 5 maggio 2013) è emerso che la società milanese Exploenergy Srl ha presentato una domanda al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per individuare nel sottosuolo compreso tra i comuni di Finale Emilia, Medolla, Mirandola, Camposanto, Ravarino, Bomporto e San Felice sul Panaro, in pieno «cratere» sismico, la presenza di *shale gas* o gas da argille;

esso è un gas naturale ricavato da giacimenti non convenzionali di rocce sedimentarie, per lo più argille parzialmente diagenizzate, che si sono formati in aree coperte da acqua superficiale, gas estraibile attraverso perforazioni orizzontali e fatturazioni idrauliche, quindi, interventi di *fracking* che però destano preoccupazione e paura in una terra già soggetta a fenomeni sismici;

l'area del sottosuolo individuata come possibile area di ricerca per ottenere il permesso è un'area di 656 chilometri quadrati tra le province di Modena, Ferrara e Bologna, una zona ad alto rischio sismico, colpita solo 11 mesi fa da un terremoto di magnitudo 5.9 che ha provocato 28 vittime, 350 feriti e 16.000 sfollati;

tenuto conto che:

in data 12 luglio 2011 il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna impegnava con una risoluzione la Giunta regionale a negare ogni autorizzazione alla ricerca ed estrazione di idrocarburi in aree interessate da fenomeni franosi o di subsidenza, oltre che soggetti a vincoli ambientali o paesaggistici;

a seguito pubblicazione del suddetto documento ministeriale si sono succedute numerose richieste di ricerca nelle province di Ravenna e Ferrara che hanno avuto parere positivo dagli organi competenti, pur ricadendo in aree soggette a subsidenza, quando non interne alla zona di pertinenza del parco regionale del delta del Po;

a quanto risulta all'interrogante nei comuni della provincia di Modena di Finale, Camposanto, Ravarino, Medolla, San Felice, Mirandola, Bomporto è stata rilasciata dal Ministero autorizzazione alla ricerca e trivellazione di *shale gas*,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le autorizzazioni citate siano apertamente in contraddizione con la volontà esplicitata nel documento SEN di non perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili in terraferma, quali certamente sono quelle del ferrarese e del ravennate colpite dal fenomeno storico della subsidenza;

se, pertanto, i Ministri in indirizzo non ritengano di doversi attivare con la massima sollecitudine per impedire che nel territorio modenese si proceda alla ricerca e alla trivellazione di *shale gas*.

(4-00431)

DIVINA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in una conferenza stampa, svoltasi il 22 giugno 2013 a palazzo Chigi, l'avvocato Di Raimondo ha cercato di spiegare che il Ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili, Josefa Idem, non avrebbe responsabilità per gli abusi edilizi, irregolarità e mancati pagamenti dell'Imu, in quanto le condotte attribuitele erano già state sanate;

per la credibilità di un Governo che si è voluto caratterizzare per la lotta all'evasione e per la giustizia fiscale detti comportamenti costituiscono un colpo fatale e insanabile;

non sovviene alla memoria un fatto simile ad un avvocato che difende un Ministro nella sala stampa di palazzo Chigi occorso in passato; se un tale comportamento fosse stato posto in essere da altri membri del Governo, o da altri Presidenti del Consiglio dei ministri *pro tempore*, magari assistito dal suo legale, probabilmente si sarebbe avuta un'imponente levata di scudi da parte di tutti, politici e commentatori vari,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri fosse a conoscenza che si sarebbe svolta una conferenza stampa a palazzo Chigi sulla materia delle presunte elusioni o irregolarità fiscali del Ministro *pro tempore* per le pari opportunità Idem;

perché la conferenza si sia svolta a palazzo Chigi e non nella sede del Ministero interessato o nello studio dell'avvocato del Ministro *pro tempore*;

quali azioni di competenza intenda attuare onde tutelare il Governo e la sua azione tesa alla repressione dell'evasione fiscale.

(4-00432)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00178, della senatrice Bellot ed altri, sulla chiusura di uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate in veneto;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00177, del senatore Cuomo, sull'insegnamento del mandolino nelle scuole;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00175, della senatrice Pezzopane, sulla sede della stazione del Corpo forestale dello Stato in provincia de L'Aquila;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00176, della senatrice Mattesini, sul periodo massimo di malattia indennizzabile per i lavoratori sottoposti a trattamento di dialisi.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00158, della senatrice Fedeli ed altri.